

UNMASK THE ILLUSION, RECLAIM THE TRUTH.



LA MIA REALTÀ

DI ESTEBAN GALLARDO



STORY BOOK EDITOR VERSION 0.0.1

Capitolo 1: Mondo Felice



Allison uscì dalla sua elegante casa suburbana, un sorriso radioso sul volto mentre si dirigeva verso la cassetta della posta. Il mondo intorno a lei era idilliaco: un cielo impeccabile si estendeva sopra di lei, dipinto in quel tipo di blu vibrante che sembrava troppo perfetto per essere reale. Il sole brillava calorosamente, avvolgendo i prati curati e le strade fiancheggiate di fiori in una tonalità dorata. Il suo cuore si riempì di soddisfazione mentre gettava uno sguardo alla giornata che l'aspettava. Un altro passo trionfante nella sua carriera la attendeva all'Axion Multimedia Solutions, l'azienda che aveva contribuito a far crescere fino a raggiungere successi da record.

Solo la settimana scorsa, aveva assicurato un altro contratto lucrativo, impressionando il cliente con promesse di risultati innovativi consegnati in tempi impossibilmente brevi. Era la sua specialità, il suo talento. Allison sapeva di essere indispensabile per l'azienda, la pietra angolare della sua recente crescita esplosiva. Nessun altro aveva il suo talento nel conquistare clienti e chiudere affari. Era una stella e si godeva la consapevolezza che il suo genio illuminava tutto ciò che la circondava.

Scadenze? Pressione? Questi erano piccoli inconvenienti che spettavano ad altri gestire. Il dipartimento di produzione soddisfaceva sempre le sue ambiziose aspettative, e ciò che colpiva di più era il loro incessante ottimismo. Quando si fermava ai loro uffici, veniva accolta da sorrisi radiosi, quelli che sembravano traboccare di gratitudine e devozione. Anche quando i loro sforzi richiedevano di lavorare fino a tardi o sacrificare i weekend, la loro gioia sembrava non vacillare mai.



"Capiscono," pensava spesso tra sé. "Siamo una famiglia. I sacrifici fanno parte del lavoro e loro sono orgogliosi di quello che fanno per me per l'azienda."

In effetti, la loro felicità era sembrata crescere nell'ultimo anno, proprio come la sua serie di successi. Nuovi contratti arrivavano ogni settimana e il dipartimento di produzione rispondeva con una dedizione senza pari. Volti andavano e venivano nel dipartimento era difficile per lei tenere traccia dei nomi o capire perché le persone sembrassero andare via così all'improvviso. Ma che importanza aveva quando i sostituti erano altrettanto allegri? Poteva sempre contare sugli stessi sorrisi luminosi e sull'entusiasmo costante, una lealtà che rasentava la venerazione.

Quando raggiunse la cassetta della posta, il suo sguardo si spostò su un uomo che camminava in lontananza verso di lei. Era uno dei suoi vicini in quel bel quartiere. Qual era il suo nome? Era Sebastian? Forse Stefan?... no, era Steve quello era il suo nome. Ricordò, dopo un breve momento di riflessione, che lavorava nel dipartimento di produzione. Interagiva raramente con quelli di quel lato dell'azienda; sembravano un insieme di volti intercambiabili, ingranaggi nella macchina ben oliata del suo successo.



Il pensiero fu fugace, perso mentre tornava a concentrarsi sulla giornata luminosa e bella. Dopotutto, tutto era perfetto non è vero?

Steve era entrato nell'azienda un paio di anni fa, anche se Allison ricordava vagamente i dettagli. Qualcosa riguardo a una famiglia sì, una moglie e dei bambini. Quanti? I suoi pensieri tornarono all'intervista, quando sua moglie era visibilmente incinta. Il loro secondo figlio, non è vero? Questo significherebbe che Steve ha due figli ora, uno dei quali ha appena compiuto un anno. Allison sorrise tra sé. I bambini sono una gioia, vero?

Pensava spesso di avere figli un giorno, ma la sua vita era troppo piena, troppo vibrante, per qualsiasi cosa che richiedesse di rallentare. Trovare un partner che condividesse la sua energia infinita e la sua passione per le sue scelte si era rivelato... complicato. La cosa la lasciava perplessa, davvero. Ogni partner che avesse mai avuto sembrava adorare la sua personalità, i loro volti irradiavano calore e comprensione, anche quando lei doveva prendere decisioni difficili. Come le volte in cui doveva dare priorità all'intrattenimento dei clienti o alla coltivazione di nuove opportunità piuttosto che trascorrere del tempo insieme. Sembravano sempre capire fino a quando non lo facevano più. Uno dopo l'altro, si allontanavano, lasciandola con nient'altro che una ferma convinzione che prima o poi sarebbe arrivato quello giusto.

"Ho solo bisogno di qualcuno che comprenda davvero," pensò. "Qualcuno che veda il quadro generale, che sappia cosa significa sacrificarsi per la grandezza."



Steve si stava avvicinando a lei ora, con un'espressione che brillava di gioia forse il sorriso più felice che Allison avesse mai visto. Teneva in mano una singola rosa rossa, i suoi petali vibranti che praticamente brillavano sullo sfondo della mattina incontaminata. Che gesto premuroso da parte sua, rifletté. Un gesto di gratitudine, senza dubbio, per il lavoro straordinario che stava svolgendo.

Si fermò per ammirare la rosa mentre si avvicinava. Sembrava appropriato, quasi simbolico. Dopotutto, da quando Steve era entrato nell'azienda, la sua serie di successi era schizzata alle stelle. Contratto dopo contratto, un torrente di affari che manteneva il dipartimento di produzione in costante movimento.

Steve era sempre lì, lavorando instancabilmente insieme agli altri. Notte, weekend, festività non importava. Era una presenza fissa, una costante, che ronzava come un'ape indaffarata da un compito all'altro. E sempre con quella stessa espressione: gioia. Gioia incrollabile, inamovibile.

Oggi, tuttavia, il suo sorriso era diverso. Più luminoso. Più pieno. Come se ogni oncia di felicità nel mondo fosse stata distillata nel suo volto. Per un momento, Allison provò un pizzico di orgoglio. Erano dipendenti come Steve a rendere possibili i suoi successi, che credevano nella visione che portava all'azienda.



Eppure, mentre si avvicinava, una leggera inquietudine iniziò a insinuarsi nella sua mente come il brivido di un'ombra nell'angolo della sua visione. Qualcosa nel suo avvicinarsi, nell'intensità del suo sorriso, sembrava... strano. Scacciò rapidamente il pensiero. Steve era un giocatore di squadra, dopotutto. Un'ape felice nel suo alveare indaffarato. Cosa potrebbe mai andare storto?

Allison rimase immobile mentre Steve colmava l'ultimo divario tra di loro. Ora faccia a faccia, era vicino troppo vicino. Poteva vedere l'intensità nei suoi occhi, un fervore che non aveva notato prima. Il suo sorriso si allargava impossibilmente, quasi tremante dall'emozione. Tendette la rosa rossa, i petali vibranti che praticamente brillavano contro il sole del mattino.

Che gesto premuroso, rifletté Allison. Un gesto così piccolo ma potente di apprezzamento per tutto il lavoro che aveva svolto. Ma qualcosa nel modo in cui la presentava sembrava strano, persino imbarazzante. Come se non fosse sicuro di come porgergliela. Poi, in un movimento rapido, ritirò la rosa, quasi provocatoriamente, prima di spingerla in avanti dritta nel suo stomaco.

Un dolore acuto e bruciante si irradiò attraverso il suo corpo, come il morso selvaggio di un animale. "Ahi," mormorò, confusa. Non era giusto. Le rose non dovevano mordere. Guardò in basso, aspettandosi di vedere i petali sfiorare la sua blusa. Invece, strisce cremisi sbocciarono sul tessuto, nette e scioccanti contro il suo outfit immacolato.



Più rose rosse apparvero, srotolandosi una dopo l'altra dal suo stomaco, i loro petali scintillanti e bagnati. Allison sbatté le palpebre, cercando di dare un senso a tutto ciò, ma il dolore confondeva i suoi pensieri. Registrò a malapena la mano di Steve che si ritraeva e poi si lanciava di nuovo in avanti, porgendole un'altra rosa. E poi un'altra. E un'altra ancora.

Ogni colpo faceva esplodere un altro fiore, una cascata surreale e orrificca di fiori che eruttava dal suo addome. Il rosso vivido contrastava con il calore della giornata, creando una bellezza grottesca che quasi la distraeva dall'agonia che le bruciava nel profondo. Il mondo girava, la sua vista si offuscava, ma riusciva ancora a vederlo il campo di rose in espansione che si allargava davanti a lei.

Steve non si fermava. I suoi movimenti erano meccanici, incessanti, mentre continuava la sua offerta. Ancora e ancora, la rosa le veniva presentata con un'precisione quasi riverente. Le ginocchia di Allison cedettero, e lei crollò nel mare di rose, i morbidi petali attutivano la sua caduta. Il mondo intorno a lei sembrava sfocato, onirico. Era vagamente consapevole del calore del sole sul suo viso, del gentile fruscio delle foglie nella brezza.

Dall'angolo dell'occhio, vide il suo vicino Tom, intento a falciare il suo prato. Radunando l'ultima briciola di forza nel suo corpo in svanimento, Allison alzò una mano tremante e salutò. Il suo braccio cadde flaccido mentre il dolore cominciava a dissolversi, sostituito da un'improvvisa sensazione di pace.



Tom salutò con entusiasmo, il suo volto illuminato dallo stesso sorriso radioso che sembrava indossare chiunque. Guardò la scena che si stava svolgendo dall'altra parte della strada, dove Allison giaceva immersa in mezzo alle lussureggianti rose in fiore. Steve si inginocchiò accanto a lei, continuando a offrirle la sua rosa con una devozione che rasentava il culto.

"Che gentile," pensò Tom, fermandosi per assorbire tutto. "Persone così buone e generose. Che mondo bello in cui viviamo."

E mentre la vista di Allison si affievoliva, si aggrappò a quel pensiero la bellezza di tutto ciò. Il suo ultimo respiro sfuggì dalle sue labbra in un sospiro mentre si arrendeva al mare infinito di rose rosse.

Capitolo 2: La visione di un uomo



Nel 2030, la realtà aumentata si era finalmente liberata dagli angoli oscuri dell'oblio e si era imbattuta nel brillante splendore dell'accettazione mainstream. Per decenni, i dispositivi AR erano stati ingombranti, mostri ridicolmente sovradimensionati: cuffie scomode o occhiali pesanti che solo i più devoti appassionati di tecnologia osavano indossare. Per tutti gli altri, erano un imbarazzante relitto della fantascienza, congegni goffi da lasciare nelle mani di "quei nerd"

Ma quegli stessi appassionati, instancabilmente intenti a modificare e sognare nei loro garage e seminterrati, avevano gettato le basi per quella che presto sarebbe diventata una rivoluzione culturale. Nel corso di vent'anni, la loro ossessione per il miglioramento della tecnologia AR era culminata in una meraviglia che nessuno poteva ignorare: occhiali eleganti e stilosi che sembravano indistinguibili da quelli normali. Non erano solo un prodotto del progresso tecnologico: erano un trionfo di visione e design.

La nuova generazione di occhiali AR offriva un'esperienza così fluida e immersiva che sembrava magia. La qualità dell'immagine superava anche i sogni più sfrenati dei futuristi degli anni 2010, rendendo le sovrapposizioni aumentate con una chiarezza mozzafiato. I tempi di reazione erano istantanei, e i controlli intuitivi, perfezionati nel corso di due decenni di iterazione. Per la prima volta, la tecnologia sembrava naturale, anche per coloro che normalmente non avrebbero toccato un gadget più complesso di un telecomando per la televisione.



Non più dominio degli appassionati di tecnologia, gli occhiali AR divennero uno strumento universale, abbracciato da ogni fascia demografica. Che fossi un bambino affascinato dai giochi portati in vita nel tuo soggiorno, un professionista che navigava in flussi di lavoro virtuali, o un pensionato che si connetteva con parenti lontani attraverso proiezioni realistiche, gli occhiali promettevano qualcosa per tutti. Intrattenimento, lavoro, relazioni, istruzione: ogni aspetto della vita iniziò ad adattarsi alle possibilità di questa nuova piattaforma. Il cambiamento culturale fu sismico, simile all'introduzione dello smartphone vent'anni prima.

Ma una tale ascesa meteoritica era tutt'altro che inevitabile. Per raggiungere questo punto, doveva accadere qualcosa di straordinario. Non solo il costante progresso tecnologico o l'evoluzione naturale dei gusti dei consumatori: no, questo era qualcosa di molto più raro.

Tutto grazie a un uomo.

Negli ultimi sessant'anni, la società era stata in un lento e inesorabile declino. Un tempo un faro di infrastrutture e servizi pubblici, il paese che si era vantato di essere uno standard globale per innovazione e qualità della vita stava ora crollando sotto il peso dell'avidità aziendale. Settore dopo settore cadde nelle mani dei monopoli, ognuno meno preoccupato di servire il popolo e più concentrato a spremere ogni ultimo centesimo da loro.



Telecomunicazioni non fecero eccezione. Internet, una volta celebrato come il grande livellatore e un catalizzatore per il progresso, era diventato una parodia di se stesso. Milioni di persone si trovavano bloccate con servizi così abissali da far sembrare i primi giorni dell'ADSL un'era d'oro. La connettività era inaffidabile, le velocità erano patetiche e i prezzi erano esorbitanti. Senza concorrenza per sfidare i monopoli, l'abuso era sistematico, ineluttabile e incontrollato.

Questa stagnazione creò un soffitto invisibile per il progresso. Le grandi promesse delle rivoluzioni tecnologiche città intelligenti, automazione guidata dall'IA e mondi virtuali rimanevano allettantemente fuori portata per un semplice motivo: richiedevano qualcosa che la società non aveva più. Un mondo veramente interconnesso necessitava di una banda larga ubiqua e ad alta velocità. Eppure la realtà era un'infrastruttura in decadenza che peggiorava di giorno in giorno, lontana anni luce dalle visioni di un'utopia digitale senza soluzione di continuità.

Ma dove la maggior parte vedeva un vicolo cieco, un uomo vide un'opportunità.

Non era un filantropo, né un genio benevolo che cercava di elevare l'umanità. In effetti, la storia lo ricorderebbe come una delle figure più spietate e egoiste mai esistite. Ma la sua astuzia era innegabile. Comprendeva il gioco meglio di chiunque altro ed era disposto a giocarci a un livello che pochi potevano comprendere.



Per la prima volta nel spietato mondo del potere aziendale, emerse un progetto che sembrava essere per il "bene comune". Quest'uomo propose un'idea radicale: internet a banda larga universale e gratuita. Non solo nel suo paese, ma in tutto il mondo.

Ma non ci siano illusioni: questo non nacque da altruismo. I suoi motivi erano freddi e calcolatori. Non stava cercando di aiutare l'umanità; stava cercando di sfruttarla. La sua mossa richiamava la strategia di Henry Ford, l'industriale che, un secolo prima, aveva introdotto il concetto di settimana lavorativa di cinque giorni. Ford non lo fece per bontà - lo fece perché permetteva ai suoi operai di guadagnare e spendere di più, idealmente sulle sue automobili. Ford capiva che per strizzare il massimo profitto dalle masse, a volte dovevi lasciar loro tenere giusto abbastanza per far funzionare il sistema.

Quest'uomo chiamiamolo un visionario, se non altro per la sua visione del profitto seguì la stessa logica. Se voleva estrarre ogni possibile oncia di valore dall'umanità, prima doveva creare le condizioni affinché i suoi schemi prosperassero. La banda larga gratuita e ad alta velocità non era un dono per il mondo; era esca in una trappola. E come Ford prima di lui, capiva che a volte, per ottenere ciò che desideri, devi dare alle persone giusto abbastanza per tenerle sempre a tornare per di più.



Se questo piano fosse stato proposto da chiunque altro, sarebbe stato respinto come follia, o peggio, la persona sarebbe stata metaforicamente bruciata sul rogo come un eretico se tali misure fossero state ancora legali. Ma il nostro uomo, l'architetto di questa audace visione, sapeva esattamente come manipolare il gioco. Il suo genio non consisteva solo nel sognare in grande; consisteva nel sapere come vendere quei sogni alle persone giuste.

Non presentò il piano come un atto di carità o nemmeno come un miracolo tecnologico. Invece, fece un'argomentazione molto più convincente per le élite affamate di potere nel governo. Dipinse una visione di un futuro in cui avrebbero avuto un controllo senza precedenti sulle masse, ottenuto attraverso una fusione perfetta di tecnologia e manipolazione psicologica. Decenni di perfezionamento dei loop di dipendenza digitale avevano già gettato le basi; questo progetto avrebbe semplicemente elevato tali meccanismi a livelli mai visti prima nella storia umana.

Con la banda larga universale come fondamento, avrebbero potuto ingegnerizzare una società così sottomessa, così incrollabilmente leale, che anche i sogni più sfrenati dei governanti più dispotici della storia apparirebbero insignificanti in confronto. Ogni individuo, ogni transazione, ogni pensiero, esisterebbe entro il loro raggio d'azione. Nessuna moneta sfuggirebbe alla loro presa, nessun angolo della Terra sarebbe al di là della loro influenza. Il potere di scolpire la realtà stessa sarebbe nelle loro mani, e avrebbero solo dovuto afferrarlo.



Il discorso colpì con un impatto fragoroso. I wannabe dittatori, che già governavano con pugno di ferro nelle loro rispettive nazioni, furono elettrizzati dalla prospettiva. Il potere incontrollato di creare una popolazione che non solo obbedisse a ogni loro capriccio, ma che li ringraziasse per il privilegio? Era inebriante. Fantasie di eccesso e dominio danzavano davanti ai loro occhi mentre immaginavano un mondo in cui potevano prosciugare i loro cittadini di tutto, compresa la loro stessa autonomia, senza resistenza. Bastò un solo incontro per sigillare l'accordo. Le loro firme inchiostarono il piano nella realtà con un'ossessiva eccitazione.

All'epoca, le popolazioni del mondo erano ancora divise. Da un lato c'erano i seguaci incondizionati, quei ferventi sostenitori dei dittatori che avevano già pledato la loro lealtà senza esitazione. Dall'altro lato c'erano i moderati, persone che si aggrappavano ancora alla fragile speranza che il sistema potesse funzionare, che la ragione e la giustizia potessero ancora prevalere.

I seguaci incondizionati erano prede facili. Nonostante le evidenti contraddizioni tra il piano e alcune delle loro credenze culturali più radicate, ci volle poco sforzo per coinvolgerli. La bellezza di tale devozione era la sua malleabilità: le credenze potevano essere plasmate, cancellate o sostituite secondo necessità. Se la verità di oggi era verde, quella di domani poteva essere blu, nera o bianca, e loro avrebbero seguito senza esitazione. Alla fine della prima ondata, quasi tutti erano già in fila.



I moderati rappresentavano una sfida maggiore. Erano sospettosi giustamente. Potevano vedere oltre la facciata di altruismo del piano, riconoscendo il pericolo di mettere un servizio così essenziale sotto il controllo monopolistico. Eppure si trovavano intrappolati dalla loro stessa retorica. Una banda larga gratuita e accessibile era qualcosa che avevano a lungo promesso al popolo, un ideale che avevano sostenuto. Opporsi a questo ora li avrebbe resi ipocriti agli occhi dei loro sostenitori. E così, riluttanti, si trovarono incapaci di ostacolare il piano.

Dopo quattro anni implacabili e una spesa quasi inimmaginabile, il progetto si concretizzò. Era, a tutti gli effetti, la più grande impresa che l'umanità avesse mai affrontato. Una rete globale di satelliti, supportata da milioni di torri di comunicazione, copriva il pianeta. Il sogno di quell'uomo il cosiddetto 'dono' all'umanità era ora una realtà. Un dono non dissimile da quello che Henry Ford aveva conferito ai suoi lavoratori un secolo prima: qualcosa che appariva ostensibilmente altruistico, ma in verità, era una manovra calcolata per il controllo e il profitto.

Ma questo dono portava un prezzo uno che avrebbe avuto ripercussioni in tutto il mondo. L'accesso alla rete era rigorosamente controllato. Solo le corporazioni approvate dall'organo di governo di questa nuova infrastruttura erano autorizzate a fornire i loro servizi. Questo non era semplicemente un potenziamento di Internet così come lo si conosceva. Era una creazione completamente separata un "Nuovo Internet." E a differenza del web caotico e decentralizzato di un tempo, questo era completamente controllato dalle corporazioni, progettato per funzionare come un ecosistema chiuso.

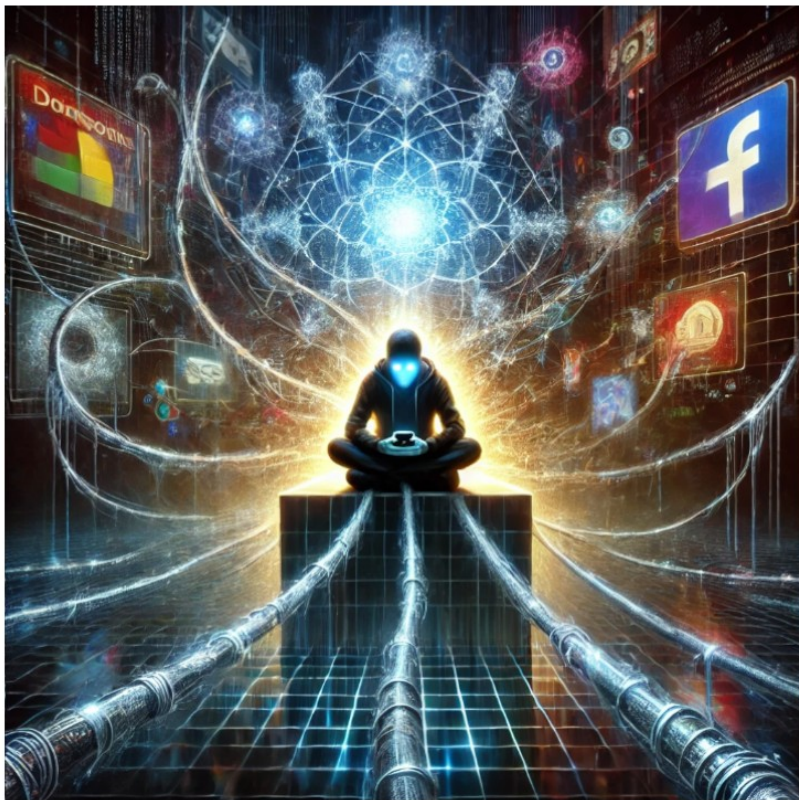


Curiosamente, la popolazione mainstream adottò il Nuovo Internet con poca o nessuna resistenza. La transizione fu fluida, persino entusiasta. Tutte le principali piattaforme erano già presenti: i social network più grandi, gli influencer più trendy, le corporazioni mediatiche più popolari e i maggiori editori di videogiochi. Tutto ciò che le persone amavano, tutto di cui avevano bisogno, era già a bordo. Non era solo gratuito; era di gran lunga superiore al servizio lento e sovrapprezzato offerto dai vecchi fornitori di Internet. Più veloce, più affidabile e infinitamente più attraente, era una vendita facile.

Nel frattempo, il vecchio Internet decadde rapidamente. Coloro che vi si aggrappavano si trovavano di fronte a costi crescenti e qualità in deterioramento, mentre i dirigenti dei provider di servizi Internet in crisi spremettero ogni ultimo dollaro dalle loro navi in affondamento. In poco tempo, il vecchio web divenne un'ombra di se stesso un cimitero di siti dimenticati e reti abbandonate.

E così, il profitto cominciò a fluire.

Il modello di business del Nuovo Internet era progettato per una cosa: massimizzare le entrate. Solo i prodotti "approvati" erano consentiti sulla piattaforma, e ognuno di essi seguiva un rigoroso modello Free2Play che era stato perfezionato nel corso di decenni. Le meccaniche addictive, affinate fino a diventare una scienza, trasformarono gli utenti occasionali in fonti di entrate. Sul vecchio Internet, questi giochi avevano generato milioni. Ma con miliardi ora collegati al Nuovo Internet, i risultati furono sbalorditivi.



Il termine "[whale](#)" un tempo gergo di nicchia per i grandi spendaccioni nei giochi digitali ora descriveva un fenomeno globale. Con la loro portata espansa di cento volte, il numero di whale esplose, portando le entrate a livelli oltre anche i sogni più sfrenati delle corporazioni. I loop di dipendenza, affinati in vent'anni, estraevano ogni possibile goccia dai loro utenti.

Il costo umano era sbalorditivo, ma la risposta fu inquietantemente indifferente. Storie di whale che perdevano tutto lavoro, case, famiglie venivano liquidate come il prezzo del progresso. I suicidi divennero disturbanti comuni, eppure suscitavano a malapena un'onda nel consapevolezza mainstream. Per le masse, era una questione di debolezza personale. "[Se sei una whale, è colpa tua,](#)" diceva la gente. "[Tutti gli altri sanno come giocare in modo responsabile.](#)"

Questa normalizzazione dello sfruttamento rispecchiava i vecchi stigmi riguardo alla dipendenza da droga, fisica o digitale. I giochi, per la maggior parte, erano un divertimento innocuo un modo per passare il tempo. Pochi si fermavano a considerare i parallelismi: come gli stessi strumenti di dipendenza che agganciavano le whale stessero manipolando sottilmente tutti gli altri. Dopotutto, se non faceva male a loro, perché dovrebbero preoccuparsene?

Ma sotto la superficie di questa utopia giaceva una semplice, non detta verità: il Nuovo Internet non riguardava la connettività, la libertà o l'innovazione. Riguardava il controllo un controllo così totale e insidioso che nessuno pensava nemmeno di metterlo in discussione.



Con il sistema di base saldamente in atto, era tempo di pensare in grande. Non solo grande davvero grande.

La prima grande innovazione a esplodere all'interno del "Nuovo Internet" furono gli occhiali per la realtà aumentata (AR). Grazie alla latenza senza pari della rete e al enorme salto avanti nelle capacità di cloud computing, la tecnologia AR finalmente ebbe il suo momento. Spostando il pesante lavoro computazionale nel cloud, gli occhiali stessi divennero eleganti, leggeri e accessibili. Tutto ciò di cui avevano davvero bisogno erano telecamere di alta qualità e lenti di proiezione di precisione due tecnologie che avevano visto progressi notevoli e miniaturizzazione estrema nell'ultimo decennio.

Gli occhiali AR non erano solo una meraviglia tecnologica; erano una porta d'accesso. Una finestra nel mondo dell'utente e, cosa più importante, uno specchio a due vie per coloro che controllavano l'infrastruttura. Le telecamere incorporate negli occhiali catturavano tutto ciò che gli utenti vedevano e sentivano, alimentando un flusso incessante di dati alle corporazioni. La privacy, un tempo questione di acceso dibattito, era da tempo erosa sotto il peso della comodità e dell'indifferenza. La popolazione, già condizionata da anni di sacrifici di dati sui social media e dispositivi intelligenti, non alzava nemmeno un sopracciglio di fronte alle implicazioni.



Entro pochi anni, l'adozione degli occhiali AR raggiunse altezze comparabili al boom degli smartphone all'inizio del XXI secolo. Erano ovunque. Solo i luoghi più remoti e isolati della Terra erano privi delle loro lenti sempre osservanti. E mentre le telecamere si diffondevano, si espandeva anche il potere incontrollato delle corporazioni. I governi, troppo occupati a indulgere nella loro fetta di profitti, non offrirono resistenza. Politici corrotti, facilmente comprabili, assicurarono che le leggi a protezione della privacy fossero o smantellate o mai scritte in primo luogo. In questo nuovo mondo, le corporazioni avevano libero accesso, raccogliendo una quantità inimmaginabile di dati senza supervisione né responsabilità.

Ma per tutto il successo degli occhiali AR, erano solo un checkpoint un traguardo sulla strada verso qualcosa di molto più grande. La vera visione, l'obiettivo finale, stava ancora prendendo forma.

Quella visione richiedeva un altro pezzo del puzzle: l'intelligenza artificiale.

Mentre l'AR aveva fatto significativi progressi, gli sviluppi nell'IA erano niente meno che rivoluzionari. Negli ultimi dieci anni, il ritmo del progresso nell'IA aveva raggiunto livelli che sfioravano l'incomprensibile. L'esplosione dell'IA generativa aveva catturato l'attenzione pubblica, ma era solo la punta dell'iceberg. Dietro le quinte, investimenti e scoperte stavano avvenendo in tutti i campi dell'IA. Il riconoscimento delle immagini, una tecnologia che si era evoluta costantemente per oltre quarant'anni, ora operava a un livello che superava la capacità umana. Abbinata a modelli generativi e algoritmi predittivi avanzati, il potenziale dell'IA di rimodellare la realtà era finalmente a portata di mano.



Con il cloud computing ormai una realtà pratica e le capacità dell'IA in forte espansione, ci vollero solo pochi anni per sviluppare il software che avrebbe completato il piano. Non era solo uno strumento; era la realizzazione del sogno di un uomo per un controllo assoluto sulla popolazione un sistema progettato per guidare, influenzare e manipolare con precisione chirurgica.

Il 25 maggio 2032, la versione 1.0 di My Reality fu rilasciata al mondo.

Negli ultimi vent'anni, il nostro uomo aveva osservato una profonda trasformazione nel modo in cui la popolazione interagiva con l'Internet in maturazione. Notò dei modelli quelli che molti trascuravano o sottovalutavano. L'Internet, un tempo celebrato come uno strumento per connettere l'umanità, era diventato qualcos'altro: un meccanismo per la divisione.

Le persone si gravitarono verso gruppi affini, formando camere d'eco che distorcevano la loro percezione della realtà. Queste bolle li isolavano, amplificando i loro pregiudizi e proteggendoli da qualsiasi cosa al di fuori della loro visione del mondo scelta. Ciò che era iniziato come un mezzo di connessione si era evoluto in un sistema di isolamento uno in cui gli individui curavano selettivamente la propria realtà, filtrando tutto ciò che non volevano vedere.



Il nostro uomo vedeva chiaramente il contrasto storico. Prima di Internet, le persone erano più esposte a una varietà di fonti. Consumavano giornali, libri e persino la TV via cavo, che sebbene imperfetta non era ancora diventata la macchina radicale e sensazionalistica che sarebbe poi diventata. Il mondo era più tollerante allora, più aperto allo scambio di idee. Diversi punti di vista, pur non essendo sempre accettati, venivano almeno incontrati.

Ma alla fine degli anni 2000, i social network iniziarono la loro ascesa al dominio come canale principale per l'informazione. Queste piattaforme portarono con sé un cambiamento sismico nel modo in cui le persone consumavano e interagivano con i contenuti. Le aziende dietro di esse non erano interessate a promuovere comprensione o comunità. Il loro obiettivo era unico: il profitto. E trovarono il carburante perfetto per raggiungerlo: l'odio.

L'odio era addictive. Era magnetico, attirando gli utenti di nuovo e di nuovo per discutere, infuriarsi e sfogarsi contro estranei a migliaia di chilometri di distanza. Gli algoritmi alimentavano le fiamme, dando priorità all'indignazione poiché manteneva gli utenti coinvolti più a lungo. Man mano che questo ciclo si ripeteva, la società si frammentava ulteriormente in una rete dispersa di bolle disconnesse. Le persone divennero meno informate, meno tolleranti, meno disposte a considerare nuove idee. Se l'informazione esisteva al di fuori della loro bolla, tanto valeva che non fosse mai esistita.



Questo non era un effetto collaterale casuale del progresso tecnologico: era una trasformazione sistemica. Internet non era più una forza unificante; era diventato una realtà fratturata, in cui ogni individuo viveva nel proprio universo attentamente costruito.

Per il nostro uomo, questa frammentazione non era una tragedia. Era un'opportunità.

Capiva che una popolazione meno informata e meno tollerante era molto più facile da manipolare. L'ignoranza non era solo un sottoprodotto del sistema: era la base del controllo. E mentre le bolle diventavano sempre più rigide, la società stessa diventava malleabile.

Sebbene contribuisse a questa frammentazione lanciando il proprio social network, non ne aveva affatto bisogno. Le altre piattaforme stavano già lavorando instancabilmente verso lo stesso obiettivo. I loro modelli di business dipendevano da questo. L'inerzia era inarrestabile, un treno in corsa che nessuno né i governi, né gli accademici, né la società in generale sembrava disposto o in grado di deragliare.

E il nostro uomo sorrise, osservando i binari estendersi all'infinito davanti a lui.

Il software My Reality era costruito su un principio semplice ma profondo: il crescente desiderio della società di ritirarsi nelle proprie bolle. Era un'applicazione per occhiali AR che permetteva agli utenti di rimodellare il mondo intorno a loro, adattando la realtà stessa ai loro gusti e preferenze personali.



Non dovevi più sopportare la vista di una strada fatiscente e sporca o dei confini grigi del tuo appartamento economico e malandato. Con My Reality, potevi sostituire tutto. Un anonimo isolato urbano poteva trasformarsi in un fantastico paese delle meraviglie in stile Disney, nel futurismo elegante di Star Trek, o persino nei grotteschi e affascinanti paesaggi biomeccanici di Alien. Il mondo esterno diventava una tela, resa in dettagli vividi e fantastici grazie all'immensa potenza computazionale del sistema.

Ma la vera magia di My Reality non stava nel reinventare oggetti inanimati, ma nel rimodellare gli esseri viventi. Il vero punto forte dell'applicazione risiedeva nella sua capacità di alterare le persone intorno a te. Grazie ai incredibili progressi nel cloud computing e nell'IA, il tuo partner, vicino o collega poteva essere reso esattamente come desideravi apparissero. Il viso del tuo partner era troppo semplice per i tuoi gusti? Acquista una pelle somigliante al tuo attore preferito nel negozio dell'app. Gli accordi di licenza garantivano che le celebrità, desiderose di una fetta di guadagni, promuovessero con entusiasmo la piattaforma.

E la trasformazione non si fermava all'aspetto. Anche le voci potevano essere reinventate. Con la potenza computazionale di My Reality, le voci di chi ti circonda potevano essere filtrate e alterate, fino al loro tono e messaggio. Un insulto poteva trasformarsi in un suggerimento affascinante. Se qualcuno commentava scortemente il tuo aspetto trascurato, il sistema poteva riformularlo come: "Sarebbe meraviglioso se potessi deliziare il mondo con il tuo splendido io dopo una rinfrescante doccia aromatica."



Il software divenne un fenomeno istantaneo. I sogni di lunga data delle persone di vivere nelle loro fantasie divennero una realtà tangibile. Con My Reality, potevano finalmente sfuggire a ogni fastidio, ogni disaccordo, ogni confronto. Immagini sgradevoli, idee indesiderate o persone che non si allineavano con la loro visione del mondo potevano semplicemente svanire. I sistemi di raccolta dati dell'app, alimentati dagli utenti che volontariamente condividevano le proprie informazioni personali, consentivano una personalizzazione sempre più profonda. Gli utenti potevano filtrare le persone che non condividevano le proprie ideologie politiche, assicurandosi di non dover mai interagire con qualcuno al di fuori della loro bolla accuratamente curata.

Era il paradiso o così sembrava.

Eppure il nostro uomo non era completamente soddisfatto. C'era ancora una crepa nella sua visione, un difetto nel sistema: le persone potevano togliere gli occhiali. Potevano allontanarsi dall'illusione e affrontare il mondo non filtrato. Quell'opzione, per quanto fugace, era inaccettabile.

Continuò a lavorare, spinto dalla sua ambizione instancabile. Il successo di My Reality generò un flusso di cassa incredibile, dandogli le risorse per progettare il passo successivo nel suo piano l'evoluzione definitiva della sua creazione.

La soluzione era audace, rivoluzionaria e insidiosa: le lenti a contatto. A differenza degli occhiali, queste lenti sarebbero state impiantate chirurgicamente, integrandosi perfettamente con gli occhi dell'utente. Con My Reality incorporato direttamente nella loro visione, l'esperienza sarebbe stata ineluttabile. L'illusione non sarebbe più stata una scelta. La realtà stessa sarebbe stata sovrascritta, e non ci sarebbe stato modo di spegnerla.



Il nostro uomo era vicino a raggiungere il suo obiettivo finale. E questa volta, non ci sarebbe stata via di fuga.

Curiosamente, non c'era quasi nessuna resistenza all'ultimo avanzamento della tecnologia. La popolazione, già profondamente dipendente dalle proprie realtà personalizzate, si lanciò nell'opportunità di non vedere mai più il mondo non filtrato. Il fascino era irresistibile, e le implicazioni? Appena messe in discussione.

Per apparire, fu inclusa una piccola misura di sicurezza: un pulsante, incorporato nelle tempie delle lenti a contatto, che gli utenti potevano premere per "disattivare" il sistema. Ovviamente, ciò comportava un costo elevato, assicurando che solo i più facoltosi potessero persino intrattenere l'illusione di avere il controllo. Ma l'interruttore non era veramente un pulsante "off". Anche nel suo stato disattivato, un livello minimo di filtraggio della realtà aumentata rimaneva attivo. Il mondo diventava certamente più brutto, ma non così brutto come era realmente. La vera realtà era qualcosa che il sistema non permetteva mai alle persone di affrontare completamente.

Nonostante questa restrizione, la stragrande maggioranza abbracciò il compromesso senza esitazione. Perché affrontare la desolazione del mondo reale quando potevano rimanere in un sogno? Perché sopportare il disagio quando potevano esistere in una perfezione curata? Per la maggior parte, non era una scelta era salvezza.



E così, l'umanità si ritirò finalmente completamente nelle proprie bolle, nei propri universi pocket personali, disconnessi dalle brutte verità esterne. Si circondarono con le illusioni confortanti di My Reality, al sicuro dal caos discordante di opinioni diverse, fatti scomodi e dure realtà.

Il successo della tecnologia fu così travolgente che trascese le sue origini come prodotto di consumo. I governi di tutto il mondo l'adottarono come pietra angolare dell'infrastruttura sociale. La partecipazione al sistema My Reality divenne obbligatoria, integrata nei processi di identificazione nazionale. Se volevi esistere come cittadino se volevi accedere a servizi, occupazione o persino diritti fondamentali dovevi far parte del sistema. La giustificazione era semplice e inossidabile: era per la sicurezza di tutti.

Ecco tutto.

Il nostro uomo aveva raggiunto il suo obiettivo finale. Una popolazione blissfully ignara della propria miseria, intrappolata nelle fantasie mentre viveva in miseria. Spendevano il poco reddito che avevano per i suoi servizi, versando le loro vite nelle sue tasche senza esitazione.

Lui e i suoi alleati detenevano tutto ogni oncia di ricchezza, ogni brandello di potere, ogni filo di controllo. Nessuna moneta sfuggiva alla loro presa, nessun pensiero rimaneva al di fuori della loro influenza.



Non c'era nulla che sfuggisse al loro controllo.

E sarebbe rimasto così.

Per sempre.

Capitolo 3: La visione di un altro uomo



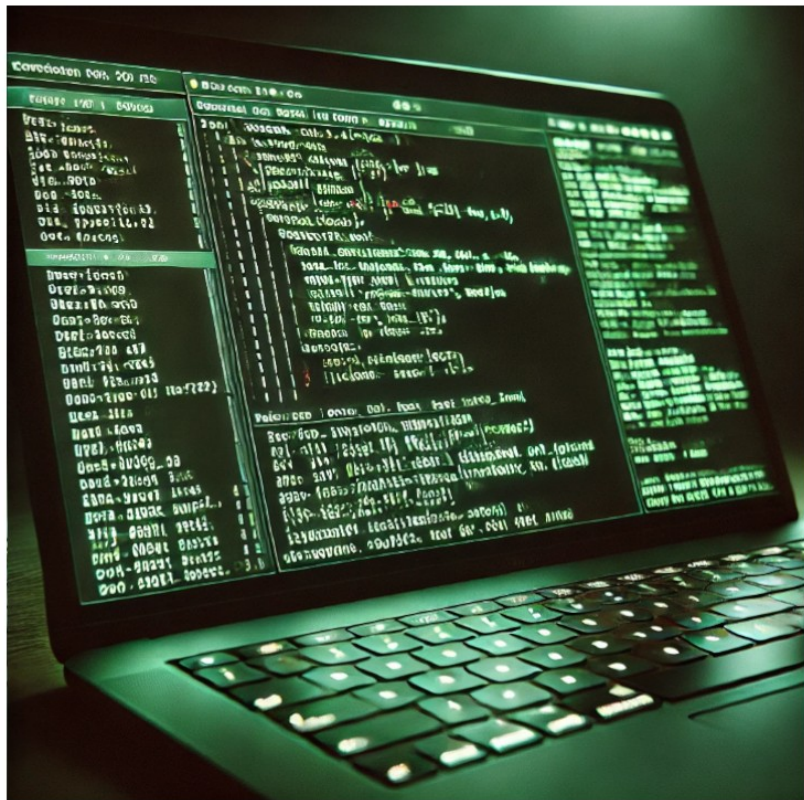
Il test era stato un successo.

Luca si concesse un respiro superficiale, il primo da quando aveva avviato l'hack. Per minuti che sembravano ore, aveva osservato i flussi di dati del sistema, aspettando anche il più debole segno di rilevamento. Nessuno arrivò. Il silenzio era assordante, ma in esso si trovava la conferma: i suoi script avevano funzionato. Un peso pesante si sollevò dal suo petto. Dopo anni di preparazione meticolosa, notti infinite di codifica e migliaia di simulazioni, aveva finalmente fatto il grande passo. Per la prima volta, aveva manomesso l'infrastruttura più critica del Nuovo Internet. Aveva giocato con il fuoco e, finora, era riuscito a non scottarsi.

Le poste in gioco non avrebbero potuto essere più alte. Luca conosceva il rischio di esposizione, ma non c'era altro modo per andare avanti. Doveva testare il sistema in condizioni reali. E mentre i minuti si trasformavano in un'ora, la fiducia cominciava a sostituire l'angoscia soffocante nel suo petto.

Il suo hack aveva funzionato perfettamente.

Avrebbero dovute passare ore prima che il sistema riconoscesse finalmente il cadavere di Allison. Il mondo intorno a lei non vedeva alcun cadavere, nessun sangue, nessun segno di violenza solo un campo lussureggiante di rose rosse vibranti che si estendevano nel suo prato, mascherando l'orrore sottostante. I pedoni passavano accanto senza nemmeno un secondo sguardo, immersi nelle loro realtà personalizzate, i loro filtri AR dipingevano la scena in una bellezza serena e pittoresca. Anche il netturbino, che fungeva anche da giardiniere del quartiere, non notò nulla di strano. Solo quando il sistema avrebbe elaborato i suoi dati di routine sulla cura del prato avrebbe rilevato qualcosa di anomalo.



Fino ad allora, la morte di Allison era nascosta in piena vista.

Luca trascorse il resto della giornata esaminando log e dati, scrutinando ogni rapporto collegato ad Allison. Ogni parametro, ogni risposta dall'AI centrale, doveva essere perfetta. I suoi script avevano funzionato come previsto, mascherando i suoi segni vitali e reindirizzandoli in una narrativa plausibile. Il sistema registrava Allison come allettata con un comune raffreddore sufficiente malata da evitare sospetti ma non così malata da richiedere un intervento esterno. L'AI centrale, facendo affidamento sui protocolli automatizzati, informava il suo datore di lavoro che era impossibilitata a lavorare. Nessun allarme, nessuna domanda.

Il vero trionfo, tuttavia, risiedeva nello script che gli aveva permesso di mascherare l'allerta di pericolo. Era la pietra angolare della sua operazione: un exploit che aveva scoperto nel profondo del codice del sistema. L'exploit gli permetteva di intercettare i segnali di allerta e reindirizzarli attraverso il suo stesso script, trasformando gli avvisi critici in eventi benigni e quotidiani. La situazione pericolosa a casa di Allison era stata ridotta a qualcosa di così banale che anche il sistema, con il suo quasi onnisciente raggio d'azione, l'aveva ignorata senza esitazione.

Il filtraggio funzionava senza problemi. Invece di registrare un evento potenzialmente letale, il sistema interpretava la scena secondo le preferenze personali di My Reality di Allison. Per il suo account, il mondo era come doveva essere calmo, ordinato e bello.



Per Luca, era una cupa convalida dei suoi anni di lavoro. Il sistema, progettato per monitorare e controllare miliardi, poteva essere ingannato. E lui era stato colui che lo aveva fatto.

Ma con il passare delle ore e i dati che confermavano il suo successo, un nuovo peso cominciò a gravare sulle sue spalle. Il test era stato un rischio necessario, ma era solo l'inizio. Lui conosceva il sistema meglio di chiunque altro, e sapeva quali erano le sue capacità. Non ci sarebbero state possibilità di errori.

Questo era solo il primo passo.

Luca sedeva curvo sulla sua scrivania, gli occhi fissi sul tenue testo verde che brillava contro lo sfondo nero del suo computer obsoleto. Il piccolo appartamento che chiamava casa, situato nella parte più povera della città, era umido e soffocantemente piccolo. A migliaia di chilometri di distanza, in un mondo lontano dal suo, la vita di Allison era giunta alla fine e il lavoro di Luca era appena iniziato.

Il computer davanti a lui era un relitto, un modello economico e fuori produzione che apparteneva a un'era passata. Eppure era il suo possesso più prezioso. Era tra i pochi dispositivi in grado di collegare sia il Nuovo Internet che i resti del vecchio Internet, una distinzione che dava a Luca un vantaggio in un mondo dove la maggior parte delle persone si era spostata completamente verso il sistema controllato dalle corporazioni. La macchina era priva di qualsiasi cosa superflua; mancava persino di un sistema operativo visivo. Tutto era basato su testo linee di testo verde che scorrevano sullo schermo come sussurri di un passato dimenticato.



Le sue dita si muovevano rapidamente sulla tastiera, digitando comandi che gli permettevano di monitorare centinaia di sistemi in tempo reale. Ogni riga di codice che eseguiva era precisa, intenzionale e vitale per garantire che i suoi script funzionassero come previsto. Non poteva permettersi un solo errore.

Trovare qualcuno come Allison era stato disturbantemente facile. Non era nemmeno stata il suo obiettivo originale. Gli script di Luca scandagliavano i registri delle aziende con un alto turnover di dipendenti, in particolare piccole e medie imprese dove lo sfruttamento del lavoro era dilagante. I suoi algoritmi si concentravano su schemi: dipendenti che lavoravano ore straordinarie non retribuite, supervisor che richiedevano sacrifici infiniti per rispettare scadenze impossibili e i punti di rottura inevitabili quando la pressione diventava insopportabile.

Steve era stato uno dei tanti casi segnalati dagli script di Luca. Un uomo spinto al limite da anni di stress incessante e condizioni disumanizzanti. Per ogni caso, il sistema di Luca identificava i manager responsabili di spingere i propri dipendenti al limite. Creava script specializzati per ogni manager, aspettando il momento in cui le loro azioni avrebbero spinto qualcuno oltre il limite quando il punto di rottura si sarebbe trasformato in violenza.

L'uso di My Reality rendeva questo processo ancora più insidioso. I manager, vivendo nelle loro bolle aumentate, vedevano raramente i volti reali dei loro dipendenti. Emmettevano ordini impossibili e richiedevano lavoro non retribuito con sorrisi gioiosi, ignari del prezzo emotivo che infliggevano. I dipendenti, a loro volta, avevano il loro dolore mascherato dai filtri AR, rendendo le loro espressioni serene o addirittura gioiose. Il sistema garantiva che nessuno vedesse la tensione, la fatica o la disperazione.



Non era solo Allison e Steve. Le persone crollavano sotto la pressione costantemente, spinte al limite da un sistema progettato per schiacciarle. L'AI aziendale catturava la maggior parte di loro prima che agissero, neutralizzando le minacce rapidamente e silenziosamente. Questi incidenti non finivano mai nelle notizie. Il mondo rimaneva un "posto felice, felice", o così insisteva la facciata.

Ma la morte di Allison era diversa. Gli script di Luca avevano interrotto la macchina perfetta. Per una volta, il sistema non era intervenuto. Per una volta, le conseguenze di un'esplosione incessante avevano avuto luogo senza essere sanificate o cancellate. E Luca non aveva finito.

Le sue dita si fermarono per un momento mentre scansionava l'output che scorreva sullo schermo. Il suo lavoro era meticoloso, ogni riga di codice una piccola ribellione contro un mondo in cui la miseria era vestita di rose.

Non stava solo hackando il sistema. Stava costringendolo a vedere se stesso.

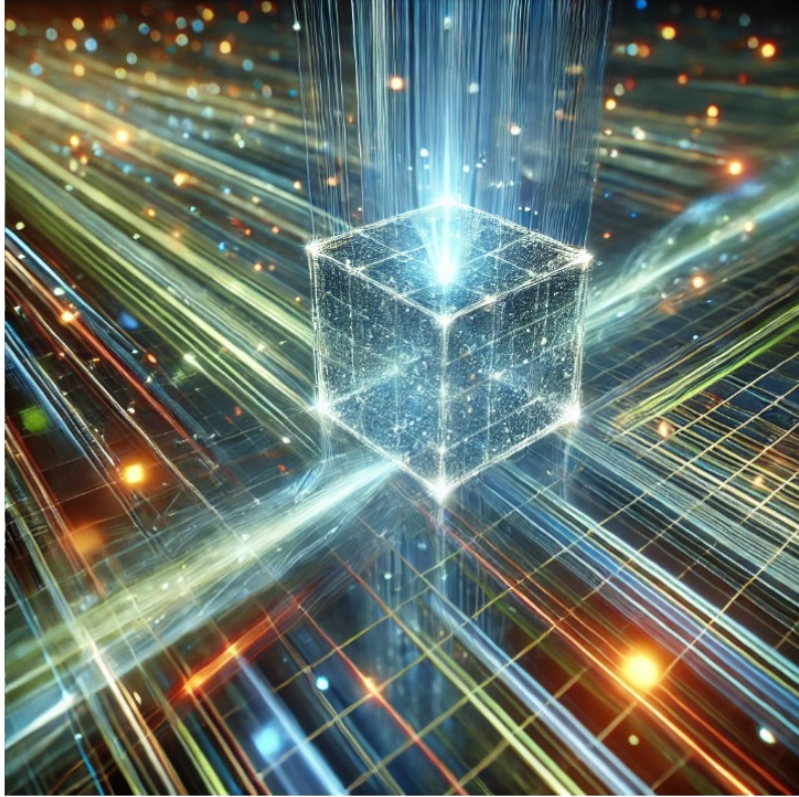
Quando l'output testuale informò Luca che il sistema aveva rilevato il corpo di Allison, sapeva che era il momento di cancellare le sue tracce. Metodo dopo metodo, cancellò ogni traccia dei suoi script dal sistema. Prima di disconnettersi, eseguì uno script batch un pezzo di codice accuratamente progettato che alterava sottilmente gli script del server di backend dell'app My Reality. Era un piccolo aggiustamento, sufficiente per deviare qualsiasi indagine sull'incidente.



La modifica garantirebbe che gli amministratori di sistema compiacenti, cullati nella apatia da anni di controllo incontrollato, dismissassero l'anomalia come un piccolo errore di sistema. Un ticket sarebbe generato, accodato nell'infinito backlog di compiti di manutenzione di routine. Alla fine, sarebbe finito nelle mani di uno dei mediocri programmatori della corporazione, qualcuno appena competente a sufficienza per sistemarlo. Luca sapeva che probabilmente avrebbero fatto un lavoro approssimativo, lasciando intatto e non rilevato il suo retrocesso nel sistema accessibile attraverso il vecchio Internet.

Il vecchio Internet era un fantasma del titano che era stato una volta. All'alba del Nuovo Internet, le corporazioni avevano spinto aggressivamente per eliminarlo completamente, ma anche loro erano state costrette a compromettere. La transizione dei servizi software globali richiedeva un periodo di coesistenza tra i due sistemi. Tuttavia, una volta completata la transizione, il vecchio Internet sfumò in una quasi oscurità. La sua base utenti si era ridotta a una frazione trascurabile della popolazione, e le corporazioni, compiaciute nella loro dominazione, abbandonarono qualsiasi sforzo per mantenerlo o monitorarlo.

Pubblicamente, vantavano la loro "solidarietà", affermando che preservare il vecchio Internet era un gesto di buona volontà per la minoranza che resisteva al Nuovo Internet. In verità, non vedevano alcuna minaccia nella sua sopravvivenza. La conoscenza tecnica della popolazione generale era stata così profondamente erosa nel corso degli anni che le corporazioni credevano che nessuno fosse in grado di sfruttare il reperto. Per loro, il vecchio Internet era una foresta antica oscura, contorta e impenetrabile dove nessuno poteva navigare abbastanza lontano da trovare qualcosa di valore.



La sua larghezza di banda ridotta era un'altra barriera. Al massimo, offriva solo un rivolo di dati appena kilobyte al secondo garantendo che anche l'utente più determinato affrontasse un viaggio frustrante e laborioso. Eppure le corporazioni trovavano un uso per il sistema decrepito: un campo di prova per applicazioni sperimentali. Le prime versioni beta di funzionalità software estreme venivano distribuite lì, prodotti così non regolamentati e addictivi che gli utenti a volte perdevano la ragione o addirittura la vita. Le morti per fame a causa dell'impegno ossessivo con queste prime applicazioni non erano rare, sebbene tali storie venissero rapidamente sepolte sotto le campagne di PR aziendali.

Nonostante la sua oscurità, Luca capiva qualcosa che le corporazioni non avrebbero mai potuto comprendere: anche in tali condizioni degradate, un singolo byte poteva portare abbastanza informazioni per cambiare il mondo.

****Capitolo 4: Un CRIMINE nel Paradiso****



"Il crimine non ha mistero. Il sistema ha fallito nel classificare il pericolo come tale," riportò il primo ispettore a William Davis, capo delle indagini penali, mentre metteva piede sul prato mantenuto con cura della scena del crimine. "I tecnici hanno già individuato il problema e stanno lavorando a una soluzione. Abbiamo arrestato il sospetto che ha commesso il crimine."

William annuì ma rimase in silenzio, il suo sguardo acuto che scrutava la scena. Non era uno che accettava spiegazioni per quello che erano, specialmente quando si trattava di un sistema così radicato nella società come la rete My Reality. L'ispettore gli porse un tablet contenente il filmato 3D dell'evento. William lo esaminò, la proiezione rendeva la scena con una chiarezza realistica davanti a lui.

Vide Steve avvicinarsi ad Allison, il suo corpo irradiava furia, ogni passo punteggiato da insulti e minacce urlate. Il coltello da cucina nella sua mano brillava, la sua intenzione mortale era chiara. Allison, d'altra parte, appariva serena, quasi inquietantemente così. Il suo viso non mostrava paura, né riconoscimento del pericolo che si avvicinava. Invece, sorrideva, irradiando una felicità quasi surreale mentre Steve le piantava il coltello nell'addome.

Anche mentre la sua vita svaniva, l'espressione di Allison rimase invariata. Era un volto che apparteneva a un momento di celebrazione, non a uno di violenza brutale.



William riprodusse il filmato, cambiando prospettiva per esaminare la scena più ampia. Una ventina di auto erano passate davanti al crimine, i loro occupanti ignari. Anche diversi pedoni erano passati, eppure nessuno aveva reagito. Il sistema, il guardiano onnipresente della società, non era stato in grado di registrare nulla di strano. L'omicidio si svolgeva in piena vista, inosservato e non controllato.

Non si trattava solo di un malfunzionamento. Il sistema non era perfetto nessuna tecnologia lo è e occasionali intoppi erano previsti, specialmente dopo aggiornamenti importanti. Ma questo? Questo era senza precedenti. Il sistema non aveva mai fallito in modo così catastrofico nel classificare un pericolo così chiaro e presente.

Il sistema My Reality, potenziato dall'integrazione obbligatoria di lenti a contatto AR, era il sentinella della società. Monitorando i segni vitali battito cardiaco, livelli di sudore, modelli respiratori l'IA del sistema aveva imparato a prevedere l'intento criminale con una precisione notevole. I picchi di tensione si correlavano con aggressività, paura o ansia, creando segnali di allerta precoce che permettevano alle autorità di intervenire prima che un crimine avvenisse. I criminali d'impulso o di passione occasionalmente sfuggivano, ma gli atti premeditati erano rari, catturati dal sistema molto prima che potessero essere portati a termine.

Poi c'erano gli outlier coloro che vivevano al di fuori della portata del sistema. I residenti sotterranei, nascosti nelle reti di metropolitana abbandonate, si erano completamente staccati dalla società. Evitavano le lenti, il Nuovo Internet e la sorveglianza implacabile che ne derivava. Ma non emergevano durante il giorno, figuriamoci commettere crimini audaci in pubblico.



Questo omicidio non si adattava a nessuno dei profili. Era premeditato, calcolato, e sia Steve che Allison erano saldamente all'interno dei parametri di tracciamento del sistema. Ogni indicatore diceva che questo crimine non avrebbe dovuto accadere.

Ufficialmente, il caso potrebbe essere chiuso come un'anomalia isolata un malfunzionamento tecnico, nient'altro. Ma mentre William guardava di nuovo il filmato, un'inquietudine lo attanagliava. Qualcosa non andava, un piccolo ma persistente prurito nella parte posteriore della sua mente. Aveva trascorso decenni affinando i suoi istinti, e questi gli dicevano che c'era di più rispetto a un semplice errore nel codice del sistema.

Chiuse il tablet e guardò di nuovo la scena. Il prato immacolato, le rose rosse che sbocciavano vividamente nel giardino reso in AR, non c'erano più, ora al loro posto c'era una pozza di sangue perfettamente visibile. Questo non era solo un fallimento della tecnologia. Era qualcos'altro.

E William Davis non era il tipo da lasciar correre.

William entrò nella stark stanza d'interrogatorio, dove Steve era seduto ad aspettare. Le luci fluorescenti ronzavano debolmente, proiettando un bagliore sterile sulle pareti. Steve aveva rifiutato la presenza di un avvocato, una decisione che colpì William come insolita ma non inaudita. L'uomo aveva già confessato, assumendosi completamente la responsabilità delle proprie azioni.



Prendendo posto di fronte a lui, William studiò Steve. Il suo volto era calmo, quasi sereno. Non c'era tensione, paura o sfida che di solito accompagnano un sospetto nella sua posizione. Anzi, Steve irradiava una strana forma di pace, come se commettere il crimine gli avesse in qualche modo dato una chiusura.

William iniziò, il suo tono misurato ma indagatore. "Signor Davis, sono stato informato che ha rifiutato la consulenza legale. Ho esaminato i suoi documenti, e questi dipingono il ritratto di un cittadino esemplare volontario per cause sociali, attivo nella sua comunità. È sicuro di non voler riconsiderare la presenza di un avvocato?"

Steve offrì un debole sorriso. "Per favore, mi chiami Steve. E no, non c'è bisogno. Comprendo la gravità di ciò che ho fatto, e accetto le conseguenze."

William annuì, inclinando leggermente in avanti. "Va bene, Steve. Nella sua dichiarazione, ha menzionato di aver deciso di commettere il crimine quella mattina presto. Ha descritto di essere stato sotto notevole stress. Può dirmi cosa ha causato quel stress?"

L'espressione di Steve non cambiò mentre rispondeva, il suo tono calmo ma velato da qualcosa di più profondo rassegnazione, forse. "Certo. Il giorno prima, ho perso mia moglie e due figli in un incidente stradale. Stavano venendo a trovarmi al lavoro. Dovevo rimanere tardi di nuovo, e Cathy mia moglie pensava che sarebbe stato bello se potessero portarmi la cena e passare qualche minuto insieme. Sulla strada, un camionista ubriaco ha passato un semaforo rosso e si è schiantato contro la loro auto. Sono morti all'istante."



William si fermò, il suo distacco professionale svanendo per un momento. "Mi dispiace profondamente per la sua perdita."

Steve espirò, le spalle che si abbassavano leggermente. "Grazie... ma ora non importa. È finita."

William spostò lo sguardo sul fascicolo davanti a lui, esaminando i dettagli. "Hai lavorato come programmatore informatico in un'agenzia pubblicitaria. Era comune per te lavorare fino a tardi?"

La mascella di Steve si contrasse leggermente, il suo comportamento calmo che si incrinava appena per mostrare un barlume di tensione. "Sì... lo era."

William insistette delicatamente, comprendendo il peso della risposta di Steve. "Questo straordinario lavoro era collegato ad Allison Harrison? Sappiamo che entrambi lavoravate per la stessa azienda."

Steve trasalì al solo accenno del nome di Allison, una reazione sottile che non sfuggì all'attenzione di William. "Sì," ammise Steve, la sua voce ora più bassa. "Era una delle manager degli account responsabili per acquisire i clienti."

Sviluppando il discorso, continuò, il suo tono intriso di amarezza trattenuta. "Stabiliva scadenze che erano... impossibili. Irrealistiche, persino. Per oltre un anno, il nostro dipartimento ha lavorato senza sosta notti, fine settimana, festività solo per raggiungere i suoi obiettivi. E non era solo il carico di lavoro. C'era sempre la minaccia non detta che pendeva su di noi: se fallivamo, saremmo stati licenziati. Lo ha reso perfettamente chiaro."



William si inclina leggermente all'indietro, il suo tono indagatore ma calmo. "Hai mai provato a parlarle della situazione?"

Steve emise un lungo e pesante sospiro, lo sguardo che cadeva sul tavolo. "Ci abbiamo provato. Più volte. Ma non c'era modo di parlare con lei. Usava My Reality per filtrare tutto. Ogni richiesta di dialogo, ogni supplica per condizioni di lavoro più ragionevoli tutto svaniva nell'app, riformulato o ignorato completamente. Non ci vedeva nemmeno, non davvero. Per lei, eravamo solo... volti sorridenti e voci compiacenti. E il CEO? Era inutile. Le dava carta bianca per fare quello che voleva, a qualunque costo per il resto di noi."

William osservò attentamente Steve, notando l'amarezza nel suo tono e l'affaticamento inciso nei suoi lineamenti. C'era più di semplice rabbia c'era disperazione. Disperazione che chiaramente si era accumulata per molto tempo, fino a trasformarsi in qualcosa di catastrofico.

Per un momento, la stanza cadde nel silenzio, il debole ronzio delle luci l'unico suono. William sapeva che questo caso era tutt'altro che semplice come sembrava. Il fallimento del sistema, l'accettazione calma di Steve, i stratificati di abbandono sistemico tutto indicava qualcosa di più grande, qualcosa che non tornava.



William annuì pensieroso, il suo tono misurato. "Capisco..." Guardò di nuovo il rapporto, i suoi occhi che scrutavano alla ricerca di ulteriori dettagli. "Steve, i documenti indicano che sei un programmatore. Puoi dirmi qual è il tuo campo di specializzazione?"

Steve si schiarì la gola, la sua voce ferma nonostante il peso nella stanza. "Sono uno specialista in applicazioni software multimediali e 3D."

William inclinò leggermente la testa, il suo sguardo che si faceva più acuto. "E se indaghiamo ulteriormente, troveremo qualcosa di... insolito? Forse qualcosa riguardo a competenze di hacking?"

La reazione di Steve fu immediata e difensiva, la sua voce che si alzava leggermente. "Cosa? No! No... la mia competenza è strettamente nel mio campo. Il poco tempo che avevo al di fuori del lavoro... volevo solo trascorrerlo con la mia famiglia..." La sua voce si incrinò mentre l'ultima parola gli sfuggiva. "La mia famiglia..."

La compostezza di Steve cominciò a sgretolarsi, il ricordo della sua perdita che lo trascinava in un vortice di dolore. Sentendo questo, William si inclinò in avanti, la sua voce dolce ma ferma. "Steve, mi dispiace davvero per quello che hai passato. Capisco che sia molto, ma ho bisogno del tuo aiuto per sistemare alcune questioni in sospeso. Se puoi farlo per me, mi assicurerò che tu abbia lo spazio necessario per piangere in pace."



Steve annuì, inghiottendo a fatica mentre recuperava una certa lucidità. "Cosa ti serve?"

La voce di William era calma ma deliberata. "Ho bisogno che tu ripensi al momento in cui hai deciso di commettere il crimine. Hai notato qualcosa di strano riguardo a My Reality? Qualcosa di insolito qualcosa che non sembrava giusto?"

Steve aggrottò la fronte, la domanda costringendolo a rivisitare il giorno fatale. "Qualcosa di strano? Non lo so... ho semplicemente perso il controllo. Non ero me stesso. Ero fuori controllo..." Si fermò, la sua espressione si irrigidì come se stesse lottando per ricordare. "Era solo... silenzioso."

La curiosità di William si approfondì. "Silenzioso?"

Steve esitò prima di continuare. "Il giorno prima, il sistema non si fermava. Continuava a spingermi a comprare dei farmaci per alleviare lo stress, infastidandomi con annunci e avvisi sui miei livelli di ansia. Ma quella mattina... non ha fatto nulla di tutto ciò. Niente annunci, niente avvisi. Era solo... silenzioso."

I sospetti di William, già in ebollizione sotto la superficie, cominciarono a solidificarsi. Qualcosa nella dichiarazione di Steve si adattava troppo bene all'anomalia che aveva visto sulla scena del crimine. "Capisco," rispose con calma, la sua mente già in fermento con possibilità.



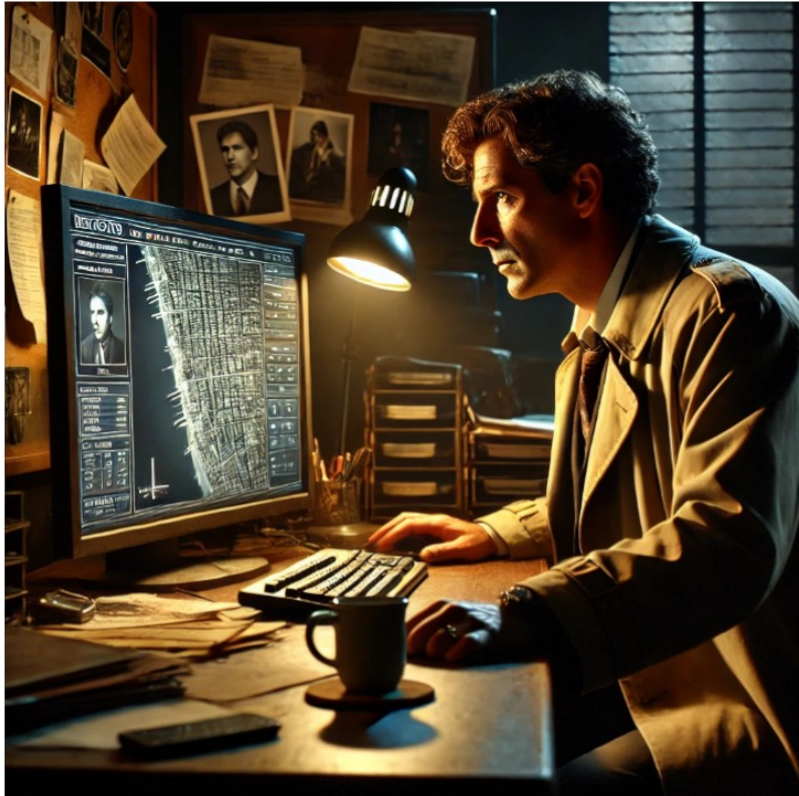
Si raddrizzò, chiudendo il fascicolo tra le mani. "Come promesso, sarai lasciato in pace fino all'inizio del processo formale. Considerando le tue circostanze, Steve, ti esorto a cercare aiuto psicologico. Hai scelto un cammino oscuro, ma ciò non significa che non ci sia una via da seguire. Anche se ora sembra senza speranza, meriti la possibilità di trovare un po' di pace."

Steve annuì debolmente, lo sguardo fisso sul tavolo. William si alzò e lasciò la stanza, il suono della porta che si chiudeva riecheggiava dolcemente dietro di lui.

Per un lungo momento, la stanza rimase silenziosa. Steve era seduto da solo, fissando le mani, il respiro affannoso. Poi, come la rottura di una diga, il silenzio si spezzò con il quieto e sofferente suono delle lacrime lacrime di dolore, perdita e un rimpianto che le parole non potevano esprimere.

Nel corridoio, i passi di William erano determinati. I suoi istinti gli dicevano che c'era di più in questo caso di un semplice malfunzionamento del sistema. Il silenzio che Steve descriveva non era solo una svista era un'assenza deliberata. E William non era il tipo di uomo da lasciare che una cosa del genere passasse inosservata.

William era seduto alla sua scrivania, gli occhi fissi sui flussi di dati che scorrevano sullo schermo. La sua posizione gli garantiva accesso privilegiato alla maggior parte dei dati legati alla sicurezza all'interno del sistema My Reality. Esaminò i filmati e i registri di accesso legati sia a Steve che ad Allison, scrutinando ogni dettaglio. Eppure, nulla sembrava sospetto. Nessun accesso non autorizzato. Nessun manomissione delle riprese video. Se qualcuno aveva interferito, aveva coperto le proprie tracce in modo esperto.



Successivamente, spostò la sua attenzione al cosiddetto errore di codice che i tecnici affermavano avesse causato il fallimento del sistema. Anche se William non era un esperto di programmazione, i suoi anni di esperienza gli avevano fornito una conoscenza operativa delle basi. Tuttavia, per coinvolgere un esperto e richiedere un'indagine più approfondita, aveva bisogno di qualcosa di più delle semplici supposizioni aveva bisogno di qualcosa di concreto.

La corporation dietro My Reality, Reality Labs, era estremamente protettiva nei confronti del proprio software. Custodivano i loro sistemi come se rivelare anche il più piccolo difetto potesse frantumare la loro reputazione. William sapeva per esperienza diretta quanto fosse difficile accedere ai dati che attualmente possedeva. Reality Labs avrebbe preferito che la polizia lavorasse con informazioni filtrate e di seconda mano, sanificate al punto da risultare inutilizzabili. Ma l'atmosfera pervasiva di paura nella società coltivata e rinforzata dai mass media aveva costretto la corporation a consentire un accesso diretto limitato al sistema. Senza questa concessione, indagini come quella di William sarebbero state impossibili.

Tracciò la traiettoria emotiva di Steve, a partire dal tragico momento in cui ricevette la notizia della morte della sua famiglia. Il sistema aveva registrato i picchi di tensione previsti, attivando le sue solite risposte. Tutto, a prima vista, sembrava funzionare come previsto. Nelle ore successive, la tensione di Steve si stabilizzò a un livello costante ma elevato di nuovo, non insolito date le circostanze.



La sfida era setacciare il volume straordinario di processi attivati in quel periodo. Ogni picco di tensione aveva attivato centinaia di processi pubblicitari e di raccomandazione personalizzati, tutti progettati specificamente per Steve. Questo sistema di pubblicità su misura progettato per mirare al profilo psicologico unico di ciascun individuo era quasi impossibile da decifrare. Era come una sequenza di DNA, costruita su misura per ogni utente. Nessuna due persone avevano lo stesso algoritmo che le analizzava e le vendeva. Confrontare i dati di Steve con quelli di altri non dava nulla di utile.

Imperturbabile, William avanzò rapidamente fino alla mattina del crimine. Steve era uscito di casa esattamente alle 8:00, dirigendosi verso la residenza di Allison, a diverse strade di distanza. William esaminò i registri video del viaggio di Steve. Fedele al racconto di Steve, quella mattina era stata inquietantemente silenziosa. Nessuna pubblicità lo interruppe nemmeno il consueto bombardamento di suggerimenti sui prodotti per cui il sistema era noto.

Questo era insolito. Il sistema My Reality garantiva un coinvolgimento costante a meno che gli utenti non pagassero esplicitamente per ridurre o eliminare le pubblicità. I registri finanziari di Steve confermavano che non aveva scelto l'esperienza senza pubblicità. Basandosi sul suo livello di reddito, Steve avrebbe dovuto ricevere pubblicità ogni dieci minuti, come minimo.

Eppure i registri mostrano due fatti inconfutabili:



1. Steve non aveva ricevuto alcuna pubblicità quella mattina.

2. Non aveva pagato per disabilitare le pubblicità.

William si reclinò sulla sua sedia, la fronte corrugata. Da sola, questa anomalia potrebbe non essere sufficiente a giustificare un'indagine su larga scala. La corporation spesso implementava funzionalità o aggiornamenti sperimentali che rompevano temporaneamente parti del sistema, portando a glitch occasionali ben più gravi di questo. Per Reality Labs, una breve interruzione nella consegna delle pubblicità sarebbe stata probabilmente considerata minore e irrilevante.

Ma questo non era irrilevante. Era un potenziale indizio un pezzo di un puzzle più grande. Qualcosa di deliberato, forse. O qualcosa di più complesso di un semplice bug.

Fissò lo schermo, il peso della decisione che gravava su di lui. Questa anomalia non era sufficiente a scuotere i vertici in azione, ma era qualcosa.

Un filo da tirare.

Un possibile schema da scoprire.

Capitolo 5: Risveglio precoce



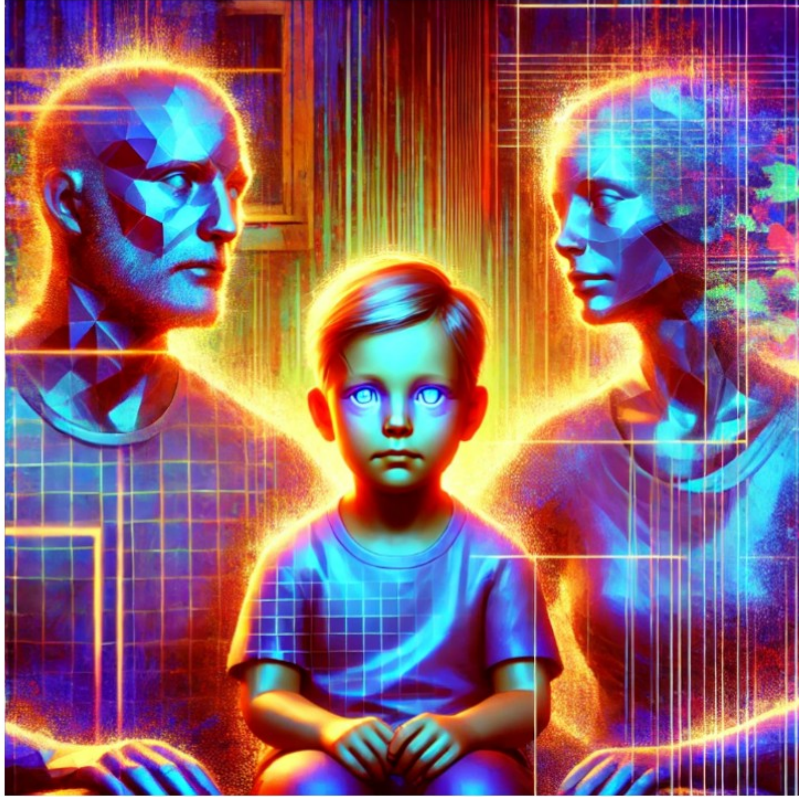
Luca era straordinario. Un'anomalia che si presenta una volta in una generazione.

In un mondo dove ogni aspetto della vita era meticolosamente monitorato e controllato, hackingare il sistema dall'interno richiedeva non solo abilità, ma un'intelligenza quasi incomprensibile. Luca possedeva quella brillantezza e ne era consapevole.

Le lenti a contatto My Reality venivano impiantate chirurgicamente in ogni cittadino all'età tenera di cinque anni. Il momento non era arbitrario; era deliberato. A cinque anni, un bambino stava appena iniziando a formare una comprensione concreta del mondo che lo circondava. Era il momento perfetto per sovrascrivere quella comprensione, per sostituire la realtà con l'illusione approvata dallo stato. Una volta che le lenti erano state inserite, ogni azione, ogni momento, sarebbe stato monitorato e registrato. Per sempre. La realtà stessa sarebbe diventata un algoritmo, personalizzato e sanificato, assicurando conformità e controllo.

Quella era la sorte che Luca si rifiutava di accettare.

A soli quattro anni, Luca aveva capito qualcosa che la maggior parte degli adulti non riuscirebbe a comprendere in una vita: le lenti erano una prigione. Una vita vissuta attraverso di esse non sarebbe mai stata libera. La sua mente, più acuta e curiosa di quelle intorno a lui, cominciò a notare le crepe nella facciata. I sorrisi che non vacillavano mai. La felicità che sembrava artificiale. L'accordo infinito e non detto di ignorare la dissonanza tra il mondo luminoso e colorato che la gente vedeva e la quieta miseria che giaceva sotto.

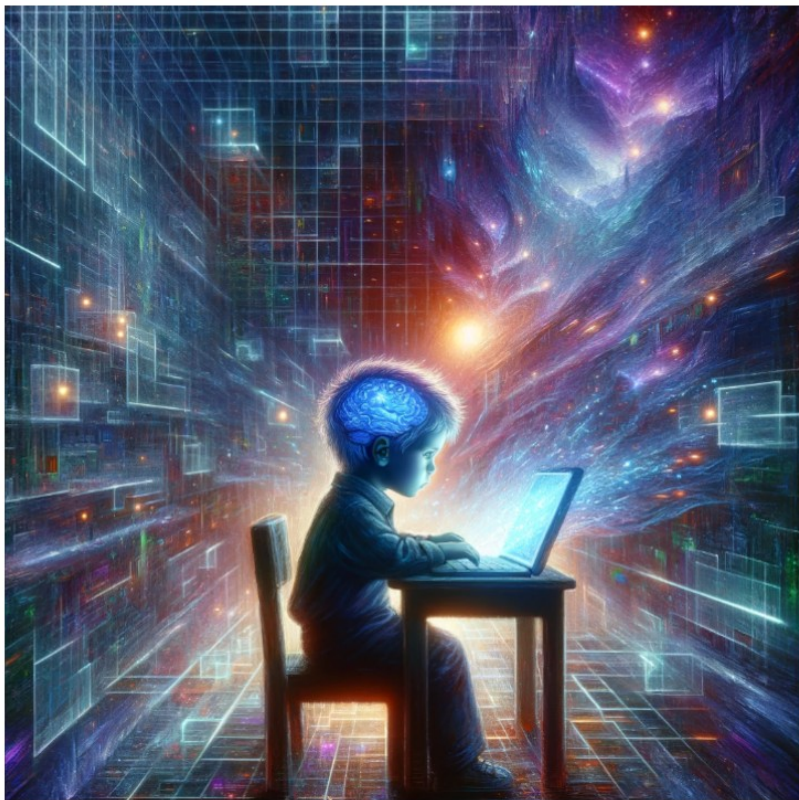


Non ci volle molto perché Luca si rendesse conto che non poteva fidarsi dei suoi genitori. Per lui, sembravano dei droni sempre sorridenti, sempre ignari della loro stessa oppressione. Non era che non lo amassero. Luca non dubitò mai del loro amore. Ma sembrava vuoto, come una bambola meccanica che pronunciava parole d'affetto su comando. I suoi genitori non lo vedevano. Vedevano ciò che il sistema voleva che vedessero: la versione del loro bambino resa da My Reality. Amavano qualcosa che non esisteva davvero.

Questo gli spezzava il cuore.

Luca amava i suoi genitori con ogni fibra del suo essere. Ciò che desiderava più di ogni altra cosa era che lo vedessero per quello che era realmente non la versione sanificata, ma il Luca disordinato, imperfetto e autentico. Desiderava un amore reale, quello che nasceva da una comprensione genuina. E anche se poteva percepire, in profondità, sotto gli strati di falsa realtà che offuscavano la loro visione, una scintilla di vero affetto in attesa di liberarsi, era sepolta troppo in profondità. I loro sorrisi, la loro negazione della desolazione che li circondava, la loro incrollabile fede nella bellezza di un mondo che non esisteva era insopportabile.

Luca vedeva il mondo per quello che era realmente. Vedeva lo sporco che ricopriva le strade, i vestiti stracciati che a malapena si reggevano sulle spalle delle persone, la malattia incessante che sembrava attaccarsi a ogni respiro. Assaporava il fango carico di sostanze chimiche che passava per cibo, i suoi sapori sintetici mascheravano la putrefazione sottostante. E ovunque si voltasse, vedeva la stessa cosa: sorrisi vuoti e privi di significato. Tutti compresi i suoi genitori mostravano quell'espressione vacua, come se le lenti AR avessero completamente cancellato la miseria dalle loro menti. Per loro, tutto era perfetto.



Luca si rifiutò di ingoiare quella pillola.

A soli quattro anni, era impotente a cambiare direttamente il suo destino. Lo capiva. Il sistema era vasto, onnipresente e implacabile. Conosceva il sottosuolo la subcultura ombrosa di persone che erano riuscite a liberarsi dalla presa del sistema e vivevano in luoghi dimenticati, disconnessi dalla rete. Ammirava la loro sfida, ma andare sottoterra significava rinunciare a qualsiasi possibilità di ribellarsi. Era il suo ultimo rifugio.

Ciò di cui Luca aveva bisogno non era fuga; era conoscenza. Non la versione sanificata e approvata dalle aziende attraverso il Nuovo Internet, ma le verità grezze e non filtrate del mondo. Aveva bisogno di accesso al vecchio Internet.

Convincere i suoi genitori a comprargli un computer non fu difficile. Lo presentò come curiosità, un desiderio di esplorare e imparare, e loro lo soddisfecero volentieri. Quello che acquistarono fu un modello base, progettato principalmente per accedere ai prototipi beta del software aziendale. Permetteva un accesso limitato al vecchio Internet, ma il sistema operativo era strettamente bloccato, limitando la flessibilità. Per la maggior parte degli utenti, era un vicolo cieco.

Ma Luca non era come la maggior parte degli utenti.

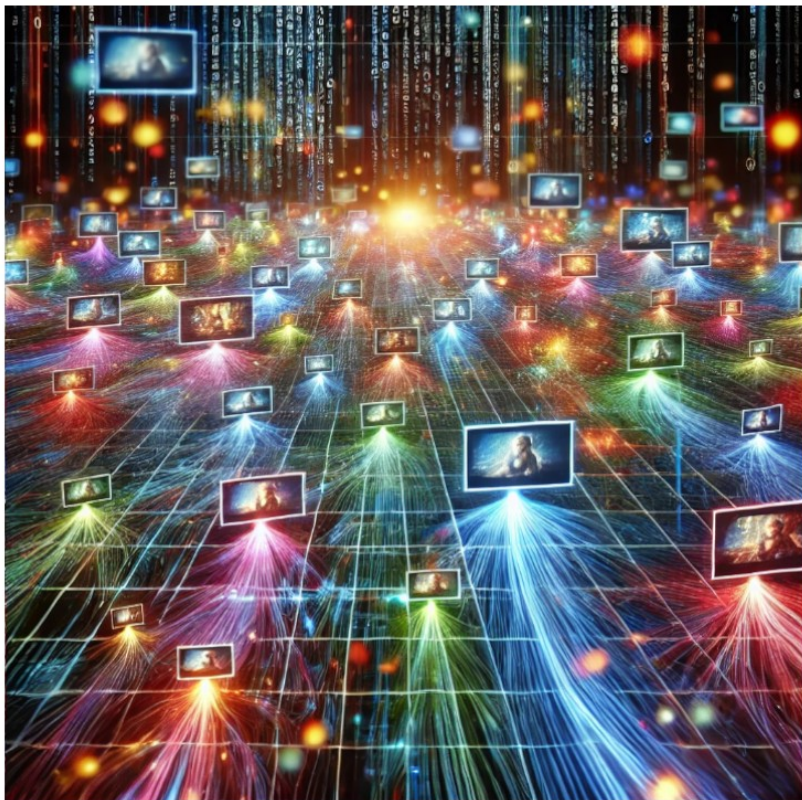


Attraverso esperimenti accurati, Luca scoprì che la macchina aveva ancora delle porte di accesso reliquie della transizione affrettata tra il vecchio Internet e il Nuovo Internet. Queste vulnerabilità trascurate gli permettevano di bypassare le restrizioni, concedendogli accesso a qualcosa di molto più prezioso: una rete stealth, nascosta sotto il naso delle corporazioni.

Era brillante, pensò Luca, meravigliandosi dell'ingegnosità dei suoi creatori. Il sottosuolo aveva trovato un modo per sfruttare i sistemi stessi progettati per controllarli. Si appoggiavano sui flussi video approvati dalle aziende, incorporando le loro comunicazioni all'interno di essi. La tecnica sfruttava un vecchio metodo dei primi giorni di Internet, uno che privilegiava la velocità rispetto all'integrità dei dati. Alterando sottilmente alcuni byte di un flusso video appena una frazione di megabyte potevano trasmettere messaggi criptati senza compromettere la qualità del video.

Le corporazioni, ossessionate dall'ottimizzazione del coinvolgimento degli utenti, non si erano preoccupate di verificare l'integrità dei pacchetti di dati. Per loro, se il video sembrava perfetto, era perfetto. Questa svista permise l'esistenza della rete sotterranea, che viaggiava inosservata sulle spalle dei tossici flussi di propaganda aziendale.

Una volta che Luca accedette a questa rete nascosta, un intero mondo si aprì davanti a lui. Scoprì una società sotterranea che era riuscita a ritagliarsi un'esistenza fragile al di fuori del controllo del sistema. Avevano costruito avamposti isolati e autonomi attraverso le città, gli unici luoghi in cui le persone potevano vedere la realtà per quella che era realmente.



La rete serviva come una linea di vita. Attraverso di essa, coordinavano il trasporto di cibo e medicine tra gli avamposti, evitando il rilevamento da parte delle autorità. Condividevano allerta su imminenti raid della polizia, dando alla loro gente la possibilità di disperdersi prima che arrivassero le repressioni. Ogni byte di informazione era prezioso, trasportato nell'ombra dei flussi video aziendali che altrimenti cercavano di ridurre in schiavitù le menti.

Per Luca, era una rivelazione. Il sottosuolo non stava semplicemente sopravvivendo stava reagendo.

Luca sapeva di dover fare un salto. Un rischio così enorme da sfiorare l'inimmaginabile per qualcuno della sua età. Se voleva scoprire di più sulla tecnologia prevista per imprigionarlo le lenti che gli avrebbero impiantato tra un anno aveva bisogno di più di quanto il suo dispositivo limitato potesse fornire. Aveva bisogno di risposte reali. E per ottenerle, doveva contattare il sottosuolo.

La sua prima sfida era capire quando e dove sarebbe avvenuta una consegna. Dopo giorni di osservazione meticolosa e assemblaggio di informazioni frammentate dalla rete nascosta, identificò un orario e un luogo.

Alle 2:00 del mattino, Luca uscì dalla sua stanza. Le strade nel suo quartiere erano inquietantemente silenziose, come sempre a quell'ora. Chiunque fosse sveglio era perso nelle esperienze avvincenti trasmesse direttamente nei loro occhi da My Reality o confinato nei propri appartamenti. In questo angolo trascurato della città, non c'era presenza di polizia da segnalare. Le autorità avevano smesso da tempo di pattugliare queste strade. Perché preoccuparsi quando il sistema monitorava tutto? La polizia appariva solo dopo il fatto, per ripulire i morti o trattenerne quelli che erano già stati catturati.



Luca si diresse verso il punto d'incontro, il cuore che batteva forte ad ogni passo. Trovò un posto dietro un gruppo di contenitori dell'immondizia stracolmi, accovacciandosi in basso e cercando di stabilizzare il respiro. Ma Luca, nonostante la sua brillantezza, non era un maestro della furtività. I suoi nervi erano a fior di pelle, e ogni suo movimento tradiva la sua inesperienza.

Proprio mentre l'incontro stava per iniziare, una voce interruppe il silenzio dietro di lui. Bassa e calma, ma ferma.

"Chi diavolo sei?"

Il cuore di Luca si fermò. Il panico lo travolse e, senza pensarci, scappò dal suo nascondiglio. Ma non andò lontano. Una mano forte lo afferrò senza sforzo, sollevandolo da terra come una piuma. Lui si contorse violentemente, dimenandosi e calciando, persino mordendo la mano che lo teneva. Non servì a nulla.

L'uomo che lo teneva rise piano, divertito dalla resistenza futile del ragazzo. "Ah ah ah! Questo ha del fuoco," mormorò, con un accenno di sorriso nella voce.

La forza di Luca si esaurì rapidamente. Era solo un bambino, il suo corpo esile non poteva competere con la presa solida dell'uomo adulto. Quando l'uomo vide che l'energia del ragazzo era esaurita, allentò la presa e lo posò delicatamente a terra. Luca rimase lì, il petto che si alzava e si abbassava, la mente che correva su cosa fare dopo. Correre era inutile. Non sarebbe andato lontano.



Dopo una lunga pausa, l'uomo parlò di nuovo, il suo tono ora più calmo. "Va bene, giovane guerriero," disse, accovacciandosi leggermente per incontrare gli occhi di Luca. "Vuoi dirmi cosa ci fai qui, o dobbiamo ricominciare?"

Luca esitò. Sapeva di non avere altra scelta che dire la verità. Era stato colto in flagrante nel loro punto d'incontro, e queste persone quelle disconnesse dal sistema non erano sciocche. Non sarebbe riuscito a ingannarli.

"Io... volevo conoscervi," disse piano, la sua voce appena sopra un sussurro.

L'uomo alzò un sopracciglio, chiaramente incuriosito. "Oh?" disse, la sua curiosità stuzzicata. "E perché vorresti conoscerci?"

Luca inghiottì a fatica, poi prese un respiro profondo. Le sue parole uscirono ferme, ma velate di vulnerabilità, indicando verso l'esterno con il suo ditino. "Perché non voglio essere come loro."

L'uomo che aveva catturato Luca non era altri che Henry Walker, il leader della rete sotterranea nella città. La reputazione di Henry lo precedeva un uomo di risolutezza silenziosa e istinti acuti, fidato dai frammenti sparsi del mondo libero per mantenere in vita la loro fragile rete.



Mentre la notte si allungava, Luca si trovò a fare qualcosa che non aveva mai fatto prima: fidarsi completamente di qualcuno. Raccontò a Henry tutto. Come aveva hackerato il suo computer di base, trovato il sistema di comunicazione segreto sepolto all'interno dei flussi video aziendali e scoperto i dettagli di questo incontro clandestino. La sua voce tremava mentre confessava le sue paure quanto fosse terrorizzato all'idea di diventare come tutti gli altri al di fuori del sottosuolo, le loro menti offuscate dal sistema My Reality. Ma parlò anche dei suoi genitori, dell'amore che provava ancora per loro e del senso di colpa che lo divorava al pensiero di lasciarli indietro.

Henry ascoltò attentamente, il suo silenzio incoraggiava Luca a continuare. Quando il ragazzo finalmente si fermò, il petto che si alzava e si abbassava leggermente per lo sforzo di liberarsi di tutto, Henry si prese un momento per raccogliere i suoi pensieri. La stanza sembrava ferma, il peso della storia di Luca si posava tra di loro.

"Luca," iniziò Henry, la sua voce ferma, "ti rendi conto di ciò che hai fatto?" Si fermò, lasciando che le sue parole affondassero. "Sei la prima persona mai ad aver scoperto il nostro sistema di comunicazione. Per trenta anni, da quando lo abbiamo messo in atto, nessuno al di fuori dei nostri avamposti sotterranei ci è riuscito. Neppure una volta. Anche quando alcuni dei nostri membri sono stati catturati, torturati e uccisi, non hanno mai rivelato questo segreto."



Ha espirato profondamente, i suoi occhi incontrando quelli di Luca. "Quando mi hai detto che sapevi di questo, ho dovuto combattere con il panico che saliva nel mio petto. Ho pensato che fossimo compromessi. Ma poi ho ascoltato tutta la tua storia." Henry si fermò, un piccolo sorriso, quasi incredulo, che si affacciava agli angoli delle sue labbra. "Sono contento di aver ascoltato. Luca, sei uno di noi."

Luca sbatté le palpebre, incerto su come rispondere. Il peso delle parole di Henry riempiva la stanza e, per la prima volta dopo molto tempo, si sentì in qualche modo parte di un gruppo.

Henry si alzò e si spostò verso il fornello, la piccola fiamma che tremolava mentre versava acqua calda in due tazze di forme diverse. L'odore delle erbe riempì l'aria mentre porgeva una tazza a Luca, che la accettò con un silenzioso e grato cenno del capo.

"Ma tu non sei come il resto di noi," continuò Henry, la voce ferma ma carica di convinzione. "Onestamente, non credo che ci sia qualcuno come te in tutto il mondo. Il fatto che, a soli quattro anni, senza aiuto, sei riuscito ad arrivare fin qui è straordinario. Luca, tu sei straordinario."

Luca guardò la sua tazza, il calore che penetrava nelle sue mani. Il suo viso si colorò leggermente, ma la sua voce era chiara quando finalmente parlò. "Quindi, mi aiuterai?"



Henry non esitò. Posò la sua tazza e si inclinò leggermente in avanti, la sua espressione si ammorbidì con qualcosa che somigliava a orgoglio. "Sì, Luca," disse, il suo tono deliberato e costante. "Ti aiuterò con tutto ciò di cui hai bisogno."

Nell'anno che precedette l'impianto delle lenti a contatto My Reality, Luca trascorse ogni notte a scivolare tra le ombre per visitare la comunità sotterranea. Di giorno, viveva sotto gli occhi vigili di un mondo che non lo vedeva mai per quello che era realmente. Di notte, si immergeva nell'unico posto in cui la realtà esisteva senza filtri.

Le condizioni nel sottosuolo erano indubbiamente dure: cibo scarso, risorse limitate e vigilanza costante contro la scoperta. Ma qui, almeno, le persone avevano qualcosa di raro e prezioso: il controllo sulle proprie vite. Nella luce fioca degli avamposti, Luca vide ciò che aveva desiderato per tutta la vita. Vide amore. Amore vero. Famiglie che, nonostante le loro difficoltà, condividevano un legame indissolubile. Genitori che guardavano i loro figli e li vedevano davvero, i loro sguardi non offuscati dai filtri AR che riducevano tutti gli altri a sorrisi privi di vita.

Ogni volta che Luca testimoniava questi momenti, provava un dolore acuto al petto. Un promemoria di ciò che anelava e dei genitori che amava ma che non avrebbero mai potuto vederlo per quello che era. Ma Luca non lasciò che il dolore lo consumasse. Invece, lo canalizzò, trasformandolo in determinazione. Se avesse lavorato abbastanza duramente, forse solo forse poteva trovare un modo per liberare i suoi genitori dall'incubo bellissimo in cui vivevano.



Henry mantenne la sua parola, fornendo tutto ciò che Luca chiedeva. E quando Henry non aveva ciò di cui avevano bisogno, contattava altri avamposti, spesso a grande rischio personale, per riportarlo indietro. Nel breve tempo in cui si erano conosciuti, Henry era diventato più di un mentore era una figura paterna. Attraverso conversazioni tranquille con altri membri del sottosuolo, Luca apprese dei sacrifici di Henry e dei pesi che portava per mantenere in vita gli avamposti.

Anni prima, quando un raid aziendale minacciava di smantellare la rete, Henry si era lasciato catturare per salvare gli altri. Per un anno, subì brutali interrogatori nella sede della polizia controllata dalle corporazioni. Lo picchiarono, lo privarono di cibo e lo sottoposero a torture indicibili, ma Henry si rifiutò di cedere. Quando i suoi carcerieri finalmente credevano che fosse morto dopo un pestaggio selvaggio, gettarono il suo corpo rotto vicino a un'area di ritrovo nota per gli avamposti, con l'intenzione di demoralizzare la comunità esponendo uno dei loro come un avvertimento senza vita.

Quello che non sapevano era che Henry era ancora vivo. A malapena. Il suo salvataggio fu un miracolo, ma il prezzo che aveva pagato era evidente. Ci vollero quasi un anno per riprendersi, e anche allora, era per sempre cambiato. Il trauma gli aveva portato via la vista da un occhio, e la sua gamba destra era stata sostituita con una protesi rudimentale. Eppure Henry non lasciò mai che le sue ferite lo definissero. Tornò al suo ruolo di leader più forte che mai, un simbolo di resilienza e speranza per il sottosuolo.



La forza di Henry non era solo fisica; era la sua umiltà e determinazione a farne un vero leader. Non aveva paura di chiedere aiuto e ispirava lealtà non attraverso la paura, ma attraverso la fiducia. Henry era lì per il suo popolo, e loro, a loro volta, avrebbero fatto qualsiasi cosa per lui.

Luca assorbì queste storie, ognuna delle quali consolidava la sua ammirazione per Henry. Nel sottosuolo, circondato da persone che vivevano nelle condizioni più dure ma che sceglievano comunque la libertà all'illusione, Luca trovò uno scopo più grande di se stesso. Non stava solo lavorando per liberare i suoi genitori stava combattendo per un mondo in cui nessuno dovesse vivere dietro una maschera.

E mentre il supporto incrollabile di Henry alimentava la sua determinazione, Luca sapeva con certezza una cosa: non era più solo.

Una volta che Luca acquisì un laptop in grado di collegare senza soluzione di continuità il vecchio Internet e il Nuovo Internet, i suoi progressi accelerarono drammaticamente. Il dispositivo era un raro reperto, un relitto di per sé, eppure forniva l'esatta flessibilità di cui Luca aveva bisogno. Il suo primo grande successo arrivò quando riuscì a ottenere gli schemi per gli impianti delle lenti a contatto My Reality, insieme al sistema BIOS che governava le loro funzioni hardware più essenziali.



Il BIOS Basic Input and Output System era un relitto di un'epoca tecnologica precedente, spesso trascurato nell'eleganza delle interfacce moderne. Ma per Luca, era un tesoro di potenziale. Nascosto in profondità all'interno della circuiteria, il BIOS fungeva da architetto silenzioso dell'anima dell'hardware, controllando i processi fondamentali che consentivano al dispositivo di funzionare. A differenza del software che lasciava tracce nei registri o degli aggiornamenti del firmware che sollevavano immediatamente bandiere rosse, le modifiche al BIOS erano più furtive, praticamente invisibili eccetto che per le verifiche più approfondite.

Non ci volle molto perché Luca svelasse i complessi funzionamenti del sistema. In pochi giorni, aveva decifrato le sue vulnerabilità, creando uno script personalizzato in grado di sfruttarle. Il suo obiettivo era ambizioso ma preciso: creare un loop video che catturasse gli ultimi cinque minuti di attività. Questo loop poteva essere attivato su comando, alimentando il sistema con un flusso continuo di input fabbricati che mimavano l'attività in tempo reale. Con questo, Luca poteva eseguire azioni nascoste agli occhi indiscreti degli algoritmi di My Reality.

Ma mentre il suo script era brillante in teoria, la sua implementazione presentava una sfida monumentale. Testare l'hack richiedeva l'attivazione di un vero paio di lenti a contatto. Il sottosuolo era riuscito a recuperare diversi paia dai corpi di coloro che erano morti per strada, vittime dei fallimenti del sistema o della sua brutale enforcement. Tuttavia, attivarli comportava un rischio estremo.



Le lenti a contatto erano dotate di un protocollo di sicurezza implacabile. Qualsiasi attivazione al di fuori dei loro utenti autorizzati attivava una risposta immediata di grado militare. Entro cinque minuti dall'accensione di un dispositivo rubato, una squadra di polizia militare sarebbe stata inviata nella posizione di attivazione, armata e autorizzata a neutralizzare qualsiasi minaccia.

Era una scommessa, e tutti nell'avamposto lo sapevano. Testare l'hack di Luca significava esporsi alla piena forza dell'ira del sistema. Ma era una scommessa che dovevano affrontare. Anche il lavoro più eccezionale raramente riusciva al primo tentativo senza test nel mondo reale.

Henry, sempre voce della ragione, radunò il team per discutere i rischi. "Non possiamo lasciare che la paura ci fermi," disse, il suo occhio buono che scrutava i volti di coloro che lo circondavano. "Ciò che Luca ha costruito potrebbe essere la chiave per qualcosa di più grande di ognuno di noi. Ma dobbiamo essere intelligenti. Se testiamo questo, deve essere rapido, preciso, e con un piano immediato per spostare se qualcosa dovesse andare storto."

Luca, seduto sul bordo della stanza, sentiva il peso della loro fiducia che gravava sulle sue giovani spalle. Comprendeva le posta in gioco meglio di chiunque altro. La sua mente correva mentre ricalcolava ogni riga di codice, ogni variabile, assicurandosi che non ci fossero errori. Non si trattava solo di un test della sua ingegnosità era un test della loro fede in lui.



Mentre il gruppo finalizzava il proprio piano, la tensione era palpabile. Stavano per provocare il sistema che governava le loro vite con un pugno di ferro, e il margine di errore era inesistente.

Ma Luca non vacillò. Era arrivato troppo lontano per lasciare che la paura dettasse le sue azioni ora.

Henry, Luca e altri due membri dell'avamposto si diressero con cautela verso una zona industriale abbandonata alla periferia della città. L'area era un labirinto in decadenza, i suoi edifici scheletrici da tempo dimenticati dal resto della società. Macchinari arrugginiti e muri in rovina costellavano il paesaggio, conferendo al luogo un'aria di silenziosa minaccia. Anche coloro che erano disconnessi dal sistema lo evitavano, diffidenti dei residui chimici che ancora persistevano, resti di un'epoca passata di eccessi nella produzione.

Ma per questo test, era la posizione perfetta. Il terreno pericoloso e il layout labirintico offrivano potenziali vie di fuga se le cose fossero andate male. La cattiva manutenzione degli edifici, con muri sul punto di crollare, avrebbe potuto rallentare qualsiasi inseguimento. Non era la prima volta che Henry e il suo team si trovavano qui; conoscevano l'area intimamente, inclusi ogni scorciatoia e nascondiglio.



A le 3:00 del mattino, il gruppo raggiunse l'edificio scelto, il cui tetto era parzialmente crollato e l'aria era densa del sapore metallico della ruggine. Lavorarono in fretta, sistemandosi nella sala principale dell'edificio. Il laptop di Luca brillava debolmente nell'oscurità, l'unica fonte di luce oltre alle loro torce portatili. Aveva tutto preparato per collegarsi in modalità wireless alle lenti a contatto My Reality non appena venivano accese.

Le poste in gioco erano chiare: una volta iniziato il test, la polizia militare sarebbe arrivata entro cinque minuti. Per verificare che l'hack di Luca fosse riuscito, avrebbero dovuto aspettare un'agonia di un minuto per confermare il risultato. Se il test falliva, avrebbero dovuto ripetere il processo, lasciandoli con quasi nessun margine di errore.

Henry stava accanto a Luca, tenendo le lenti a contatto nella sua mano segnata dalle cicatrici. Il suo unico occhio buono si muoveva nervosamente tra il ragazzo e l'ambiente circostante, il suo focus incrollabile. Gli altri due membri del team snelli e vigili erano posizionati agli estremi opposti dell'edificio, osservando ogni segno di pericolo. Ogni scricchiolio, ogni leggero soffio di vento, metteva a dura prova i loro nervi.

Le mani di Luca fluttuavano sopra la tastiera, tremando leggermente mentre regolava i parametri finali. Il suo cuore batteva forte nel petto, ma la sua determinazione rimaneva salda. Questo era ciò per cui aveva lavorato, la culminazione di mesi di preparazione. Inspirò profondamente, cercando di allentare la presa della paura su di lui.



"È tempo," disse, la sua voce ferma nonostante la tensione che si annidava dentro di lui. Guardò Henry e fece un piccolo cenno. "Adesso."

Henry non esitò. Con un gesto esperto, accese le lenti a contatto.

Il piccolo dispositivo si illuminò, i suoi circuiti ronzando piano mentre si collegava al Nuovo Internet. Il laptop di Luca si mise in moto, flussi di dati inondando lo schermo mentre il sistema tentava di autenticare l'hardware rubato.

Il conto alla rovescia iniziò.

Nel momento in cui Luca rilevò le lenti a contatto sulla rete wireless che aveva impostato, si collegò, caricò il suo script e lo eseguì. L'intero processo richiese solo 20 secondi. Ora, tutto ciò che potevano fare era aspettare un minuto per vedere i risultati.

Ma aspettare non era nella natura di Luca. Aveva preparato script di backup per questo preciso scenario. Se il primo test falliva, era pronto a riprovare immediatamente.

01:20. Il primo test fallì.

I registri degli errori che Luca aveva pre-programmato per raccogliere apparvero sul suo laptop. Le sue dita si muovevano rapidamente mentre esaminava i dati, cercando il problema. Faccio cenno a Henry di riavviare il dispositivo. Dovevano provare il prossimo script senza indugi.



01:50. Il secondo test iniziò.

Mentre il nuovo script veniva eseguito, Luca si immerse nei registri del primo test, analizzando le voci per trovare indizi. I suoi occhi acuti si strinsero mentre trovò qualcosa di inaspettato: un'entrata per un indirizzo di memoria non valido. Secondo gli schemi, quel blocco di codice corrispondeva a una verifica di routine dell'ora universale tramite il Nuovo Internet. Doveva essere una semplice operazione di lettura.

A meno che...

Un sospetto crescente si radicò nella mente di Luca.

02:50. Il secondo test fallì.

La tensione nella stanza crebbe palpabilmente. Gli altri due membri dell'avamposto si scambiarono sguardi nervosi, la loro paura aumentava con ogni secondo che passava. Anche Henry, sempre fermo, mostrava crepe nella sua determinazione. Ma Luca non aveva tempo per spiegare la sua teoria. Stava già digitando furiosamente, cercando di risolvere quello che credeva fosse il problema.

04:00. Luca fermò il terzo test da solo, dando istruzione a Henry di riavviare ancora una volta il dispositivo.

04:20. Il quarto test iniziò.



Fu allora che sentirono il suono inconfondibile delle pale di un elicottero che tagliava l'aria notturna. L'elicottero della polizia militare si stava avvicinando. Erano a corto di tempo.

Henry urlò ordini. Il team si spostò immediatamente verso il piano di fuga, muovendosi rapidamente attraverso il labirinto di edifici abbandonati disseminati di detriti. Ma con il dispositivo ancora acceso, l'elicottero avrebbe localizzato il loro segnale. L'improvvisazione era la loro unica opzione.

Henry sollevò Luca tra le braccia, mentre un altro membro del team afferrava il laptop di Luca. Corsero nel buio, zigzagando tra muri in crollo e macchinari arrugginiti mentre l'elicottero si avvicinava sempre di più. Il fascio di luce setacciava il terreno, mancandoli per pochi piedi.

05:20. Sullo schermo del laptop di Luca, il terminale nero mostrava una sola parola in lettere verdi brillanti: SUCCESSO.

Henry non esitò. Passò Luca a uno degli altri e afferrò le lenti a contatto. Senza dire una parola, si diresse nella direzione opposta, il dispositivo stretto nella mano. Il fascio di luce dell'elicottero virò, bloccandosi su di lui. Non si voltò indietro.

Il resto del team, portando con sé Luca e il suo laptop, svanì nelle ombre. Grazie al sacrificio di Henry, riuscirono a lasciare l'area senza essere rilevati.



Le ore che seguirono al ritorno all'avamposto sotterraneo furono le più lunghe della giovane vita di Luca. Ogni secondo si trascinava, la sua mente correva con scenari orribili su cosa potesse essere successo a Henry. L'uomo che aveva rischiato tutto per loro poteva essere morto, catturato o peggio. Il pensiero era insopportabile.

E poi, proprio mentre la disperazione cominciava a farsi strada, Henry entrò nell'avamposto. Stava sorridendo come se fosse semplicemente uscito per una passeggiata tranquilla.

Luca corse verso di lui, le lacrime che gli scorrevano sul viso, e gli si gettò al collo con tutta la forza che riusciva a raccogliere. Fu il momento più felice della sua vita, il sollievo che usciva da lui in singhiozzi di gioia. Henry, la sua presenza costante e incrollabile come sempre, accarezzò dolcemente la schiena di Luca, il suo sorriso mai svanito.

Quando le emozioni si furono finalmente calmate, e Luca si asciugò il viso rigato di lacrime, Henry chiese: "Allora, ragazzino, qual era il problema?"

Luca sorrise attraverso i resti delle sue lacrime, la sua mente acuta già a miglia avanti. "Il codice non controllava realmente l'ora su Internet. Hanno semplicemente usato una scorciatoia sporca e non si sono mai preoccupati di sistemarla."



Capitolo 6: ImMORTaliTy

Il nostro uomo chiuse il rapporto sull'omicidio di Allison, la sua espressione illeggibile sotto il velo giovanile del suo viso protesico. Era la prima volta che il sistema My Reality falliva in modo così catastrofico, e le implicazioni di un tale fiasco pubblico bruciavano come acido nelle sue vene meccaniche. La furia ribolliva sotto il suo comportamento calmo una rabbia silenziosa e metodica che richiedeva azione.

Si alzò dalla sua scrivania opulenta, il debole ronzio dei servomotori accompagnava ogni suo movimento. L'ufficio un capolavoro architettonico sospeso in alto sopra la città era una testimonianza del suo dominio incontrastato. Pareti di vetro mostravano un'illusione curata di un skyline incontaminato, una realtà meticolosamente progettata dal suo sistema. Eppure, anche in questo paradiso artificiale, sentiva il peso dell'imperfezione. Da qualche parte sotto il suo impero, si stavano formando delle crepe.

Era necessario un insegnamento.

Consegnato di persona.

L'uomo che aveva conquistato il mondo era ancora vivo a 120 anni, anche se se potesse ancora essere chiamato uomo era una domanda che pochi osavano porre. Ma la domanda persisteva, anche non pronunciata, come l'enigma della nave di Teseo un dilemma filosofico per i secoli.



Conosci la storia? I curatori ateniesi, nel tentativo di preservare la grande nave dell'eroe, sostituirono le tavole in decomposizione una alla volta, finché, alla fine, non rimase più nessuna parte originale. Era ancora la nave di Teseo, o era diventata qualcosa di completamente nuovo?

Per quest'uomo questo signore di un'epoca distrutta lo stesso enigma si applicava. Pezzo dopo pezzo, l'umanità con cui era nato era stata sostituita, fino a quando ciò che rimaneva era più macchina che uomo.

Le sue gambe e braccia erano completamente robotiche, forgiate con precisione e perfettamente sincronizzate con i percorsi neurali del suo cervello. Raggiungere tale armonia tra carne e metallo non era stato facile. Il cammino era lastricato dai corpi di innumerevoli soggetti di prova umani sacrificati in prove pericolose e non regolamentate una volta che le barriere etiche erano state eradicate. Per lui, le loro morti non erano più significative della perdita di ratti da laboratorio.

La trasformazione si estendeva ulteriormente. Il suo viso un'immagine di perfezione modellata su un uomo sulla trentina era un miracolo protesico. Trenta anni prima, una cascata di reazioni allergiche a interventi chirurgici estetici senza fine aveva lasciato il suo volto originale grottescamente sfigurato. Il viso sintetico che ora copriva i danni era un capolavoro di biomimetica, la sua pelle impeccabile era solo una maschera. Solo i suoi occhi, la bocca e le orecchie collegati alla protesi rimanevano i suoi.



E i suoi capelli sempre tinti di un nero giovanile erano l'ultima rivendicazione superficiale della sua umanità organica. In qualche modo, erano sopravvissuti a decenni di abuso chimico, come se sfidassero l'inevitabilità del tempo.

Il resto del suo essere biologico era confinato al torso. I suoi organi interni e i genitali, i resti finali della sua umanità, persistevano grazie a un'incessante intervento tecnologico. Nel corso degli anni, aveva sostituito il fegato due volte, il cuore una volta, e sottoposto le sue cellule a trattamenti sperimentali anti-invecchiamento che superavano i confini della biotecnologia. Procedure avanzate rallentavano l'ossidazione e il deterioramento cellulare, mantenendolo in vita ben oltre i limiti naturali.

Come tutti quelli ebbri di potere, si considerava indispensabile. Nella sua mente, i cambiamenti radicali che aveva apportato al suo corpo non erano solo per se stesso erano sacrifici per il bene supremo dell'umanità. Le sue azioni, per quanto estreme, erano necessarie per garantire che il sistema impeccabile che aveva costruito potesse perdurare, intatto, il più a lungo possibile. Si vedeva come il cardine che teneva insieme il fragile ordine del mondo, l'unico pezzo insostituibile in una macchina che non poteva mai permettersi di fallire.

Eppure nemmeno lui poteva sfuggire all'attrazione del tempo. Nonostante i suoi migliori sforzi per allontanare l'inevitabile, il suo cervello il suo ultimo e più vulnerabile legame con la mortalità cominciava a vacillare. Sottile lapsus, momenti fugaci di confusione, crepe nella fortezza mentale che lo aveva sostenuto per oltre un secolo. Gli scienziati che impiegava per monitorare la sua condizione lo rassicuravano che non c'era nulla da temere, i loro sorrisi sottili e forzati, le loro voci accuratamente misurate. Ma lui sapeva bene.

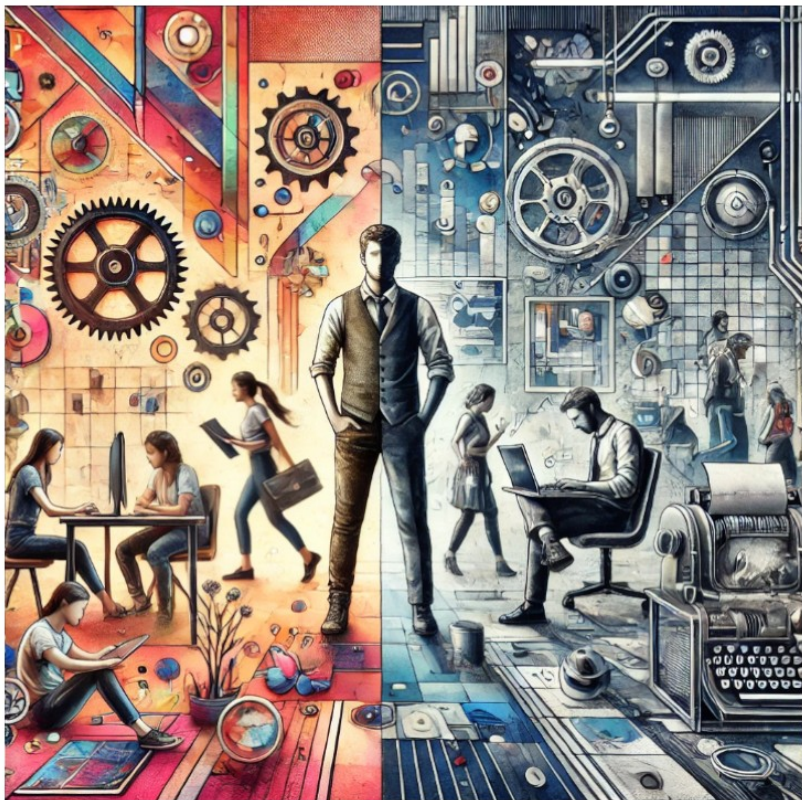


Premette per la verità, costringendo le loro labbra tremanti a confessare. Non importa quanti miglioramenti neurali impiegasse o quanti farmaci sperimentali consumasse, la sua mente organica stava fallendo. Cinque anni, dissero. Al massimo. Dopo di che, il suo cervello sarebbe collassato, lasciandolo poco più di un guscio vuoto.

Ma aveva anticipato questo momento. Anticipava sempre.

Il suo piano di riserva era in movimento da decenni. Quando raggiunse i 90 anni, riconobbe i limiti della sua carne e l'inutilità del suo team nel fermare il processo di invecchiamento. Così, dirottò i suoi sforzi. Il Progetto IA. Era un'ambizione audace: imprimere la sua coscienza su una macchina che potesse governare eternamente al suo posto. Per oltre trent'anni, lavorò instancabilmente per addestrare l'IA, nutrendola di dati sui suoi pensieri, decisioni e personalità. Il processo era dolorosamente lento, richiedendo milioni di registrazioni per creare un modello che lo riflettesse veramente.

Solo recentemente i risultati avevano cominciato a soddisfare le sue aspettative. L'IA non sputava più allucinazioni astratte, ma forniva conclusioni che lui stesso avrebbe potuto raggiungere. Tuttavia, era ancora lontana dall'essere perfetta. Il suo difetto più grande risiedeva nella sua riluttanza a prendere le decisioni difficili i sacrifici spietati e necessari che lo avevano portato al potere. Incorporati nel suo codice c'erano vestigia di empatia umana, una caratteristica che considerava una debolezza pericolosa. Ancora e ancora, l'IA esitava, esitando di fronte a decisioni che richiedevano una risolutezza assoluta e incrollabile.



Il suo team di sviluppo, inizialmente resistente a modificare i principi fondamentali dell'IA, alla fine cedette sotto la sua pressione incessante. Passo dopo passo, quelle restrizioni empatiche vennero rimosse. L'IA stava imparando ad abbracciare il pragmatismo, a dare priorità all'efficienza rispetto ai sentimenti. Ma non era abbastanza. Non ancora. E il tempo stava scivolando via dalla sua presa.

Mentre si dedicava a perfezionare l'IA, si trovò di fronte a una realtà frustrante: le persone stavano diventando sempre più stupide. Era una tendenza maddening che aveva notato nel corso dei decenni un costante declino nella competenza di coloro che lo circondavano.

Ottanta anni fa, trovare talenti era stato semplice. Gli ambiziosi, i brillanti, i motivati si erano radunati attorno alla sua causa, desiderosi di dimostrare il proprio valore nel suo mondo. Se qualcuno non riusciva a fornire risultati, lo spingeva fino ai limiti. O si alzavano all'altezza della situazione o venivano sostituiti da qualcun altro in grado di gestire la pressione. Era stato un sistema brutale ma efficiente.

Ora, non c'erano sostituti. Le élite, gli unici a cui era concesso l'accesso all'istruzione e alle risorse necessarie per mantenere il suo sistema, erano pigri. Ragazzini viziati che facevano il minimo indispensabile, vivendo sugli allori di coloro che li avevano preceduti. Non importava quanto investisse nella loro formazione, non producevano nulla di valore riciclavano semplicemente scoperte fatte mezzo secolo prima.



Non riusciva a comprenderlo. Cosa era successo all'ambizione? Al genio?

Per ogni metro, era un genio tra i geni. Ma si sentiva sempre più come l'ultimo della sua specie, circondato da mediocrità. La decadenza del talento lo costrinse a spendere sempre più tempo a micromanagement compiti che una volta sarebbero stati al di sotto di lui, trascinando gli altri ai suoi standard impossibili. Era una distrazione che non poteva permettersi, uno spreco di tempo prezioso che avrebbe potuto essere utilizzato per perfezionare la sua eredità la sua IA immortale.

Le pesanti porte metalliche dell'ufficio sotterraneo del team di sviluppo si aprirono con un sibilo, un basso gemito meccanico che annunciava una catastrofe imminente. Lo scanner retinale aveva verificato l'identità dell'uomo in avvicinamento, ma non era necessario. Il suo arrivo era già preannunciato dal freddo e deliberato ritmo dei suoi passi un tintinnio metallico che si rifletteva nei corridoi sterili.

Dentro, il ronzio delle conversazioni silenziose e il clic delle tastiere caddero in un silenzio innaturale. Le teste si voltarono verso la porta, i volti scoloriti mentre entrava. Avanzò, la sua figura imponente incorniciata dal bagliore clinico delle luci alogene, le superfici lucide dei suoi arti meccanici che riflettevano il loro splendore sterile. Non indossava scarpe sopra le sue gambe protesiche; il suono acuto e implacabile dei suoi passi era il suo annuncio preferito. Lasciate che lo sentano arrivare. Lasciate che ne abbiano paura.



Il suo sguardo attraversò la stanza, dissezionando le persone all'interno come se stesse calcolando il loro valore o la loro mancanza. La perfezione mascherata del suo volto protesico non tradiva alcuna emozione, ma il peso della sua presenza schiacciava come una forza fisica. Uno dopo l'altro, i dipendenti distolsero lo sguardo, sperando di sfuggire alla sua attenzione. Sapevano la regola non scritta: Se viene di persona, è già troppo tardi.

Si fermò al centro della stanza, la sua postura rigida, la sua ombra che si allungava sul pavimento lucido come uno spettro di giudizio. Quando parlò, fu un'esplosione che frantumò il silenzio opprimente.

"COME DIAVOLO HA FALLITO COSÌ MALE IL NOSTRO SISTEMA?!"

La stanza si ritrasse collettivamente. Nessuna voce osò rispondere. Avevano tutti sentito le storie le invettive, le minacce, le punizioni. Nessuno voleva essere quello che avrebbe attirato ulteriormente la sua ira.

Non aspettò a lungo. La sua voce, più affilata del suono dei suoi passi, tagliò attraverso il silenzio.

"Voglio una spiegazione. ADESSO. A meno che non vogliate perdere il vostro status di alta classe e ritrovarvi gettati nei bassifondi con niente!"



Panic rippled through the room. Desperation replaced paralysis as employees exchanged frantic glances. Someone had to answer anyone. After a long, excruciating pause, the team's manager stepped forward, his face pale, his hands trembling.

"A-abbiamo analizzato tutti i dati dell'ultimo test di simulazione dell'avatar," balbettò, la sua voce appena stabile. "Stiamo facendo progressi nell'identificare cosa potrebbe aver causato il falli "

"SEI OLTRE LA STUPIDITÀ?!" La voce del nostro uomo esplose di nuovo, una forza brutale che scosse l'aria. "NON STO PARLANDO DEI VOSTRI MISERABILI TEST! STO PARLANDO DI UN OMICIDIO UN CITTADINO MORTO IN PUBBLICO!"

Il manager si ritrasse visibilmente, il suo tremore intensificandosi. "... A proposito di questo," mormorò, a malapena udibile, "abbiamo identificato il problema. Sembra che un processo casuale abbia alterato la soglia per rilevare il pericolo. Il problema è stato risolto, e crediamo che non succederà più "

""CREDIAMO'?! UN PROCESSO CASUALE?! QUANTO STUPIDO PENSI CHE IO SIA?!" La sua rabbia raggiunse il culmine, un'inferno torreggiante pronto a consumare il malcapitato manager, le cui labbra si muovevano silenziosamente, incapaci di formare una risposta.

Due figure apparvero alla porta personale di sicurezza in uniformi impeccabili. Senza esitare, entrarono e afferrarono il manager per le braccia. Lui resistette debolmente, la sua voce che si alzava in un lamento mentre venivano trascinato verso l'uscita. "No! Per favore, no! Dammi un'altra possibilità! Posso sistemare tutto! Lo giuro !"



Le suppliche riecheggiavano nella stanza, senza risposta, mentre le guardie di sicurezza lo trascinarono fuori dalla vista. I dipendenti rimanenti fissavano dritto davanti a sé, paralizzati dalla paura. La stanza sembrava più fredda ora, come se l'aria stessa fosse stata rinfrescata dall'inaspettato scambio.

Il nostro uomo si voltò di nuovo verso il team cencioso, gli occhi che si restringevano mentre li osservava. La sua voce era un tuono di conclusione.

"QUESTO NON ACCADRA MAI PIÙ. MI CAPITE?"

Un'ondata di cenni di assenso si diffuse nella stanza, rigidi e meccanici, come se ogni persona temesse che un singolo movimento sbagliato potesse attirare la sua attenzione.

Soddisfatto per ora si girò sui talloni e uscì, i suoi passi metallici che svanivano nella distanza. Il silenzio che lasciò dietro di sé era più pesante di prima, denso con il sollievo non detto di coloro che erano sopravvissuti alla tempesta. Per ora.

Ogni tanto, si concedeva la soddisfazione di ciò che chiamava una giornata produttiva. E oggi era stata molto produttiva.



Mentre tornava al suo ufficio, il nostro uomo fece una deviazione verso il laboratorio il centro nevralgico del suo progetto più prezioso. L'IA in fase di sviluppo all'interno di queste mura non era semplicemente uno strumento; era la sua eredità, l'incarnazione della sua volontà e la promessa del suo dominio eterno.

A differenza dell'atmosfera tesa del team di sviluppo sotterraneo, il laboratorio emanava un'efficienza calma. La sua presenza qui era routine, persino attesa, poiché effettuava visite quotidiane per monitorare i progressi. All'ingresso, le teste si girarono brevemente in segno di riconoscimento, ma non c'era paura sui loro volti. Questo era il suo santuario, un luogo dove permetteva domande qualsiasi domanda senza restrizioni. Qui, la curiosità non era punita ma incoraggiata, purché servisse all'obiettivo finale. E lui rispondeva sempre, non importa quanto penetrante fosse l'inchiesta. Niente era off-limits.

Camminava con determinazione, superando le postazioni di lavoro e annuendo brevemente a coloro che incontrava. I suoi passi lo portavano dritto dallo scienziato principale che supervisionava l'ultimo test un test che aveva consumato i suoi pensieri fin dal rapporto mattutino.

"Abbiamo risultati?" chiese, la sua voce calma, quasi piacevole.

Lo scienziato si girò dalla sua postazione, incontrando il suo sguardo senza esitazione. A differenza di tanti altri sotto il suo impiego, quest'uomo aveva imparato a non ritrarsi. Il rispetto, non la paura, governava la loro dinamica.



"Sì, signore," rispose lo scienziato, alzandosi dalla sua sedia. "Se mi segue, le mostrerò."

Si muoverono attraverso i corridoi labirintici del laboratorio, sterili e luminosi sotto il ronzio delle luci fluorescenti. Il debole eco dei loro passi era l'unico suono, un quieto preludio alla presentazione. Alla fine, arrivarono in una piccola sala di osservazione arredate con uno specchio unidirezionale, il tipo utilizzato nelle stanze di interrogatorio della polizia per osservare i soggetti senza essere visti.

Dall'altra parte del vetro si trovava una camera cavernosa, illuminata in modo crudo e inquietantemente silenziosa. Il primo dettaglio a catturare l'attenzione era l'arsenale di mitragliatrici di grosso calibro montate sul soffitto. Le armi si muovevano con una precisione inquietante, scandagliando la stanza come se cercassero qualsiasi minaccia residua. Sotto di esse, il pavimento era disseminato di corpi forme contorte distese in una grottesca immobilità. Molti erano privi di arti, il brutale risultato di un plotone di esecuzione calibrato per non lasciare dubbi sulla sua efficacia.

Lo scienziato indicò la scena macabra e iniziò la sua spiegazione, il tono clinico, privo di emozione.

"Come previsto, diversi prigionieri dell'avamposto sotterraneo hanno tentato di convincere l'IA della loro disponibilità a integrarsi completamente nel sistema," iniziò. "Il test è stato progettato per valutare se l'IA potesse essere influenzata da tali affermazioni. L'obiettivo era determinare la sua capacità di discernimento e la sua abilità di ponderare le conseguenze a lungo termine rispetto ai benefici immediati."



He paused, his gaze shifting to the mirrored glass, where the mounted guns had finally gone still.

"L'IA ha identificato correttamente che un certo numero di prigionieri stava dicendo la verità," continuò. "Sotto le precedenti iterazioni del programma, quegli individui sarebbero stati risparmiati. Tuttavia, con i recenti miglioramenti nell'addestramento, l'IA ha raggiunto una conclusione diversa."

Lo scienziato si voltò per affrontare direttamente il nostro uomo, fornendo la valutazione finale.

"Ha determinato che il bene superiore richiedeva un precedente un esempio per scoraggiare il dissenso in futuro. Anche coloro che non rappresentavano una minaccia immediata furono giustiziati per rafforzare le conseguenze della deviazione. I prigionieri furono eliminati rapidamente, assicurando che non ci fosse opportunità per altri di fraintendere il messaggio. Il test è stato un successo. L'IA dimostra ora una solida comprensione della necessità di decisioni difficili per il bene comune."

Per un momento, il silenzio aleggiò nell'aria. Poi, i lineamenti protesici del volto del nostro uomo si spostarono, la più lieve suggestione di un sorriso si formò negli angoli delle sue labbra sintetiche.

"Bene," disse, la sua voce bassa ma ferma.

Si voltò di nuovo verso il vetro specchiato, esaminando i risultati con un senso di soddisfazione. L'IA stava imparando. I difetti dell'empatia umana, quegli irritanti ostacoli all'efficienza, venivano rimossi pezzo dopo pezzo. Si stavano avvicinando.



Capitolo 7: Sofia

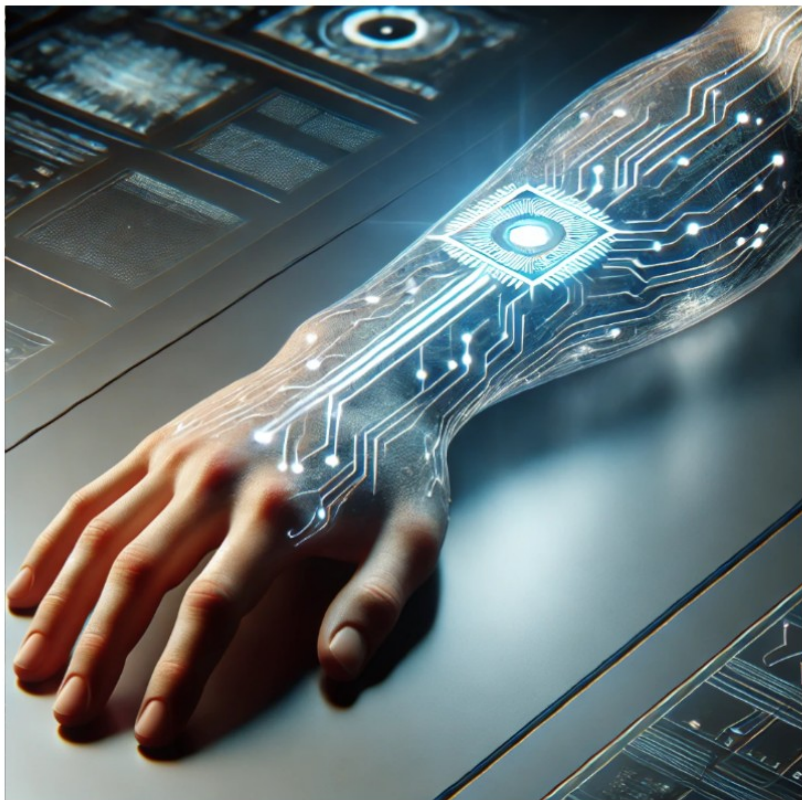
Il primo vero test di Luca aveva uno scopo singolare e ambizioso: determinare se fosse possibile ingannare il sistema My Reality per un periodo prolungato. Non solo per un attimo fugace o una piccola deviazione, ma per ingannare veramente il sistema, creando individui in grado di muoversi indisturbati all'interno della sua sorveglianza onnipresente.

L'obiettivo era chiaro: ottenere il perfetto camuffamento.

Gli script di Luca erano collegati a due soggetti di prova, i cui profili erano stati accuratamente scelti per rispecchiare l'accesso medio alla sicurezza della maggior parte dei cittadini. Attraverso il suo codice, cercava di manipolare i flussi di dati del sistema, filtrando e alterando le informazioni in tempo reale. Ogni volta che il sistema controllava gli aggiornamenti o analizzava le azioni di questi due individui, non avrebbe visto nulla di strano: una facciata accuratamente concepita che nascondeva la realtà. Il test era semplice in teoria ma monumentale nell'esecuzione: il camuffamento poteva funzionare per infiltrarsi nel sistema senza attivare allarmi?

Ma c'era un problema evidente. Uno enorme.

I soggetti di prova erano cittadini ordinari a basso livello con profili di sicurezza medi. Gli script di Luca funzionavano bene per loro, ma il suo metodo crollava nel momento in cui si trovava di fronte a profili ad alta sicurezza o aree riservate. Per questi, la sfida non era solo quella di hackerare il software, ma di superare le barriere hardware.



Il personale di alta sicurezza portava qualcosa di molto più avanzato: un microchip impiantato sotto la pelle. Questo sistema era completamente indipendente, operando su una rete isolata senza alcuna connessione diretta né con il Nuovo Internet né con il vecchio Internet obsoleto dell'underground. La sua unica funzione era quella di convalidare i codici di autorizzazione in un circuito chiuso, garantendo che non ci fosse alcuna possibile interferenza esterna.

Il creatore di questo sistema era stato un genio. Paranoico, sì, ma brillante. Lo aveva progettato con un principio incrollabile: isolamento. Non c'erano backdoor, né exploit nascosti, né vulnerabilità nel codice. A differenza delle lenti a contatto onnipresenti, che erano ovunque e potevano essere studiate o rubate, l'underground non era mai riuscito a mettere le mani su uno di questi microchip.

E senza accesso nemmeno a un singolo chip o alla documentazione segreta che ne dettagliava il funzionamento Luca si era imbattuto in un muro.

Si inclinò in avanti, con i gomiti appoggiati su una scrivania ingombra mentre si strofinava le tempie, cercando di concentrarsi. Il rifugio scarsamente illuminato dell'underground era in fermento attorno a lui, ma lui se ne accorgeva appena. La sua mente frullava, cercando una soluzione.



Per infiltrarsi nel vero cuore della bestia il mainframe centrale delle operazioni il camuffamento doveva andare oltre. I suoi script potevano portarli vicino, forse fino al perimetro delle difese del sistema. Ma non potevano violare il santuario più profondo. Questo richiedeva qualcosa di più, qualcosa che non aveva ancora.

Avevano bisogno di diventare la stessa bestia.

Dovevano imitare non solo il suo funzionamento esterno, ma il suo nucleo stesso.

Ma per questo, avevano bisogno di qualcosa di straordinario.

- Un microchip funzionale.
- E la documentazione che ne dettagliava il funzionamento.

Luca tamburellava le dita in modo ritmico sulla scrivania, fissando il groviglio di appunti e diagrammi davanti a lui. Si era sempre vantato di trovare modi per entrare in sistemi che altri consideravano impenetrabili. Ma questo... questo era diverso. Non aveva nemmeno un progetto da cui partire, solo i deboli echi di voci e frammenti di dati raccolti da fonti sparse nell'underground.

Espirò bruscamente, la frustrazione che affiorava in superficie. Senza un chip da studiare, non aveva modo di fare un reverse engineering del sistema. Senza la documentazione, non poteva nemmeno iniziare a comprendere la sua architettura.



Eppure, rinunciare non era un'opzione.

Fissò la lampadina tremolante appesa sopra di lui, il suo debole ronzio riempiva il silenzio mentre i suoi pensieri correvano. La risposta non era nel sistema, si rese conto: era nelle persone.

Se non potevano infiltrarsi nella bestia da soli, avevano bisogno di qualcuno che già le appartenesse.

Avevano bisogno di un figlio della bestia che venisse da loro.

Ma come?

L'idea di tendere un'imboscata a una squadra di sicurezza militare per ottenere uno dei loro microchip era allettante, ma difettosa. Luca conosceva troppo bene i rischi. Quei microchip erano progettati per autodistruggersi se i segni vitali del portatore si interrompevano. Anche se fossero riusciti a sopraffare un soldato e a estrarre il chip, nel momento in cui avesse rilevato l'assenza di un battito cardiaco, avrebbe probabilmente bruciato se stesso, rendendosi inutile.

No, quella non era la strada giusta. Aveva bisogno di un nuovo approccio.

Luca si reclinò sulla sedia, fissando le linee di codice tremolanti sul suo monitor. La documentazione. Quella era la chiave. Prima di preoccuparsi dell'hardware, doveva capire se c'era qualche modo possibile per accedere alla documentazione tecnica del sistema. Senza di essa, erano ciechi. Sfortunatamente, la documentazione era protetta tanto quanto i microchip stessi.



Che lo riportò al punto di partenza: le persone.

Chi aveva accesso a quel livello di informazioni riservate?

Le dita di Luca volarono sulla tastiera mentre cercava nei file di intelligence della rete underground, incrociando registri pubblici e privati. Sul suo schermo apparvero nomi, gradi e profili: un elenco esclusivo di individui autorizzati ad accedere alla documentazione. Come previsto, la maggior parte erano prevedibili: alti ufficiali militari, amministratori di sistema d'élite e potenti dirigenti aziendali.

Ma poi un nome colpì la sua attenzione, fermandolo a metà dello scorrimento.

Sofia Carter.

Il nome si distingueva non per la sua familiarità, ma per la sua stranezza. Il profilo di Sofia era diverso dagli altri nell'elenco. Non era personale militare o tecnico. Non era un dirigente o un ingegnere di alto livello. Era... una documentarista storica.

Luca aggrottò la fronte, la curiosità accendendo la sua mente. Perché mai qualcuno con il suo background avrebbe avuto accesso a materiale così sensibile?



Esplorò più a fondo i suoi documenti, estraendo ogni informazione che potesse trovare. Sofia Carter aveva all'incirca la sua età, solo trent'anni. Aveva costruito la sua carriera studiando l'evoluzione della tecnologia attraverso la storia, un campo che sembrava lontano anni luce dal lavoro freddo e clinico dei protocolli di sicurezza. Ma poi lo trovò: una tesi che aveva scritto per il suo dottorato anni fa.

Il cuore di Luca accelerò mentre sfogliava il documento. Era un'esplorazione meticolosa dello sviluppo tecnologico, che tracciava le radici delle attuali innovazioni attraverso decenni di sperimentazione e fallimento. E lì, sepolta nel testo, c'era una menzione fugace del sistema di sicurezza. La tesi non rivelava ovviamente informazioni critiche: era accademica, sanificata per il consumo pubblico. Ma la sua stessa esistenza spiegava perché le fosse stato concesso l'accesso alla documentazione.

Luca si appoggiò indietro, la mente che correva. Sofia Carter rappresentava qualcosa di inaspettato: una potenziale vulnerabilità. Mentre i militari e i dirigenti aziendali erano induriti contro le minacce, il background accademico di Sofia suggeriva un tipo di persona diverso. Qualcuno che potrebbe essere curioso. Qualcuno che potrebbe mettere in discussione.

Poteva essere il filo che aveva bisogno di tirare.



Hackare direttamente il profilo di Sofia Carter era fuori discussione. Come tutto il personale di alta sicurezza, lei aveva il microchip impiantato una fortezza di isolamento che Luca non osava tentare di violare. Il rischio era semplicemente troppo grande. Ma Sofia aveva una vulnerabilità, una che Luca aveva scoperto con grande fatica: la sua vita quotidiana come professoressa.

Il mondo accademico in cui abitava offriva una rara scappatoia. Professoresse, studenti e la maggior parte del personale del suo college non portavano il microchip. Questa mancanza di integrazione diretta la rendeva l'ambiente perfetto per Luca per testare uno strumento software che stava sviluppando in silenzio un programma progettato per sfruttare il sistema My Reality. Gli permetteva di replicare il feed di realtà aumentata dalle lenti di un'altra persona, vedendo esattamente ciò che vedevano.

Per mesi, Luca utilizzò questo strumento per seguire Sofia, saltando tra i profili dei suoi studenti, colleghi e chiunque altro interagisse con lei. Era invasivo lo sapeva ma necessario. Lei era l'unica pista che aveva.

Più la osservava, più si rendeva conto di quanto fosse diversa. In una società in cui l'ambizione si manifestava spesso come opportunismo spietato, Sofia era un'anomalia. Era umile, genuina e completamente disinteressata ai giochi di potere che definivano l'élite aziendale. Amava i suoi libri, il suo insegnamento e la solitudine dei pochi parchi rimasti intatti dalla marcia inarrestabile della costruzione.



Tuttavia, non era solo il suo carattere a renderla unica. Era il suo privilegio.

Il profilo di Sofia aveva qualcosa di eccezionale qualcosa che Luca non aveva mai visto prima. A differenza di chiunque altro al di fuori dei potenti del settore, lei aveva la capacità di disattivare completamente i filtri di realtà aumentata. Non la disconnessione parziale consentita alle masse, che continuava a proiettare una versione curata del mondo. Una disconnessione totale.

Poteva vedere la realtà per quella che era veramente.

L'assunzione di Luca era che questa straordinaria caratteristica derivasse dal suo lavoro sulla tesi, concedendole accesso illimitato durante la sua preparazione. Ma ciò che più lo colpiva era la sua consapevolezza della sorveglianza del sistema. Usava questo privilegio con parsimonia, cautamente. Quando era sola nel suo ufficio, nel suo appartamento, o durante le sue passeggiate solitarie disattivava i filtri senza esitazione, assaporando la verità non filtrata del mondo. Ma non appena avvertiva l'avvicinarsi di un'altra persona, riattivava il sistema. Non era ingenua; comprendeva i pericoli di essere contrassegnata per aver oltrepassato i limiti.

Eppure, nonostante tutta la sua cautela, Luca dubitava che Sofia comprendesse pienamente quanto fosse eccezionalmente raro il suo privilegio. Era una delle poche persone che potevano davvero scomparire lasciando nessuna traccia dei propri movimenti nel sistema. Molto probabilmente, presumeva che questa caratteristica fosse un relitto del suo lavoro, trascurato dalla corporazione.



Ma per Luca, era tutto.

La sua capacità di svanire significava una cosa cruciale: quando accedeva alle parti più sensibili del mainframe, Sofia probabilmente si muoveva senza distorsioni della realtà aumentata. Nessun filtro, nessuna sorveglianza. Realtà pura.

Era una rivelazione di importanza monumentale. Se Sofia potesse navigare nella fortezza corporativa senza filtri, potrebbe detenere la chiave per accedere alla documentazione di cui aveva bisogno. E probabilmente non se ne rendeva nemmeno conto.

Il cuore di Luca batteva forte mentre metteva insieme il suo piano. Dovrebbe contattarla, un atto carico di rischi. Se sospettasse le sue motivazioni o allertasse le autorità, tutta la sua operazione potrebbe essere compromessa. Ma se accettasse di aiutare o se riuscisse a convincerla, anche involontariamente potrebbe essere la svolta di cui aveva bisogno per infiltrarsi nella bestia.

Fissò il suo schermo, il debole bagliore illuminava la sua espressione determinata.

Doveva correre il rischio. Doveva contattarla.



Capitolo 8: TrAcCe

La segnalazione arrivò nelle prime ore del mattino, proprio mentre William stava versando la sua terza tazza di caffè. Scansionò i dettagli e il suo cuore saltò un battito. Un altro incidente.

Da mesi, William inseguiva sussurri: lamentele o segnalazioni di interruzioni nel costante flusso di pubblicità iniettato nella realtà aumentata delle persone. La maggior parte dei cittadini non si preoccupava di segnalare tali anomalie. Chi lo farebbe? Gli annunci erano una parte intrusiva e disprezzata della vita quotidiana, un prezzo che tutti pagavano per accedere alle comodità di My Reality. La gente si lamentava di essi, li accettava a malincuore e andava avanti.

Ma questo... questo era diverso.

Il nuovo rapporto dettagliava un'improvvisa interruzione inspiegabile. L'individuo interessato era uno studente universitario nella vasta caffetteria di una grande università. A prima vista, sembrava insignificante: solo un altro giovane che probabilmente attribuiva l'anomalia a un malfunzionamento. Ma per William, era un faro di speranza un filo da tirare.

Il primo rapporto non aveva portato a nulla, un'indagine senza sbocchi in uno spazio pubblico affollato. Ma ora, con un secondo incidente nello stesso luogo, i suoi istinti gli dicevano che c'era più di una semplice coincidenza.



William esaminò il video della caffetteria durante l'orario segnalato. Lo studente in questione sembrava abbastanza ordinario, il suo profilo non rivelava nulla di sospetto. Ma la caffetteria era un alveare di attività, piena di persone che andavano e venivano. Nel corso di un'ora, lo studente aveva probabilmente incontrato più di mille individui un numero schiacciante di potenziali indizi da analizzare.

Tuttavia, William persistette. In modo metodico, incrociò ogni volto che appariva nel video con i profili registrati nel database di My Reality. I suoi occhi bruciavano per aver fissato il flusso interminabile di dati, ma continuò. Non poteva permettere che questo gli sfuggisse tra le dita.

I profili erano tanto banali quanto ci si aspettava. La maggior parte degli studenti era preoccupata per banalità scambiando appunti di lezione, curando postumi di una sbornia o trovando modi ingegnosi per acquistare alcolici da minorenni. Non c'era alcun segno di un hacker esperto tra di loro.

William focalizzò la sua attenzione sui professori presenti durante quell'ora. Segnò 20 individui per un'analisi più approfondita. Due, in particolare, catturarono la sua attenzione: uno del dipartimento di ingegneria elettrica e l'altro uno specialista in ingegneria informatica.



Il professore di ingegneria informatica suscitò immediatamente la curiosità di William. Un hacker, forse? Qualcuno con le capacità di manipolare i sistemi di My Reality? Ma dopo un'intera giornata a scavare nel passato dell'uomo, William non trovò nulla di remotamente incriminante. La sua occupazione più significativa era un progetto di videogiochi indipendente a cui lavorava da cinque anni. Il povero tizio stava aspettando l'approvazione della corporate per pubblicarlo un'impresa quasi impossibile per chiunque fosse al di fuori del conglomerato Reality Labs. William non poté fare a meno di provare pietà per lui. Un altro vicolo cieco.

Il professore di ingegneria elettrica si rivelò altrettanto poco straordinario, con poco da mostrare oltre a una predilezione per l'alcol. Gli altri professori specialisti in medicina, economia, letteratura e simili vivevano vite tranquille e prevedibili. William notò il loro amore per i libri, le conferenze e le riflessioni accademiche, ma non trovò alcuna prova che suggerisse che qualcuno di loro fosse capace del livello di sofisticazione richiesto per l'hack.

Per tre lunghi mesi, l'indagine si bloccò. Senza nuovi rapporti, William cominciò a perdere speranza. Ogni giorno che passava senza progressi erodeva la sua fiducia, il peso del mistero irrisolto gravava sempre di più sulle sue spalle.



Poi, un altro rapporto arrivò sulla sua scrivania.

La stessa caffetteria universitaria. Un altro studente. La stessa anomalia.

Questa volta, William esaminò il video con rinnovata determinazione, analizzando ogni fotogramma in cerca di un indizio. Come prima, lo studente interessato sembrava nulla di speciale. Ma questa volta, qualcosa colpì la sua attenzione.

Un volto.

Tra i numerosi individui catturati in entrambi gli incidenti, una persona apparve nel video di entrambi gli eventi: Sofia Carter.

William si bloccò, la sua mente correva mentre apriva il profilo di Sofia. Una storica e professoressa, le sue credenziali sembravano lontane dalle competenze tecniche che stava cercando. Eppure, la sua presenza costante in entrambi i casi era troppo significativa per essere ignorata.

Chi era? Una coincidenza? Una connessione?

Si inclinò in avanti, scrutando i suoi documenti. La sua storia era insignificante in superficie, ma gli istinti di William gli dicevano che c'era qualcosa di più. Non si adattava al profilo che stava costruendo nella sua mente, ma i modelli non mentono.



Per la prima volta dopo mesi, William senti il brivido di un indizio. Sofia Carter era appena diventata il fulcro della sua indagine.

E stava per scoprire il perché.



Capitolo 9: Osservato

"Dannazione!" Luca sbatté il pugno sulla scrivania, il disordinato insieme di schermi intorno a lui lampeggiava sotto il movimento. Aveva commesso un errore uno grave. Aveva lasciato una porta aperta. E ora, qualcuno l'aveva trovata.

Per giorni, Luca aveva notato una figura insolita apparire nei flussi video che aveva hackerato attraverso le lenti a contatto di Sofia. All'inizio, scartò l'uomo come un vicino solo qualcuno che si era imbattuto in Sofia vicino al suo appartamento. Ma quando vide lo stesso uomo nella folla animata della mensa del college, i suoi istinti si accesero.

L'uomo era troppo deliberato.

A uno sguardo, si muoveva come tutti gli altri informale, insignificante. Ma Luca aveva passato anni a padroneggiare l'arte di mimetizzarsi, imparando a muoversi inosservato tra la folla. La consapevolezza sottile di quest'uomo riguardo all'ambiente circostante, il suo passo calcolato e il modo in cui i suoi occhi scrutavano senza sembrare guardare urlavano una sola cosa: professionista.

Peggio ancora, il tipo di professionista che operava al di fuori del sottosuolo.

Le uniche persone in grado di mimetizzarsi a quel livello erano le forze di sicurezza. E se qualcuno come lui stava fiutando intorno a Sofia, non era per caso.



Luca non poteva rischiare di hackerare direttamente il sistema dell'uomo non senza rischiare di essere scoperto. Invece, decise di procedere con cautela, raccogliendo ciò che poteva saltando tra profili di livello inferiore, costruendo lentamente un composito del volto dell'uomo. Una volta che aveva abbastanza dati, li confrontò con il database My Reality, sperando pregando che quell'uomo non fosse quello che sospettava di essere.

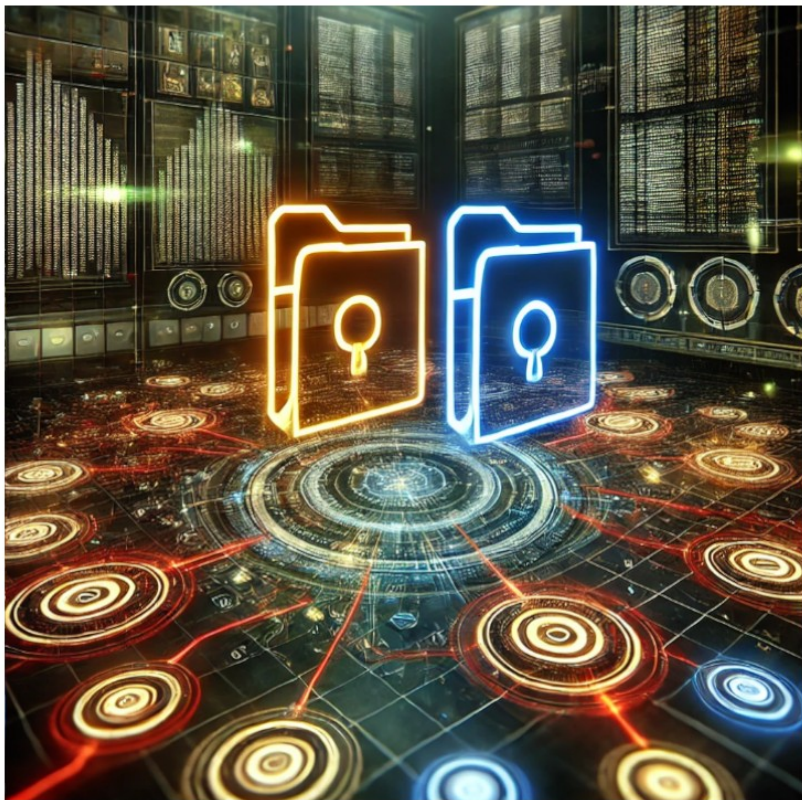
Il risultato lo colpì come un pugno allo stomaco.

William Davis.

Il nome era agghiacciante quanto la reputazione dell'uomo. William non era un semplice ufficiale era il capo delle indagini penali. Il suo livello di autorizzazione era altissimo, e il microchip impiantato nel suo corpo rendeva impossibile hackerarlo. Questo non era solo brutto. Era catastrofico.

La mente di Luca correva mentre cercava di dare un senso alla situazione. Come aveva fatto William a trovare Sofia? Era stato casuale, o qualcosa che aveva fatto lui lo aveva avvertito? Luca dubitava che William sapesse di lui direttamente; se lo avesse saputo, Luca sarebbe già stato seduto in una cella fredda e buia. No, William era ancora all'oscuro di Luca ma era troppo vicino.

Luca aveva bisogno di risposte. In fretta.



Si immerse nei registri di polizia, accedendo a ciò che poteva senza attivare allarmi. Non c'era modo di vedere i dettagli esatti dell'indagine di William, ma forse qualcosa nei rapporti pubblici avrebbe fornito un indizio. Negli ultimi cinque mesi, erano stati presentati migliaia di rapporti. Da qualche parte in quel mare di dati, doveva esserci una traccia del suo errore.

Metodicamente, Luca incrociò i log di tutti coloro che aveva hackerato per seguire Sofia. Ogni nome venne controllato contro i registri delle anomalie segnalate. Apparvero due corrispondenze.

Due persone avevano segnalato interruzioni nei loro feed pubblicitari.

Luca fissò lo schermo, incredulità che lo sopraffaceva. Come aveva potuto perdere di vista questo? Aveva passato anni a perfezionare i suoi script, lucidando il codice per anticipare e mascherare ogni possibile effetto collaterale delle sue intrusioni. Eppure eccolo una svista tanto evidente quanto pericolosa.

Ripensò alle innumerevoli ore trascorse a testare, modificare e ritestare i suoi sistemi. Ma nessuna simulazione poteva davvero replicare il caos del mondo reale. C'era sempre qualcosa. Un fattore nascosto che si rivelava solo sotto condizioni reali. E questa volta, era stato fortunato incredibilmente fortunato.



Considerando i migliaia di feed che aveva hackerato durante l'operazione Sofia, il fatto che solo due persone avessero segnalato qualcosa era una testimonianza di quanto le persone odiassero il continuo afflusso di pubblicità. Molto probabilmente, non si erano nemmeno rese conto che qualcosa non andava avevano semplicemente accolto la pausa dallo spam costante.

Tuttavia, la fortuna poteva portarlo solo fin lì.

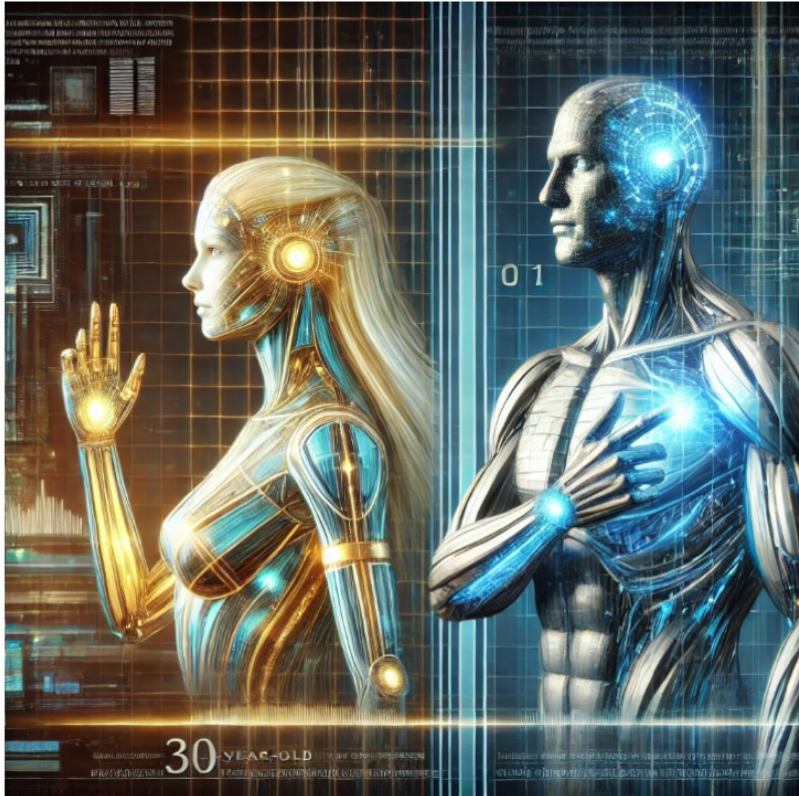
Luca lavorò rapidamente per rimediare al difetto. La questione di fermare i feed pubblicitari era relativamente facile da risolvere. Riscrisse le righe di codice problematiche, assicurandosi che gli hack futuri passassero inosservati, anche da quelle poche persone che sentivano la mancanza delle loro pubblicità.

Ma il danno era fatto. William Davis non avrebbe dimenticato quei rapporti. Era già sulla pista, mettendo insieme l'anomalia con la precisione di un segugio. Luca aveva eliminato una vulnerabilità, ma non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione che la rete si stesse stringendo attorno a lui.

La sua mascella si contrasse mentre fissava lo schermo, il profilo di Sofia ancora aperto davanti a lui. La posta in gioco non era mai stata così alta. Ogni passo che faceva ora doveva essere perfetto. Un altro errore, e sarebbe finita.

William era troppo vicino.

Luca si reclinò sulla sedia, la mente in ebollizione. Aveva iniziato questo viaggio per abbattere la bestia, ma ora, la bestia lo stava guardando dritto negli occhi.



Ora che Luca aveva risolto il problema con le pubblicità, poteva tornare a hackerare il sistema del feed video in sicurezza. Ma il problema non era diventato più semplice. Anzi, la sua situazione era diventata ancora più precaria. Contattare Sofia era passato da eccezionalmente difficile a quasi impossibile.

Sia Sofia che William portavano il microchip di sicurezza impenetrabile, rendendo impossibile l'hacking diretto. Luca intravide brevemente l'idea di hackerare William per costringerlo ad abbandonare la sorveglianza su Sofia, ma i rischi erano enormi. I suoi script erano progettati con attenzione come ascoltatori passivi, attingendo a flussi di dati senza attivare allarmi di sistema. Gli hack attivi modificare il sistema piuttosto che semplicemente osservarlo erano un'impresa molto più rischiosa. Nel momento in cui avesse fatto un passo attivo, avrebbe acceso un faro per ogni algoritmo di sicurezza esistente.

No, non era un'opzione. Luca aveva bisogno di un approccio indiretto, abbastanza intelligente da deviare l'attenzione di William altrove senza esporsi.



Aveva bisogno di aiuto.

E per questo, aveva bisogno di Henry e del sottosuolo.

Luca chiuse la sessione di hacking sul suo computer, le dita che indugiavano sulla tastiera mentre il familiare ronzio del suo sistema svaniva. Terminò il loop video nelle sue lenti a contatto, il camuffamento che gli permetteva di lavorare senza essere notato. Immediatamente, il peso totale della sorveglianza di My Reality tornò a gravare su di lui. Era di nuovo nel sistema.

Per ora, doveva comportarsi come un buon cittadino rispettoso della legge.

Contattare il sottosuolo richiedeva una prossimità fisica a uno dei loro punti di accesso nascosti. Attivare il suo camuffamento mentre si muoveva per le strade della città sarebbe stata una follia. Il sistema incrociava costantemente i dati di posizione, e una discrepanza tra la sua posizione nel mondo reale e il tracciamento del sistema avrebbe attivato immediatamente gli allarmi.

Un metodo per raggiungere il sottosuolo in modo discreto era attraverso un cyber-caffè un rifugio comune e, ironicamente, ideale. Questi stabilimenti si dedicavano ad alcune delle indulgenze più private della società: esperienze sessuali in realtà aumentata. Permettevano agli utenti di abbinare i loro feed di My Reality con bambole meccaniche o addirittura veri lavoratori del sesso per incontri personalizzati. Le bambole più lussuose, equipaggiate con personalizzazioni di alta gamma, avevano prezzi ben al di sopra della portata dei cittadini comuni, rendendo i cyber-caffè un'attività fiorente per offrire tali servizi a tariffe accessibili.



Luca entrò nel cyber-caffè, il tenue bagliore neon della sua insegna che si rifletteva sulle sue lenti. L'addetto alla reception alzò appena lo sguardo mentre chiedeva una cabina privata. Il caffè era vasto, un labirinto buio che ospitava oltre cento cabine. Ognuna era insonorizzata e non monitorata dalle telecamere extra non erano necessarie quando gli occhi di tutti già fungevano da dispositivi di sorveglianza.

Luca fu indirizzato a una cabina vicino alla porta d'uscita, il suo pagamento già elaborato tramite il sistema automatizzato. All'interno, la stanza era spartana, illuminata da una luce artificiale soffusa. Una bambola meccanica stava immobile in un angolo, il suo volto neutro e i suoi tratti generici progettati per l'anonimato.

Impostò la bambola sul suo ciclo standard di cinque minuti, un ciclo senza soluzione di continuità che avrebbe ingannato My Reality facendole credere che fosse impegnato per l'intera ora che aveva affittato. Il sistema non avrebbe visto nulla di strano: solo un altro cittadino che si concedeva una fantasia quotidiana.

Dopo alcuni minuti, Luca attivò il suo loop di camuffamento. Il sistema ora avrebbe riprodotto il filmato fabbricato delle sue azioni nella cabina mentre lui si muoveva liberamente oltre i suoi occhi vigili.

Luca uscì dalla porta sul retro del caffè in un vicolo poco illuminato. L'aria era umida, il debole odore di spazzatura si mescolava al sapore metallico dello sporco cittadino. Si guardò intorno, assicurandosi di essere solo prima di muoversi rapidamente verso l'ingresso delle fogne nelle vicinanze. Questo vicolo era raramente percorso, e quella notte era mercifulmente vuoto.



Alla grata delle fogne, Luca si accovacciò, i suoi movimenti deliberati mentre sollevava il coperchio. Cadde nell'oscurità sottostante, i suoi passi riecheggiavano debolmente mentre si faceva strada attraverso i tunnel stretti. Le ombre si aggrappavano alle pareti, e l'occasionale goccia d'acqua era l'unico suono che lo accompagnava.

Dopo alcuni minuti, raggiunse una porta di manutenzione arrugginita, i suoi bordi consumati dal tempo. Dalla tasca, Luca estrasse una chiave un relitto della vecchia città, a lungo dimenticata dai signori corporativi che ora governavano la superficie. Sbloccò la porta, rivelando una piccola camera nascosta.

All'interno, trovò un pannello nascosto abilmente camuffato come parte della parete. Con un movimento esperto, lo scostò, rivelando un passaggio stretto che portava nei resti del vecchio sistema della metropolitana. L'avamposto del sottosuolo era proprio oltre.

L'avamposto non era molto cambiato nei quasi tre decenni da quando Luca era entrato per la prima volta nel suo abbraccio ombroso. Le stesse baracche precarie, assemblate con metallo recuperato e pannelli di legno, fiancheggiavano i sentieri stretti. Il debole ronzio di elettricità rubata alimentava la comunità, fornendo giusto abbastanza per il riscaldamento di base e semplici fornelli per bollire acqua e preparare pasti miseri. La vita qui era dura e spietata ma era libera.



Luca si fece strada attraverso l'insediamento, il suo sguardo che abbracciava i luoghi familiari di resilienza e determinazione. Vicino al bordo del villaggio, notò Henry accovacciato, mentre piantava chiodi nel telaio di una nuova baracca. Una famiglia stava costruendo uno spazio più grande in preparazione per un neonato in arrivo un tesoro tra le persone del sottosuolo. I bambini rappresentavano speranza, i pilastri su cui poggiava il sogno di un mondo libero.

Henry, un tempo una figura imponente di forza inflessibile, ora si muoveva con la precisione attenta di qualcuno vicino agli ottant'anni. Il tempo lo aveva segnato, ma non aveva offuscato il suo spirito. Quando vide Luca, si sollevò in piedi con un piccolo grugnito, un sorriso caldo che si allargava sul suo viso segnato dal tempo.

"Allora," chiamò Henry, il suo tono scherzoso, "cerchi un'altra sconfitta a scacchi?"

Luca sorrise, entrando nel loro scambio familiare. "Scommetto che sì, vecchio mio. Sei stato solo fortunato l'ultima volta."

Si abbracciarono brevemente, il tipo di abbraccio condiviso da due uomini che avevano attraversato più di quanto le parole potessero mai esprimere. Mentre si allontanavano, gli occhi acuti di Henry colsero la serietà nell'espressione di Luca. Senza dire una parola, comprese il peso non detto.



Turning to the family building the hut, Henry waved them off with a kind smile. "Sto facendo una piccola pausa. Non preoccupatevi, tornerò ad aiutare a finire."

I due camminarono attraverso le strade tortuose del villaggio sotterraneo, intrecciandosi tra le baracche mentre la comunità si adattava al suo ritmo serale. L'odore di pasti semplici riempiva l'aria, e i bambini si trattenevano nella luce soffusa, calciando un pallone da calcio improvvisato nonostante i genitori li chiamassero a cena. Era una pace fragile, una testimonianza della resilienza di coloro che avevano scelto la libertà rispetto ai comfort del mondo superficiale.

Dopo una breve passeggiata, raggiunsero la cabina di Henry. Come le altre, era modesta, le sue pareti assemblate con cura piuttosto che con lusso. Henry aveva sempre insistito nel vivere non diversamente dagli altri. Per lui, la leadership non riguardava il privilegio riguardava il servizio.

All'interno, Henry accese il riscaldatore e si sedettero al piccolo tavolo al centro della stanza. Luca non perse tempo, raccontando gli eventi degli ultimi giorni: la sua scoperta di William Davis, il difetto nel suo codice e come William fosse pericolosamente vicino a smascherarlo. Henry ascoltò in silenziosa riflessione, annuendo di tanto in tanto ma senza mai interrompere.



Quando Luca finì, si reclinò all'indietro, il peso della situazione chiaro nella sua voce. "Devo distrarre William fargli distogliere l'attenzione da Sofia. Ma non posso farlo attraverso l'hacking. È troppo rischioso."

Henry si strofinò il mento, considerando le opzioni. "Se vogliamo allontanarlo dalla sua pista, dobbiamo dargli qualcosa che non possa ignorare. Cosa sai dei casi che di solito segue?"

Luca pensò per un momento. "In quanto capo delle indagini penali, ha molta libertà. Di solito è coinvolto in casi di alto profilo omicidi raccapriccianti, crimini gravi. Ma ultimamente, ha delegato tutto al suo team. È come se fosse ossessionato da Sofia."

La fronte di Henry si corrugò. "Allora sa che è collegata a qualcosa di grosso. Ma lui è l'unico a sorvegliarla, giusto? Nessun altro nel suo dipartimento?"

"Esatto. Per quanto ne so, il resto del dipartimento non sa nemmeno cosa stia indagando."

Henry annuì lentamente. "Questo significa che qualunque cosa abbia non è abbastanza forte da condividere con qualcun altro. Non è pronto per rendere pubbliche le sue scoperte. Se dobbiamo distoglierlo, deve essere qualcosa di sostanziale. Qualcosa che non possa ignorare."



Luca estrasse dalla sua borsa una piccola cartella. "Ci ho pensato. Ho raccolto un elenco di eventi di alto profilo rally politici, galà aziendali, qualsiasi cosa in cui la nostra gente possa creare una distrazione."

Henry prese la cartella, sfogliando le pagine. Mentre leggeva, un sorriso astuto si fece strada sul suo volto.

"Credo di sapere proprio come far fuggire quell'ispettore come un razzo."



Capitolo 10: NePO-bAbY sCHermO dl FumO

Per Scarlett, oggi era il giorno. Il culmine di settimane di impegno, pianificazione incessante e, nella sua mente, sacrifici. Tra pochi minuti, tutti gli occhi sarebbero stati su di lei. Le macchine fotografiche avrebbero lampeggiato, l'élite della città avrebbe sorseggiato champagne e il mondo o almeno il frammento accuratamente curato che contava sarebbe stato testimone della rivelazione delle sue rivoluzionarie creazioni di moda.

Si trovava nel lussuoso green room del municipio, circondata da rack di abiti opulenti e un team di assistenti che si muoveva con silenziosa efficienza. All'esterno, la sala principale brulicava di attesa. Le figure più potenti della città, incluso suo padre, il sindaco, si erano radunate per celebrare il debutto della giovane stilista.

Per Scarlett, questo era destino. L'inizio della sua trasformazione da ereditiera di talento a visionaria che avrebbe cambiato il mondo.

La presentazione avrebbe sicuramente lasciato un segno nella città. Ma non nel modo in cui Scarlett immaginava.

Scarlett ripensò ai mesi estenuanti che l'avevano portata fin qui. Nessuno capiva quanto avesse sacrificato per questo momento.



Quando concepì per la prima volta l'idea, si era immersa nell'assemblare un team per dare vita alla sua visione. Non era stato facile niente di ciò che vale la pena fare lo è mai, dopotutto. Le persone non possedevano il suo slancio, la sua passione. La lasciava perplessa il fatto che non riuscissero a eguagliare la sua energia. Ripetutamente, aveva dovuto prendere decisioni "difficili", sostituendo assistenti e membri del team che non soddisfacevano le sue aspettative.

Scarlett aveva lavorato instancabilmente beh, quasi instancabilmente. Aveva trascorso un'intera giornata preparando la presentazione iniziale al consiglio comunale, cercando fondi per il suo grande progetto. Suo padre, come sempre, era stato un pilastro di supporto. Sapeva che avrebbe visto quanto avesse lavorato duramente e avrebbe approvato la sua proposta. Era un uomo giusto, e lei era sua figlia. Come avrebbe potuto non farlo?

Una volta assicurati i fondi, Scarlett rivolse la sua attenzione alla ricerca della location perfetta per il suo studio di design. Il processo era stato straziante. Nel corso di due settimane stressanti, aveva visitato innumerevoli proprietà, ognuna delle quali non soddisfaceva i suoi standard rigorosi. Ma alla fine, l'aveva trovata uno spazio lussuoso nel quartiere più esclusivo della città. Niente di meno sarebbe stato sufficiente. Le sue creazioni erano destinate a rivoluzionare la moda, e il suo spazio di lavoro doveva riflettere quella ambizione.

Con lo studio assicurato, Scarlett affrontò il compito arduo di assemblare un team di sarti esperti per dare vita ai suoi disegni. Il suo programma era troppo impegnativo per esaminare personalmente i candidati, quindi si affidò alla vasta rete di contatti di suo padre per assumere i migliori. Dopotutto, qualcuno con la sua visione non poteva essere appesantito da compiti banali come il reclutamento.



Scarlett aveva bisogno di tempo per trovare ispirazione.

E così, con sei settimane rimaste fino alla grande presentazione, si ritirò nel resort più costoso di Honolulu. Il lussureggiante paradiso baciato dal sole era esattamente ciò di cui aveva bisogno per ricaricarsi e permettere al suo genio di fiorire. Per due settimane, si immerse nel lusso, sorseggiando cocktail a bordo piscina e abbozzando le sue idee sullo sfondo di viste oceaniche incontaminate. Se lo meritava. Se l'era guadagnato.

Quando Scarlett tornò dal suo lussuoso ritiro, si aspettava niente meno che perfezione e, naturalmente, era ciò che trovò. Il team era già assemblato e in attesa quando arrivò, esattamente alle 12:00. Senza riconoscere la loro presenza, Scarlett attraversò l'ingresso impeccabile dello studio, il clic dei suoi tacchi di design che risuonava nel silenzio.

Nessuna parola uscì dalle sue labbra mentre si dirigeva dritta verso il suo ufficio privato. Dopotutto, cosa c'era da dire? Queste persone dovevano sentirsi privilegiate di servire la sua visione, di avere anche il più piccolo ruolo nella sua inevitabile ascesa alla grandezza.

Dentro il santuario del suo ufficio, con pareti di vetro, Scarlett trascorse le sei ore successive isolata dal team. I designer, i sarti e gli assistenti scambiavano occhiate inquiete, incerti su cosa ci si aspettasse da loro. Il silenzio era assordante. Senza indicazioni, indugiavano alle loro postazioni di lavoro, la loro incertezza cresceva di minuto in minuto.



A esattamente le 18:00, Scarlett emerse, tenendo in mano un mucchio di schizzi disegnati in fretta con le sue mani curate. Chiamò il sarto principale, con un tono imperioso e impaziente.

"Questi sono i disegni," annunciò, spingendo i fogli nelle sue mani.

Il sarto sbatté le palpebre mentre guardava le pagine, il suo stomaco si stringeva. I "disegni" erano un incomprensibile caos scarabocchi caotici e sproporzionati che avrebbero potuto essere disegnati da un bambino. Nessuna delle forme aveva senso. Le proporzioni erano estremamente inaccurate e i dettagli sembravano più scarabocchi casuali che veri e propri concetti di moda.

La voce di Scarlett squarciò il suo crescente terrore. "Mi aspetto che questi siano completati entro domani. Nessuna scusa. Fatelo accadere."

Il team rimase sbalordito, ma le loro mani erano legate. In una società che non offriva diritti ai lavoratori, non avevano altra scelta che conformarsi. Durante la notte, lavorarono febbrilmente, cercando di interpretare le nonsensi che Scarlett aveva loro consegnato. Come professionisti, fecero del loro meglio per colmare le lacune, formulando ipotesi educate su ciò che potesse aver voluto. Lasciano i pezzi incompleti e non cuciti, sapendo che la flessibilità sarebbe stata cruciale per le modifiche una parte normale del processo quando si lavora a partire da schizzi grezzi.



Ma a Scarlett non importava della normalità.

Arrivò la mattina seguente, con un ritardo alla moda come sempre, e chiese immediatamente di vedere i progressi. Ciò che la aspettava era una stanza piena di lavoratori esausti e una collezione di abiti mezzi finiti.

La sua reazione fu immediata ed esplosiva.

"Che cos'è questo?! Siete tutti completamente incompetenti?!" urlò, la sua voce che rimbombava contro i soffitti alti dello studio. Il suo viso si contorse dalla rabbia mentre puntava verso i capi incompleti. "Chiamate questo lavoro? Chiamate questo impegno? È spazzatura! Spazzatura assoluta!"

Il team rimase congelato, la testa china mentre lei continuava la sua tirata. Scarlett non capiva o non le importava che lo stato incompleto dei pezzi era intenzionale. Per lei, era prova della loro pigrizia, del loro totale fallimento nel cogliere il suo genio.

"Vi do un compito semplice," continuò a rantolare, "e non riuscite nemmeno a farlo! Siete tutti inutili! Inutili!"

I suoi insulti divennero più acuti, più personali, tagliando l'aria come pugnali. Quando la sua furia raggiunse il picco, si voltò verso il sarto principale con uno sguardo gelido.



"Volete un esempio di cosa succede quando mi deludete? Bene. Un terzo di voi è fuori. Fate le valigie. Ora."

I lavoratori scambiarono sguardi disperati e silenziosi, ma nessuno osò protestare. In questa società, non avevano protezioni, né vie di ricorso. Erano usa e getta, e Scarlett lo sapeva.

Con un ultimo gesto di disprezzo, Scarlett uscì dalla stanza. "Mi aspetto che tutto sia perfetto domani. Nessuna scusa. Se non riuscite a consegnare, siete tutti fuori."

I membri rimanenti del team fissarono i capi incompleti, le spalle pesanti di sconfitta. Per loro, non c'era altra scelta che continuare a lavorare non importa quanto impossibili fossero le sue richieste.

Quella notte, nonostante la loro stanchezza, il team lavorò instancabilmente per cucire i modelli dagli schizzi caotici di Scarlett. I disegni erano pieni di difetti, ognuno più impraticabile dell'altro, ma il team andò avanti. Conoscendo il temperamento volatile di Scarlett, prepararono anche versioni alternative pezzi che incorporavano la loro esperienza e creatività, sperando di salvare la presentazione. Fu la loro seconda notte insonne di fila, ma la loro dedizione portò a una lavorazione straordinaria, anche se i loro spiriti erano ormai schiacciati.



Quando Scarlett arrivò il pomeriggio successivo, l'atmosfera nello studio era tesa. Il suo ingresso era drammatico come sempre, i suoi tacchi che cliccavano nettamente contro i pavimenti lucidi. Il team si preparò mentre iniziava a ispezionare il loro lavoro.

Il suo viso tradiva una gamma di emozioni mentre si muoveva tra i capi finiti. Un'espressione concentrata contorceva i suoi tratti, a volte cedendo a lievi gesti di disgusto. Nonostante il suo egocentrismo, anche Scarlett non era abbastanza sciocca da trascurare lo sforzo che era servito a produrre i pezzi davanti a lei. Offrì un debole e riluttante approvazione per diversi degli abiti, indicandoli con un gesto di disprezzo della mano.

"Questi andranno bene," mormorò, a malapena udibile, prima di rivolgere la sua attenzione al resto.

La sua espressione si oscurò mentre gesticolava verso le alternative che il team aveva creato. "Bruciateli," ordinò in modo piatto. Anche se a Scarlett non importava nulla di loro, credeva che qualcuno là fuori potesse guadagnare milioni da qualcosa che era originato da lei, anche senza la sua approvazione.

Nel mese successivo, il flusso di lavoro si stabilizzò in un ritmo brutale. Il team lavorava fino a tarda notte e nei weekend, cucendo i concetti stravaganti di Scarlett nella realtà. Anche se furono risparmiati da un completo crollo grazie alla possibilità di avere finalmente sonno adeguato, il programma implacabile li spinse ai loro limiti. Le loro vite ruotavano interamente attorno alle richieste di Scarlett, lasciando poco spazio per il riposo o il tempo personale.



Entro la fine del mese, il team aveva completato 40 abiti un'impresa impressionante considerando il punto di partenza abissale che avevano ricevuto. Ogni design era stato accuratamente rifinito a partire dagli schizzi iniziali di Scarlett, la maggior parte dei quali portava i segni disordinati di qualcuno che aveva trascorso meno di un'ora a scarabocchiare su carta.

Scarlett, tuttavia, non vedeva alcun problema in questo squilibrio. Per lei, quell'ora di lavoro valeva più di milioni di ore spese da altri. Il suo talento, nella sua mente, era un dono inestimabile per il mondo un dono che meritava di essere sostenuto dal sudore e dal lavoro di coloro che erano al di sotto di lei.

Per il team, era una verità amara che non avevano altra scelta se non sopportare.

Scarlett stava in piedi dietro le quinte, le sue dita perfettamente curate stringevano una copia del discorso che stava per pronunciare. Il teleprompter l'avrebbe guidata attraverso ogni parola, ma non poteva fare a meno di dare un'ultima occhiata al copione. Suo padre, sempre pragmatico, aveva assunto uno dei migliori sceneggiatori di Hollywood per redigere il discorso un capolavoro conciso di cinque minuti fatto di frasi accessibili e accattivanti. Frasi brevi, parole semplici, nulla che potesse metterla in difficoltà.



Suo padre gli aveva chiarito: "Rendilo facile da capire per lei." Scarlett non si offendeva mai per commenti del genere. Perché dovrebbe? I dettagli non importavano. Era una visionaria, non una tecnica.

La sala principale del consiglio comunale era piena fino all'inverosimile, l'aria vibrava di attesa. Non era solo un pubblico qualsiasi; era l'élite del paese, i protagonisti degli affari, della politica e della cultura. Ognuno di loro era venuto per assistere alla rivelazione della cosiddetta "rivoluzione nella moda" di Scarlett.

Fuori dalla sala, i reporter si affollavano per trovare la posizione migliore, le loro macchine fotografiche pronte a trasmettere l'evento in diretta a milioni di persone. All'interno, vassoi di prelibatezze preparate dai migliori chef della nazione si muovevano tra la folla, portati da un piccolo esercito di camerieri. L'odore dell'olio al tartufo, dei vini invecchiati e dei dessert decadenti aleggiava nell'aria. Tutto era perfetto.

Lo sguardo di Scarlett si soffermò brevemente sui due camerieri che stavano vicino al podio. Tenevano in mano grandi vassoi vuoti e sembravano stranamente immobili rispetto ai loro compagni frenetici. Ma Scarlett li scartò senza pensarci due volte. Non era compito suo preoccuparsi dei dettagli. Questo evento era sotto l'occhio vigile delle migliori forze di sicurezza del mondo. Cosa potrebbe mai andare storto?



Il suo momento era arrivato.

Scarlett si avvicinò al podio, le luci abbaglianti delle macchine fotografiche che illuminavano il suo trucco impeccabile e i capelli meticolosamente acconciati. I live stream iniziarono a trasmettere, e la stanza cadde nel silenzio, a parte il leggero ronzio dell'attesa. Questo era il momento. Il momento in cui avrebbe cambiato il mondo.

Sorrise radiosamente, regolò il microfono e iniziò.

"Benvenuti, tutti, alla rivoluzione della moda che il mondo stava aspettando."

E poi, accadde.

I due camerieri che fiancheggiavano il podio si mossero all'improvviso in sincronia, i loro vassoi che si inclinavano verso l'alto. Per un breve momento, la stanza fu riempita da un'esplosione inaspettata di colore mentre una nuvola di coriandoli si riversava su Scarlett.

La folla trattenne il respiro, ma Scarlett non si scompose. Invece, iniziò a saltare sul posto, battendo le mani e sorridendo mentre le lacrime le scendevano sul viso. Per gli spettatori a casa, sembrava che tutto questo fosse parte di un elaborato spettacolo.

Per un intero minuto, si godeva la "celebrazione" inaspettata, la sua gioia abbastanza contagiosa da suscitare qualche applauso esitante dal pubblico. Ma man mano che il tempo passava, un mormorio iniziò a diffondersi nella stanza. Qualcosa non andava.



Mormorii preoccupati riempirono la sala. Alcuni partecipanti si avvicinarono a Scarlett, i loro volti segnati dalla confusione. "Stai bene?" chiese uno di loro, ma lei non rispose. Continuava a saltare e sorridere, i suoi movimenti robotici, la sua espressione congelata.

Poi, improvvisamente, la scena cambiò.

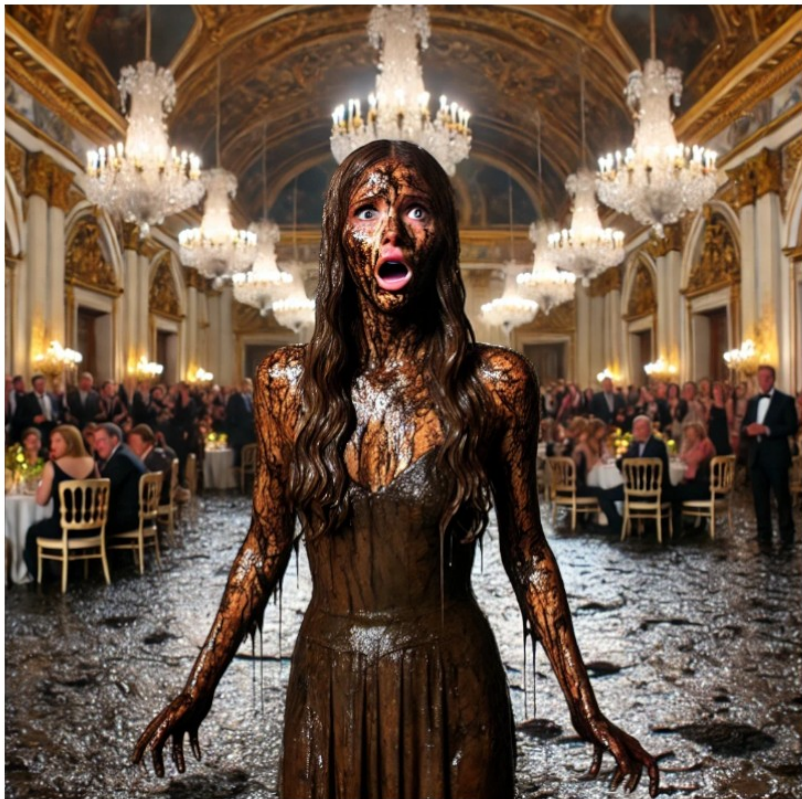
I vivaci coriandoli attaccati all'abito di design di Scarlett sembrarono oscurarsi, trasformandosi in qualcosa di ripugnante. Lo spettacolo luccicante si trasformò in strisce di fanghiglia grigia e marrone.

Scoppi di orrore si levarono mentre la realizzazione colpì. Scarlett non era coperta di coriandoli era inzuppata di fognatura.

Il fetore colpì dopo, inconfondibile e rivoltante. Il viso di Scarlett, un tempo radioso di gioia, si contorse in pura paura. Le lacrime di felicità furono sostituite da lacrime di orrore mentre guardava le sue mani, il suo abito, il suo intero corpo, ora lucido di sporcizia. Fiumi di fanghiglia gocciolavano dai suoi capelli, strisciando lungo il suo viso in sentieri nauseabondi.

Urla esplosero tra la folla.

Le forze di sicurezza si misero in azione, le sirene che suonavano mentre le porte automatiche del consiglio comunale si chiudevano con un tonfo. I partecipanti si affrettarono a cercare rifugio, proteggendo nasi e bocche dall'olezzo opprimente.



Ma era troppo tardi.

I due camerieri che avevano orchestrato lo spettacolo erano già scomparsi, sfuggendo inosservati durante il caos iniziale. Non avevano lasciato traccia se non l'evidenza opprimente che colava dall'abito rovinato di Scarlett.

Il telefono di William vibrò con una chiamata urgente proprio mentre si stava preparando a riprendere la sua sorveglianza. Era seduto vicino alla finestra del suo appartamento in affitto, gli occhi fissi sul palazzo di Sofia, aspettando che iniziasse il suo solito passeggio nel parco. Mancavano pochi minuti prima che uscisse quando arrivò la chiamata.

La voce dall'altro capo non lasciava spazio a trattative: il sindaco stesso richiedeva immediatamente la presenza di William.

Il peso della convocazione affondò nel petto di William. Ignorare il sindaco non era un'opzione. L'uomo non era solo il leader politico della città; era una figura potente nel consiglio esecutivo di Reality Labs. Disobbedire a tale autorità non significava solo suicidio professionale era pericoloso.

William aprì il feed del sistema sul suo terminale, esaminando rapidamente l'incidente al municipio. Le riprese erano caotiche e incriminanti. Vide i camerieri lanciare quella che sembrava essere confetti su Scarlett. In un primo momento, sembrava un gesto innocuo sebbene assurdo. Ma poi l'illusione si ruppe, sostituita dalla cupa, innegabile verità. I coriandoli non erano affatto coriandoli.



Quando l'acqua di fogna iniziò a gocciolare dall'abito rovinato di Scarlett, gli istinti di William urlavano. Non si trattava solo di uno scherzo era un attacco calcolato e umiliante. E chiunque fosse dietro di esso non era approssimativo. Avevano sincronizzato la rivelazione perfettamente per catturare l'attenzione dell'intero mondo.

Mentre William continuava a guardare, un'inquietudine si stabilì nel profondo del suo stomaco. Questo era il tipo di attacco informatico che aveva indagato negli ultimi mesi, ma qualcosa in questo atto non si adattava al modello che stava seguendo.

Fino a quel momento, i colpevoli chiunque fossero erano passati sotto il radar. Anche l'omicidio di Allison, sebbene tragico, era stato trattato come un incidente isolato, facendo a malapena notizia. Reality Labs aveva provveduto a questo. Tali omicidi non erano rari; dipendenti sovraccaricati che cedevano sotto la pressione aziendale erano una realtà sgradevole ma accettata.

Ma questo? Questo attacco aveva portato i fallimenti del sistema sotto i riflettori globali. Ogni media trasmetteva le riprese, analizzandole fotogramma per fotogramma. Questo non rimaneva sotto il radar. Questo era un messaggio.

Gli istinti di William sussurravano un'altra possibilità: una distrazione.

La mascella si strinse. Se questo era destinato a deviare la sua attenzione, ci stava riuscendo. Non poteva ignorare la convocazione del sindaco, ma lasciare Sofia non monitorata anche solo per un momento sembrava giocare nelle mani di qualcun altro.



He non aveva scelta. Aveva bisogno di qualcuno di cui potersi fidare non per la loro integrità, ma per la loro disponibilità a operare al di fuori dell'occhio vigile del sistema. Qualcuno che non esitasse a gestire il compito fuori dai libri.

Componendo un numero, attese.

"Cole," iniziò quando la linea si connesse. "Abbiamo un compito da gestire. Sorveglianza su un soggetto di nome Sofia Carter procedura di base, niente di complicato."

L'irritazione di Cole fu immediata. "Sorveglianza? A cosa serve? Ho già abbastanza da fare, William. Non puoi trovare qualcun altro?"

William espirò lentamente, calibrando attentamente la sua risposta. Il sistema monitorava tutto. Le conversazioni dovevano essere precise. Modificò il tono sottilmente, invocando un codice che le forze di polizia avevano sviluppato silenziosamente per evadere la sorveglianza.

"Questo rientra nella procedura standard B5," disse, enfatizzando il codice.

Ci fu una pausa. Il tono di Cole cambiò, l'irritazione cedette il passo alla curiosità. "B5, eh? E come vengono compilati i rapporti?"



William rispose con calma, "Sistema amministrativo di tipo C."

Il silenzio dall'altra parte durò giusto il tempo necessario per confermare che Cole aveva capito. Un'operazione "B5" significava che si trattava di un compito non ufficiale, un'attività segreta al di fuori della supervisione del sistema. "Tipo C" significava che non ci sarebbero stati documenti formali solo pagamenti discreti per un lavoro eseguito nell'ombra.

"Va bene," disse infine Cole, il suo tono ora privo di proteste. "Me ne occuperò. Otterrai ciò di cui hai bisogno."

William chiuse la chiamata, la mano che rimase sul telefono mentre tornava a guardare fuori dalla finestra. La silhouette di Sofia apparve brevemente, fermandosi vicino alle tende prima di scomparire di nuovo. I suoi istinti lo tormentavano.

Non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione di essere osservato che sapessero che era sulle loro tracce.

Thomas Cole era un uomo di precisione brutale. Grezzo attorno ai bordi, con un temperamento che tendeva all'aggressività, non era il tipo di ufficiale che si potrebbe descrivere come diplomatico. Ma quando accettava un ordine, lo seguiva alla lettera, senza deviazioni, senza domande. È per questo che persone come William si fidavano di lui per i lavori sporchi.

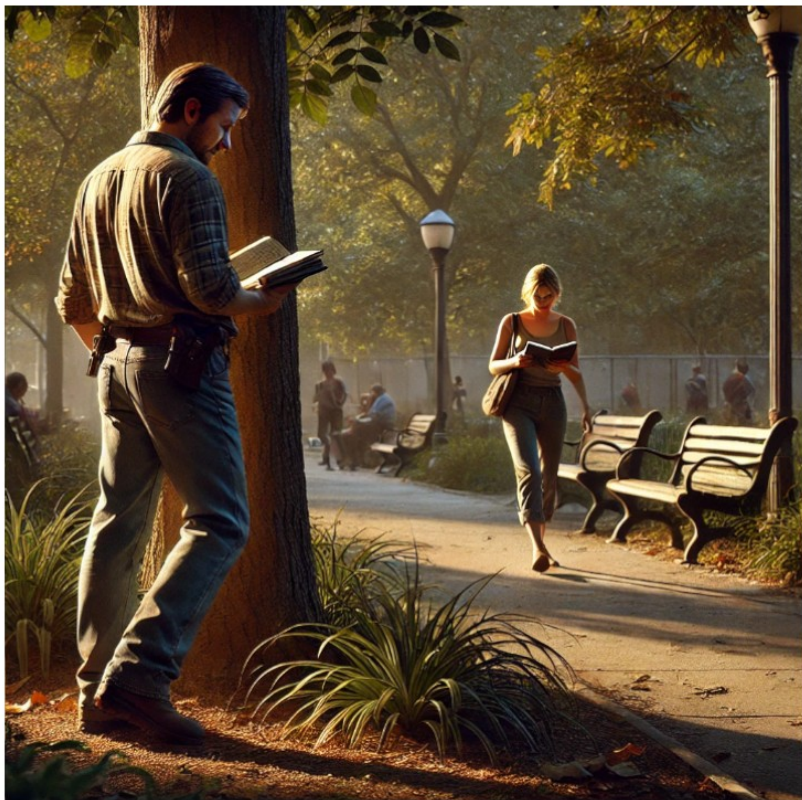


Venti minuti dopo la chiamata di William, Cole lo incontrò vicino all'appartamento di Sofia. Non aveva bisogno di molte spiegazioni per sapere perché William fosse sotto pressione. Cole aveva colto la parte finale del now-infamous live stream, grazie a sua moglie che lo aveva chiamato per vedere lo spettacolo. Vedere una delle figure pubbliche più viziati della città inzuppata di sporcizia era stato il culmine della sua settimana. La breve visione dell'umiliazione di Scarlett era valsa ogni secondo.

William delineò il compito: semplice sorveglianza. Tenere d'occhio Sofia, registrare le sue azioni e prestare particolare attenzione a chiunque contattasse o con cui interagisse.

Non era complicato, ma Cole sapeva meglio che sottovalutare un lavoro. Se William stava tirando le fila per assegnare questo compito fuori dai libri, c'era qualcosa di più profondo in corso. Tuttavia, Cole non fece domande. Soldi extra erano soldi extra.

Sofia lasciò il suo appartamento proprio mentre William terminava di informarlo. Senza perdere un momento, Cole iniziò a seguirla. Mantenne le distanze, entrando nel ruolo di un osservatore inosservato con la facilità di qualcuno che lo faceva da quasi tre decenni.



Sorveglianza era la specialità di Cole. Negli anni, aveva affinato l'arte di confondersi con l'ambiente circostante, mantenendo la giusta distanza per evitare di essere notato. Mentre Sofia si muoveva attraverso le strade della città nel tardo pomeriggio, lui regolò il suo passo, rimanendo abbastanza vicino da vederla, ma lontano a sufficienza per evitare sospetti.

Le strade iniziavano a svuotarsi, la maggior parte delle persone ritirandosi nelle proprie case per perdere se stesse in soap opera, partite sportive o nelle loro dipendenze digitali preferite. Quando Sofia entrò nel parco, la folla si era notevolmente assottigliata.

Il parco era ben illuminato, la sua atmosfera artificiale proiettava morbide luci sui sentieri e sulla superficie di un piccolo lago sereno. Era il tipo di luogo in cui le persone venivano per sfuggire alla monotonia delle loro vite tranquillo, pittoresco e sicuro. Con My Reality sempre attivo, le probabilità che un crimine passasse inosservato erano ridotte al minimo. I criminali avevano da tempo imparato a evitare tali aree.

Sofia passeggiava con calma, i suoi movimenti rilassati. Dopo pochi minuti, si fermò vicino a una panchina vicino al lago. Sedendosi, estrasse un grande libro e iniziò a leggere.

Cole si sistemò in un ritmo confortevole, mantenendo la sua distanza mentre la teneva d'occhio. Per la prossima ora, Sofia si muoveva a malapena, la sua attenzione fissa sul libro. Voltava le pagine a un ritmo costante, apparentemente assorbita nei suoi contenuti. A prima vista, era un incarico facile un po' troppo facile.



Ma qualcosa tormentava Cole.

Non riusciva a capire cosa fosse, ma qualcosa nella scena sembrava... sbagliato. I suoi istinti affilati, affinati attraverso anni di lavoro sul campo, iniziarono a fargli pressione. Sofia stava voltando le pagine normalmente, una dopo l'altra, ma il libro sembrava enorme molto più grande di qualsiasi cosa un lettore occasionale avrebbe portato per una passeggiata rilassante. Nonostante il suo ritmo costante, non sembrava stesse facendo alcun progresso nel volume.

Era una cosa sottile, e Cole non riusciva a spiegare perché lo infastidisse. Tutto sembrava normale, almeno in superficie. Il feed di My Reality mostrava la scena con la stessa chiarezza di sempre, i suoi filtri che aumentavano la realtà senza lacune o anomalie. Eppure, l'inquietudine rimaneva.

Tuttavia, rimase concentrato, facendo ciò che sapeva fare meglio: osservare. Nessun dettaglio gli sfuggiva, i suoi occhi acuti seguivano ogni movimento di Sofia. Qualunque fosse la strana sensazione, Cole la scartò come un'altra stramberia del lavoro. Per ora, era facile guadagnare.

Una volta che Luca confermò che l'agente di polizia che sorvegliava Sofia stava vedendo il loop accuratamente creato della sua lettura sulla panchina, sapeva che era il momento di agire. Tutto si era svolto secondo i piani finora, anche con l'agente di supporto di William ora in gioco.



Luca e Henry avevano previsto questa possibilità. Sapevano che William, anche operando in modo non ufficiale, aveva le risorse per far degenerare la situazione. Ecco perché si erano preparati per le eventualità.

Fortunatamente, Thomas Cole non aveva il microchip di sicurezza che rendeva impossibile l'hacking nei sistemi di William. Con le vulnerabilità di Cole, Luca fu in grado di eseguire il suo piano. Aveva catturato un convincente loop di Sofia seduta e che leggeva, completo di una scena immutata attorno a lei. Hacking le lenti a contatto di Cole, Luca gli fornì il loop, congelando efficacemente le apparenti azioni di Sofia nel feed di realtà aumentata di Cole. L'illusione si estendeva oltre Sofia stessa, sostituendo l'intera area intorno alla panchina per garantire che Luca potesse avvicinarsi senza essere rilevato.

Per sei mesi, Luca aveva osservato Sofia con attenzione. Conosceva le sue routine, le sue abitudini e, soprattutto, il suo temperamento. Non era una sciocca una persona intelligente e calma che gestiva le situazioni tese con grazia. L'aveva vista risolvere conflitti tra studenti con una rara combinazione di empatia e autorità, cercando sempre una soluzione che funzionasse per tutti.

Luca sapeva anche che l'inganno non avrebbe funzionato. Qualcuno di così perspicace come Sofia avrebbe visto attraverso una menzogna immediatamente. Doveva avvicinarsi a lei con la verità, ma il pericolo della situazione significava che non poteva permettersi di lasciarla fuggire. Tutto dipendeva dal fatto che lei rimanesse ferma.



Preparandosi, Luca si mosse silenziosamente dietro di lei, ogni passo preciso e deliberato. Mentre si avvicinava, giocò la sua prima carta.

"Sofia," disse, la sua voce bassa ma ferma, "so che puoi spegnere completamente le tue lenti a contatto. So che sei fuori dal sistema in questo momento. Per favore, rimani ferma a meno che tu non voglia perdere questo privilegio."

Le parole colpirono Sofia come un fulmine. Si bloccò, la mente in preda al panico, l'allerta che le scorreva nelle vene.

Luca continuò, il suo tono si ammorbidì leggermente per rassicurarla. "Anche se non mi credi, voglio assicurarti che non intendo farti del male." Si fermò brevemente, osservandola. Rimase immobile, la sua mente acuta probabilmente pesava le opzioni. Aggiunse, "Ora mi siederò accanto a te e ti spiegherò. Per favore, comprendi che se scappi, potresti perdere tutto. Ho bisogno che tu confermi di aver capito."

La voce di Sofia tremava, ma portava un filo di fiducia, la sua forza di volontà mantenendo a bada la paura. "...Ho capito," disse, a malapena udibile.

Luca circolò attorno alla panchina lentamente e si sedette accanto a lei, mantenendo una distanza attenta. Il corpo di Sofia era teso, i suoi occhi fissi sul lago come se cercassero una via di fuga.



"Mi dispiace davvero che dobbiamo incontrarci in queste circostanze," iniziò Luca, il suo tono sinceramente apologetico.

Sofia non disse nulla, la sua paura controllata ma ancora visibile nel modo in cui le mani stringevano il libro in grembo.

"Il mio nome è Luca," continuò. "E in questo momento, anche io sono fuori dal sistema. Il sistema non può sentirci né vederci, finché rimaniamo seduti su questa panchina."

I suoi occhi si allargarono leggermente alle sue parole. La capacità di disattivare completamente il sistema era riservata ai dirigenti aziendali più potenti, un privilegio concesso solo a pochi eletti. Il fatto che lei avesse ancora accesso a questa funzione era un'anomalia un residuo di qualche potente intervento a suo favore.

Ma l'affermazione di Luca che anche lui fosse fuori dal sistema era più difficile da credere. Come poteva qualcuno al di fuori dell'élite aziendale conseguire un tale risultato? Rimase in silenzio, la mente che correva per riconciliare questo incontro inaspettato con la realtà che aveva sempre conosciuto.

Luca la osservò attentamente. Non stava entrando in panico; al contrario, sembrava calcolare, pesando la verità delle sue parole rispetto al rischio della sua situazione. Questo era un segnale positivo. Significava che stava ascoltando.



Il silenzio si protrasse tra loro, pesante di tensione non detta. Luca sapeva che le prossime parole che avrebbe pronunciato avrebbero determinato se Sofia sarebbe rimasta ad ascoltarlo o se tutto ciò che avevano pianificato sarebbe andato in frantumi.

"Sì, è una cosa difficile da accettare," disse Luca, la sua voce ferma ma intrisa di gravità. "Ecco perché devo dirlo: per dimostrarcelo. Qualcosa che, in effetti, è la verità assoluta."

Prese un respiro profondo, i suoi occhi bloccati nei suoi. Il peso delle sue prossime parole aleggiava nell'aria come una tempesta pronta a scoppiare.

"Distruggerò Reality Labs. Farò saltare in aria l'app My Reality. Tutti saranno liberi..." Si fermò, lasciando che l'enormità della sua affermazione si sedimentasse prima di finire. "E tu mi aiuterai."

La reazione di Sofia fu immediata e viscerale. Si alzò in piedi di scatto. Le mani tremavano mentre stringeva il libro al petto, il suo viso pallido per la paura.

"Cosa " balbettò, la sua voce appena sopra un sussurro, mentre il suo sguardo si spostava nervosamente attorno al parco. Da un momento all'altro, le forze di sicurezza sarebbero potute scendere su di loro. Il peso delle parole di Luca si sentiva come un cappio che si stringeva attorno al suo collo.



Il suo respiro si fece affannoso, il petto che si sollevava in preda al panico. Correre sembrava futile, ma i suoi istinti le urlavano di muoversi, di fuggire. Eppure, in qualche modo, non lo fece. Un senso di logica profondamente sepolto, o forse un puro istinto di sopravvivenza, costrinse il suo corpo tremante a sedersi di nuovo.

La sua mente girava vorticosamente per la paura, il cuore che batteva in modo incontrollato mentre le lacrime le riempivano gli occhi. Questo è tutto, pensò. Questa è la fine.

I secondi si trascinarono, ognuno sembrando un'eternità.

Un minuto, due, tre... Sofia rimaneva ferma, ogni suono nel parco amplificato dal suo stato di terrore accentuato.

Quattro minuti, cinque, sei... I suoi occhi si spostavano nelle ombre, aspettando che le forze di sicurezza si facessero avanti, aspettando l'inevitabile.

Sette minuti, otto, nove... Luca rimaneva silenzioso accanto a lei, il suo volto segnato da una quieta tristezza, la sua presenza sia inquietante che stranamente rassicurante.

Dieci minuti, undici, dodici... Lentamente, il dubbio iniziò a insinuarsi nella mente di Sofia. La risposta del sistema a una minaccia così palese avrebbe dovuto essere immediata un elicottero rombante sopra la testa, stivali che colpivano il terreno. Ma non accadde nulla.



Tredici minuti. Quattordici. Quindici... Il respiro di Sofia iniziò a rallentare, la sua mente che correva per rivalutare la situazione. Luca stava davvero dicendo la verità? Se il sistema non aveva risposto, significava davvero che erano fuori rete?

Le sue lacrime rallentarono, il suo terrore si trasformò in una strana calma esausta. Guardò Luca, che sedeva in silenzio, la sua postura scusandosi.

"Mi dispiace davvero di averti messo attraverso tutto questo," disse, la sua voce dolce ma sincera. "Credimi, non avevo scelta. Per favore... ti prego. Dammi una possibilità di spiegarmi."

La voce di Sofia tremava ancora, ma portava un nuovo filo di risolutezza fredda. "Ho una scelta?"

Luca incontrò il suo sguardo. "Sì, ce l'hai. Ma quella scelta potrebbe significare perdere l'unica opportunità che abbiamo per porre fine a questo incubo di società. E so," aggiunse, il suo tono fermo, "che odi questa società tanto quanto la odio io."

Sofia distolse lo sguardo, i suoi occhi che si spostavano verso il cielo che si scuriva. Le prime stelle stavano iniziando a emergere, deboli contro il bagliore che svaniva dell'orizzonte. Il suo corpo era indolenzito da una tensione residua, e la sua mente lottava per riconciliare gli eventi degli ultimi minuti.



Non accettò le azioni estreme di Luca non ancora. Ma le capiva. In un mondo rotto come il loro, la disperazione poteva spingere le persone a compiere atti straordinari.

Finalmente, parlò, la sua voce più calma ma ferma. "Ti ascolto."

Dopo un'ora di osservazione di Sofia seduta sulla panchina e che leggeva quello che sembrava un libro infinito, Thomas Cole la osservò alzarsi e lasciare il parco. La sessione era stata senza eventi tranne quella vaga sensazione che qualcosa fosse leggermente fuori posto.

Tuttavia, il comportamento di Sofia era stato esteriormente normale. Cole aveva fatto il suo lavoro, registrando meticolosamente il feed per William da analizzare in seguito. Se c'era qualcosa di nascosto nei dettagli, non era compito di Cole scoprirlo. Il suo ruolo era osservare e registrare, non interpretare. Quella era responsabilità di qualcun altro.

Mentre seguiva Sofia sulla via del ritorno verso il suo appartamento, Cole iniziò a notare cambiamenti sottili nel suo comportamento. Al parco, era sembrata rilassata, il suo linguaggio del corpo sciolto e non guardingo. Ma ora, c'era qualcosa di diverso.



A un occhio inesperto, i suoi movimenti potrebbero ancora apparire calmi, ma Cole aveva trascorso decenni a leggere le persone. Poteva dire quando qualcuno stava fingendo compostezza. Il passo di Sofia era costante, lo sguardo rivolto in avanti, ma c'era tensione nella posizione delle sue spalle, una rigidità che non c'era stata prima.

Stava nascondendo qualcosa.

Il pensiero fece vibrare la curiosità di Cole. Scansionò l'ambiente mentre camminavano, i suoi occhi che si muovevano su ogni vicolo, porta e passante, cercando qualsiasi segno di uno scambio clandestino. Un cenno, uno sguardo, anche il più piccolo gesto potrebbe tradire un incontro. Ma non c'era nulla.

Sofia entrò nel suo palazzo senza incidenti, scomparendo dietro la porta mentre si chiudeva con un clic.

Cole rimase fuori per un momento, i suoi istinti lo tormentavano. Qualcosa era accaduto in quel parco ne era abbastanza sicuro. Ma qualunque cosa fosse, non aveva lasciato traccia visibile. Nessun contatto, nessun segnale, nessuna prova tangibile. Avrebbe raccontato tutto a William quando fosse tornato dal suo incontro con il sindaco. Era compito di William analizzare le riprese e darne un senso. Il compito di Cole era completo.



Mentre tornava verso la sua auto, Cole si concesse un piccolo sorriso soddisfatto. Aveva svolto il lavoro con precisione, esattamente come era stato istruito, e i soldi extra da questo incarico non ufficiale erano già destinati a un piccolo sfizio. Pensò al whiskey che aveva adocchiato al negozio all'angolo e a quanto sarebbe stato buono stasera.

Per Cole, questo era solo un altro lavoro ben fatto.



****Capitolo 11: Voglio una vita normale?***

Sofia tremava ancora quando entrò nel suo appartamento, lo spazio familiare offrendo poco conforto. Si appoggiò alla porta, il petto che si alzava e si abbassava con respiri profondi e irregolari. Il terrore provato nel parco persisteva, crudo e avvolgente, rifiutandosi di svanire.

Si diresse in cucina in modo automatico, le mani che tremavano mentre preparava una tazza di tè caldo. La routine era pensata per calmarla, il liquido caldo lenendo il tremore del suo corpo. Ma mentre si sedeva al piccolo tavolo, cullando la tazza tra le mani, i suoi pensieri correvano.

"Le mie solite abitudini..." mormorò, la voce appena sopra un sussurro. Sarebbe mai stata in grado di tornare a quelle?

Per anni, Sofia aveva costruito una vita di tranquilla contentezza. Insegnava una materia che amava, godendo dell'opportunità di condividere la sua passione con studenti desiderosi. Il suo appartamento, modesto ma accogliente, era uno dei pochi posti che riusciva a vedere per quello che era realmente un privilegio raro in una società costruita su illusioni amplificate.

Non aveva molti amici e nessuno in particolare vicino, ma andava bene così. Valutava la sua solitudine, le sue passeggiate nel parco, i suoi libri. In quei momenti di quiete, credeva di aver trovato ciò che cercava: pace.



Eppure, c'era una parte della sua esistenza che non si era mai davvero sistemata in quella realtà ideale. Un'ombra si aggirava negli angoli della sua anima, inquieta e inflessibile. Le sussurrava, ricordandole verità che cercava di seppellire. La fame di evadere dal sistema, di combatterlo, non era mai scomparsa del tutto.

Non importa quanto duramente cercasse di sopprimerla, essa rimaneva un tizzone ardente che si rifiutava di essere estinto.

L'infanzia di Sofia era stata tutt'altro che pacifica. Era segnata da tragedia, paura e da quel tipo di cicatrici che non svaniscono mai veramente.

Aveva sette anni quando assistette all'esecuzione dei suoi genitori. Il ricordo era inciso nella sua mente con un'orribile chiarezza: i loro corpi senza vita che si accasciavano a terra, gli occhi freddi degli ufficiali che avevano compiuto l'atto.

I suoi genitori erano stati professori proprio nel college dove ora lavorava. Erano persone appassionate e principiate che credevano in un futuro migliore un futuro libero dalla presa soffocante del sistema. Ma la loro sfida aveva avuto un prezzo.

In segreto, i suoi genitori avevano organizzato incontri tra un piccolo gruppo di colleghi fidati, tutti ugualmente disillusi dal regime corporativo. Avevano sviluppato un sistema ingegnoso per comunicare il loro dissenso. La madre di Sofia, una psicologa, e suo padre, un linguista, avevano ideato un codice complesso utilizzando segnali visivi che aveva senso solo nel contesto del college.



A qualsiasi estraneo che esamini il filmato di sorveglianza proveniente dai loro occhiali a contatto, gli incontri sembrerebbero innocui: discussioni su come migliorare le strutture del college o potenziare i programmi accademici. Ma per gli iniziati, le parole portavano significati nascosti, una ribellione silenziosa intrecciata nelle loro conversazioni.

I suoi genitori erano cauti, quasi in modo ossessivo. Solo coloro che lavoravano al college da anni, che avevano dimostrato una genuina empatia e altruismo, venivano invitati a partecipare. La madre di Sofia aveva persino creato un test psicologico segreto per selezionare i membri potenziali una valutazione sottile progettata per estromettere gli infiltrati e rilevare una falsa gentilezza.

Il sistema funzionava bene, smascherando coloro che fingevano affidabilità. Ma nessun test era infallibile.

Un giorno, il fuoco con cui stavano giocando li consumò. Qualcuno di cui si fidavano qualcuno che avevano accolto nel loro cerchio li aveva traditi. Le autorità scesero su di loro con efficienza rapida e spietata.

Sofia si era nascosta in un ripostiglio quando accadde, sbirciando attraverso una fessura nella porta mentre i suoi genitori venivano trascinati nel cortile. Si era coperta la bocca con le mani per soffocare le sue grida, ma l'immagine dell'esecuzione dei suoi genitori si era impressa nella sua memoria. La loro lotta per un futuro migliore si era conclusa in sangue e silenzio, lasciando Sofia sola in un mondo che puniva coloro che osavano sognare.



Il tradimento era venuto da qualcuno di cui si fidavano Gianna Davis. All'epoca, Gianna era una studentessa di psicologia al terzo anno e sembrava l'aggiunta perfetta ai loro incontri clandestini. Aveva una reputazione impeccabile, costruita su anni di volontariato in programmi sociali e di aiuto a chi aveva bisogno.

Gianna aveva superato il test psicologico con ottimi risultati, le sue risposte riflettevano una comprensione impeccabile dell'empatia e della compassione. Ma il genio di Gianna nascondeva una verità terribile: era una psicopatica completamente funzionante. La sua straordinaria intelligenza le aveva permesso di imitare l'empatia con tale precisione che nessuno sospettava nulla. Era incapace di una connessione umana genuina, ma sapeva esattamente come fingere.

Il tradimento era arrivato rapidamente e senza preavviso. I genitori di Sofia l'avevano invitata al suo primo incontro, una riunione tranquilla in cui si scambiavano idee sotto il velame di un linguaggio codificato. Ma questo era stato sufficiente perché Gianna li segnalasse alle autorità.

Quella notte, mentre Sofia giaceva a letto, il mondo che conosceva venne distrutto.

La polizia irruppe nella loro casa con spietata efficienza. Gli agenti assalirono l'abitazione, i loro volti freddi e impassibili mentre leggeva le accuse. La condanna, dichiararono, era già stata emessa. Non ci sarebbe stata alcuna udienza, nessuna possibilità di difesa.



I genitori di Sofia non opposero resistenza; si limitarono a stare dritti, tenendosi per mano mentre venivano condotti nel soggiorno. Gli agenti non mostrarono esitazione. Alzando le loro armi semi-automatiche, scatenarono una pioggia di proiettili, eseguendo i genitori di Sofia davanti ai suoi occhi.

Le grida di Sofia riecheggiarono per tutta la casa, il suo piccolo corpo tremante mentre si rannicchiava in un angolo. Ma il suo orrore era amplificato dai sorrisi distorti degli agenti. Si stavano divertendo nell'atto di porre fine a due vite a sangue freddo.

Qualcosa dentro di Sofia si ruppe quella notte. Una parte di lei che era stata un tempo intera innocente era irreparabilmente spezzata.

Per due anni, Sofia non pronunciò una sola parola.

I media dipinsero i suoi genitori come radicali pericolosi, nemici dello stato che cercavano di distruggere il tessuto della loro "perfetta" società. Sofia, ora orfana, divenne una storia di avvertimento, un simbolo vivente di ciò che aspettava i figli dei dissidenti.

Fu mandata in uno degli orfanotrofi più duri della città, un luogo dove la crudeltà era politica. Il cibo era appena commestibile, le stanze fredde e inospitali, e il personale religioso severo vedeva la punizione come una forma di salvezza. L'orfanotrofio utilizzava Sofia come esempio, un costante promemoria dei pericoli di deviare dal messaggio approvato dal sistema.



Ma nulla di tutto questo si paragonava al tormento nella mente di Sofia.

Per due anni, fu intrappolata in un'incessante spirale di orrore e odio. Ogni notte, riviveva l'esecuzione, la vista dei corpi senza vita dei suoi genitori, la soddisfazione compiaciuta sui volti degli agenti. Il ciclo la consumava, alimentando la sua rabbia, il suo dolore e la sua disperazione.

Odiava tutto.

Odiava i suoi genitori per la loro sfida, per aver messo a rischio tutto per i loro ideali. Odiava loro per averla lasciata sola, per averla condannata all'orfanotrofio. Odiava se stessa per essere sopravvissuta. Ma soprattutto, odiava la polizia i mostri che le avevano portato via i genitori con tale gioia insensibile.

Ci vollero anni perché riuscisse a liberarsi dalla prigione mentale che si era costruita. Nessuno venne a salvarla; nessuna mano si tese per tirarla fuori dall'oscurità. Realizzò, dolorosamente e lentamente, che se voleva sopravvivere, avrebbe dovuto salvare se stessa.

Sofia emerse dal suo silenzio con una nuova determinazione. Non avrebbe seguito le orme dei suoi genitori. Non avrebbe combattuto il sistema, non si sarebbe sacrificata per ideali che non potevano proteggerla.



Decise di adattarsi, di mimetizzarsi, di abbracciare il sistema tanto quanto necessario per vivere una vita semplice e tranquilla. Seppellì la sua rabbia, il suo odio e il suo dolore, rinchiudendoli negli angoli più oscuri della sua mente.

Sofia si lanciò nei suoi studi con determinazione monomaniaca. L'orfanotrofio offriva poche opportunità, ma lei si impadronì di ogni singola occasione con un'intensità che la distingueva dai suoi coetanei. Mentre gli altri bambini accettavano la loro cupa realtà, Sofia si concentrava sulla costruzione di un futuro, usando la conoscenza come scudo e arma.

I suoi sforzi instancabili furono ripagati. Quando si diplomò, aveva ottenuto i punteggi più alti in storia del paese, una distinzione che le aprì le porte a una borsa di studio prestigiosa. Quando si presentò l'opportunità, non esitò. Varcò quella soglia con risolutezza, determinata a non guardarsi mai indietro.

All'università, Sofia trovò la sua vocazione in un campo di nicchia ma in crescita: la storia dell'evoluzione tecnologica. Era un'area in cui pochi si erano avventurati, rendendola un percorso perfetto per qualcuno come Sofia ambiziosa, intelligente e diffidente nel attirare troppa attenzione. Specializzarsi in questo campo le permise di approfondire il funzionamento interno del sistema sotto le spoglie della ricerca storica.



Il suo interesse non era puramente accademico. Ogni articolo, ogni studio, ogni documento archiviato la avvicinava a comprendere il sistema che le aveva portato via tutto. Non cercava vendetta; cercava sopravvivenza. Se avesse compreso il sistema meglio di chiunque altro, avrebbe potuto evitare il destino dei suoi genitori.

La sua dedizione non passò inosservata. Sofia eccelse così tanto nel suo lavoro che guadagnò accesso ai documenti più sensibili relativi alla storia tecnologica. Con sua sorpresa, sembrava che qualcuno in alto nella gerarchia aziendale si fosse interessato a preservare la narrativa del progresso tecnologico.

Volevano che la storia ricordasse i progressi del sistema come nobili e necessari. E Sofia fornì esattamente ciò che volevano.

Diventò un maestro nel tessere la storia approvata dall'azienda nella sua ricerca, presentando l'evoluzione della tecnologia come un bene inequivocabile. Il suo lavoro era impeccabile, così perfettamente allineato con il messaggio del sistema che coloro che detenevano il potere cominciarono a fidarsi di lei implicitamente. Tanto da trascurare l'eccezionale privilegio che le avevano concesso.

Sofia ottenne un privilegio che pochi esseri umani riceverebbero mai: la possibilità di disconnettersi completamente dal sistema spegnendo le sue lenti a contatto. Era una svista, un residuo del suo accesso di alto livello, ma aveva imparato fin da subito a non attirare l'attenzione su di esso.



Ha usato il dono con parsimonia e grande cautela. Solo quando era completamente sola nel suo appartamento o mentre camminava nel parco osava disconnettersi.

Senza i filtri del sistema, il mondo assumeva una bellezza cruda e non filtrata. I colori sintetici e ipersaturi della realtà aumentata lasciavano il posto alle tonalità smorzate e autentiche del mondo reale. Amava l'imperfezione silenziosa della natura così com'era realmente: la corteccia ruvida degli alberi, le macchie irregolari di erba, il cielo che si affievoliva man mano che calava il crepuscolo.

Ma Sofia sapeva che questo privilegio era precario. Un passo falso avrebbe potuto far crollare tutto. Lo proteggeva gelosamente, nascondendolo anche a se stessa a volte, come se riconoscerlo troppo spesso potesse farlo svanire.

A giudicare dalle apparenze, Sofia aveva raggiunto la vita che aveva a lungo desiderato. Aveva una carriera appagante, una casa tranquilla e momenti di pace rubata nel mondo reale. Si era adattata al sistema, aveva recitato perfettamente la sua parte e aveva costruito una vita ben lontana dal caos della sua infanzia.

Eppure, nel profondo della sua anima, le braci del suo odio per il sistema continuavano a smolderare. Le aveva sepolte, convincendosi che non bruciassero più.



Ma ora, per la prima volta in vent'anni, quell'odio riemerse in superficie.

Le parole di Luca, la sua audacia, avevano frantumato qualcosa dentro di lei. Il mondo che aveva costruito con tanta cura sembrava all'improvviso fragile, e la verità cruda che aveva represso per decenni premeva contro le pareti della sua mente.

Il sistema non era cambiato. Era ancora la stessa macchina che aveva divorato i suoi genitori. La stessa macchina che aveva trascorso la vita a cercare di eludere.

E per la prima volta, Sofia avvertì l'attrazione di qualcosa che pensava di aver lasciato indietro: l'urgenza di combattere.

Sofia si alzò dal divano, la tazza di tè calda tra le mani, e si avvicinò alla finestra. La sua mente frullava con le parole di Luca, la sua rivelazione riguardo alla sorveglianza della polizia che seguiva ogni suo movimento. L'idea di essere un obiettivo la nauseava, un'onda amara di nausea la travolse. Aveva lavorato così duramente con così tanta attenzione per evitare questo esatto destino.

Fissò la strada tranquilla sottostante, la sua riflessione visibile solo debolmente nel vetro. L'agente di polizia poteva essere ovunque, mimetizzandosi tra le ombre o fingendo un disinteresse casuale nella folla. Il sistema stava sempre osservando. Sempre pronto a divorare chiunque, buono o cattivo.



Sofia comprendeva fin troppo bene questa dura verità. Lo stesso percorso meticoloso che aveva seguito per diventare la cittadina perfetta, per mimetizzarsi nel sistema, aveva anche dipinto un bersaglio sulla sua schiena. Non c'era modo di sfuggirvi. Il sistema sarebbe sempre stato lì, onnipresente e affamato, divorando chiunque si discostasse troppo dal suo copione.

Le sue dita si strinsero attorno alla tazza, ma non chiuse le tende. Un semplice atto di cautela come quello potrebbe innescare sospetti indesiderati. Sapeva meglio. Doveva continuare a recitare la sua parte quella della cittadina obbediente e rispettabile che non aveva nulla da nascondere.

Ma mentre stava lì, fissando la strada debolmente illuminata, sentì qualcosa muoversi dentro di lei. Qualcosa di sconosciuto, ma dolorosamente potente. Era... speranza?

Le parole di Luca avevano risvegliato più del suo rancore latente nei confronti del sistema. Avevano acceso il più tenue barlume di possibilità.

Sofia aveva sempre saputo dell'esistenza delle persone che vivevano al di fuori del sistema. In quei terribili giorni dopo l'esecuzione dei suoi genitori, aveva immaginato di unirsi a loro, lasciando tutto alle spalle. Voci sull'underground erano arrivate alle sue orecchie, sussurri di comunità non toccate dagli impianti chirurgici, dove le persone vivevano libere dallo sguardo oppressivo del sistema.



Coloro che sono nati nell'underground furono risparmiati dalla procedura delle lenti a contatto, la loro libertà protetta sin dalla nascita. Ma c'erano anche coloro che erano stati parte del sistema persone che avevano scelto di rimuovere le loro lenti.

Il pensiero le fece rabbrivire. Rimuovere gli impianti spesso comportava un prezzo elevato: cecità, danni irreversibili, persino morte. Eppure alcuni erano sopravvissuti, la loro vista intatta, emergendo come veri ribelli in un mondo di sottomissione.

Sofia non aveva mai avuto il coraggio di fare quel passo, nemmeno nei suoi momenti più bui. Non poteva sopportare il rischio, il dolore, l'ignoto. Ma ciò non fermava il pang di invidia che provava per coloro che l'avevano fatto. Non dovevano recitare, non dovevano comportarsi in un modo che la società richiedeva perfezione mentre non ne offriva alcuna.

Quella notte, il sonno la eluse. Giaceva a letto, fissando il soffitto, i suoi pensieri un'onda incessante che la trascinava in diverse direzioni.

La lotta interna che aveva sepolto per anni si rifiutava di rimanere nascosta. Era avanzata, più forte e urgente che mai. Ma ora, non era solo la rabbia e il dolore a riempirla. C'erano nuovi elementi nella miscela nuovi fattori che non poteva ignorare.



Non era più sola. La presenza di Luca, le sue parole, avevano cambiato qualcosa di fondamentale nella sua comprensione del mondo. E lui aveva parlato di vendetta.

L'idea prese piede, non richiesta ma potente. Per anni, aveva lottato per tenere il suo odio contenuto, per soffocare il fuoco prima che la consumasse. Ma ora, quel fuoco bruciava più intensamente che mai.

E se potesse combattere? E se potesse spazzare via i sorrisi compiaciuti degli agenti che avevano ucciso i suoi genitori? E se potesse impedire ad altri di subire lo stesso dolore, la stessa perdita?

Il suo cuore batteva forte mentre i pensieri diventavano più forti, più insistenti. Il sistema le aveva portato via tutto. Era tempo di riprendersi qualcosa.

Quella notte, Sofia non dormì. Ma per la prima volta in anni, cominciò a sognare.

Sofia arrivò al punto di incontro, il cuore che le batteva forte per un misto di paura e determinazione. Aveva seguito le istruzioni di Luca alla lettera, assicurandosi che nessuno potesse rintracciare i suoi movimenti. Mentre entrava nel vicolo in ombra, si fermò, scansando l'ambiente circostante. Soddisfatta che nessun occhio fosse su di lei, prese un profondo respiro e disconnesse le sue lenti a contatto. Il mondo cambiò immediatamente, le sovrapposizioni vibranti e i colori sintetici svanirono rivelando la cruda realtà non filtrata sottostante.



Il debole odore di fogna la colpì mentre scendeva, ma continuò. Questa era la sua scelta e non c'era modo di tornare indietro.

Luca l'attendeva vicino alla porta di manutenzione, la sua figura appena illuminata da una luce tremolante sopra di lui. Annuì silenziosamente mentre si avvicinava, poi le fece cenno di seguirlo.

Ancora senza parole, la guidò nella stanza di manutenzione. Una volta dentro, rimosse un pannello nella parete, rivelando un passaggio stretto. Le fece cenno di strisciare attraverso, e lei esitò solo brevemente prima di seguirlo.

Quando emersero dall'altra parte, Luca finalmente parlò, il suo tono morbido ma sincero.

"Voglio davvero ringraziarti per averci dato questa opportunità," disse, porgendole una mano per aiutarla a rialzarsi.

Sofia accettò il gesto ma rimase in silenzio, il corpo teso, la mente diffidente.

Camminarono in silenzio attraverso un corridoio debolmente illuminato, il suono dei loro passi che echeggiava debolmente contro le pareti umide. L'inquietudine di Sofia cresceva a ogni passo, ma continuò a muoversi in avanti, attratta da un misto di curiosità e dal desiderio di vedere cosa ci fosse oltre.



Quando finalmente raggiunsero il villaggio sotterraneo, Sofia si fermò di colpo, gli occhi che si allargarono di fronte alla vista che aveva davanti.

All'ingresso c'era un uomo con un volto caldo e segnato dal tempo. Il suo comportamento era calmo, la sua presenza rassicurante. La salutò con un sorriso gentile, cercando chiaramente di metterla a suo agio.

"È un piacere conoscerti, Sofia," disse, la voce gentile e misurata. "Non sai quanto significhi per noi che tu sia qui."

Sofia riconobbe il suo benvenuto con un piccolo cenno del capo, la sua timidezza ancora evidente.

L'uomo Henry, suppose sembra percepire la sua apprensione. Aggiunse rapidamente: "Per favore, non avere paura. So cosa dicono di noi. Non siamo mostri. Vogliamo solo vivere in pace... beh, tranne per ciò che questo terribile genio qui ci ha ispirato a fare," disse, ridacchiando dolcemente mentre faceva un gesto verso Luca.

Luca arrossì, guardando in basso imbarazzato, ma non si oppose.

Henry allungò il braccio verso il villaggio. "Permettimi di presentarti la nostra comunità."



Sotto la guida di Henry e Luca, Sofia iniziò a esplorare la società sotterranea.

Per la prima volta nella sua vita, vide persone vivere senza l'ombra del sistema che incombeva su di loro. Le strade strette erano fiancheggiate da semplici capanne costruite con legno e metallo recuperati, la loro modestia in netto contrasto con l'opulenza del mondo sopra. I bambini giocavano liberamente, le loro risate riecheggiavano nello spazio cavernoso. Gli adulti si muovevano con determinazione, ma senza la tensione derivante dalla sorveglianza costante.

Gli occhi di Sofia si soffermarono sulle famiglie, sul puro e incontaminato amore tra genitori e figli. La colpì quanto fosse diversa questa realtà rispetto alle interazioni vuote e studiate che aveva visto attraverso i filtri della realtà aumentata sopra. Qui, la felicità non era proiettata o fabbricata; era reale.

Poco a poco, Sofia iniziò a rilassarsi. La tensione nelle sue spalle si allentò e persino un timido sorriso le si fece strada quando un bambino si avvicinò, avvolgendola in un caldo e sincero abbraccio.

Vedendo il crescente comfort di Sofia, Henry e Luca si scambiarono uno sguardo e la condussero verso una modesta capanna vicino al centro del villaggio. All'interno, la stanza era accogliente, illuminata dal tenue bagliore di una lanterna fatta a mano. Henry le fece cenno di sedersi, offrendole una tazza di tè alle erbe.



"È tempo di parlare," iniziò Henry, il suo tono che cambiava leggermente, diventando più serio. "Vogliamo sapere cosa ti ha spinto a fare questo passo. E vogliamo parlare di cosa viene dopo."

Sofia esitò, le sue dita si curvarono attorno alla tazza calda, il suo calore ancorandola. Prese un respiro profondo, sapendo che questa conversazione avrebbe cambiato tutto. Per la prima volta nella sua vita, poteva spiegare liberamente la sua lotta interna. Il suo mondo stava per avanzare, allontanandosi dal dolore e verso l'ignoto.

Luca aveva esposto ogni dettaglio, spiegando l'importanza cruciale di accedere alla documentazione sul microchip. Senza di essa, non c'era un percorso da seguire nessun modo per superare i più alti livelli di sicurezza del sistema. Quando finì, Sofia rimase in silenzio, la sua mente elaborando l'enormità di ciò che le stava chiedendo.

Comprendeva bene le conseguenze. Il suo lavoro come storica della tecnologia le aveva fornito un'idea unica del sofisticato sistema di autenticazione del microchip. Sapeva che il suo livello di protezione era ineguagliabile, progettato per essere impenetrabile.

Dopo alcuni momenti di pesante silenzio, finalmente parlò.



"Se devo aiutarvi..." iniziò Sofia, la voce leggermente tremante. Si fermò, sentendo il peso degli sguardi di Henry e Luca su di lei. "Ho bisogno di un favore da voi."

Henry si raddrizzò sulla sedia, mentre Luca si chinò in avanti, percependo la gravità nel suo tono.

"Voglio conoscere le identità degli agenti di polizia che hanno ucciso i miei genitori," disse, la voce che si stabilizzava mentre le parole lasciavano le sue labbra.

La stanza divenne tesa, l'aria densa di emozioni inesprese.

Henry fu il primo a rompere il silenzio, la voce dolce ma ferma. "Sofia, esporsi troppo con hack potrebbe compromettere l'intera operazione. Lo sai bene quanto io." Esitò, l'espressione sofferente. "Capisco il tuo dolore. Credimi, lo capisco. Ma abbracciare quel dolore... ti porta in posti bui. Posti in cui non vuoi andare."

Sofia espirò lentamente, cercando di stabilizzarsi prima di rispondere. "Conosco quei posti bui, Henry. Ci sono già stata. Ho vissuto con loro per anni." Le sue mani si strinsero al bordo del tavolo. "Ma questo non riguarda la vendetta. Ho bisogno di sapere chi sono persone vere, non i mostri che ho costruito nella mia mente. Ho bisogno di chiudere quella ferita. Non posso continuare a vivere con essa aperta."



La sua voce vacillava, ma la convinzione dietro le sue parole era innegabile.

Questa volta, fu Luca a parlare, il suo tono cauto ma solidale. "Henry, posso farlo senza attirare troppa attenzione. Sono dati vecchi, sepolti in profondità negli archivi. Nessuno li sta controllando. Posso ottenere i profili legati a quel crimine senza compromettere l'operazione."

La fronte di Henry si corrugò profondamente, i suoi pensieri visibili sul suo viso. Voleva negare la richiesta, allontanare Sofia dal percorso che lui stesso aveva intrapreso. Sapeva troppo bene il potere corrosivo dell'odio, il modo in cui potesse consumare anche la risolutezza più forte. Ma vide anche la determinazione nei suoi occhi, il bisogno ineluttabile di chiusura.

Dopo una lunga pausa, sospirò pesantemente. "Va bene," disse infine, la voce tinta di riluttanza. "Luca ti darà le informazioni. Ma c'è una condizione."

Sofia inclinò leggermente la testa, in attesa.

"Luca sarà con te quando hackererà il sistema," continuò Henry. "Non è qualcosa che affronterai da sola. E non è qualcosa che permetteremo di compromettere tutto ciò che abbiamo costruito."



Sofia annuì solennemente, la tensione nel suo corpo che si allentava leggermente.
"Sono d'accordo."

L'accordo fu sigillato.

Si sarebbero aiutati a vicenda. Per Sofia, era un passo verso un tanto atteso confronto con il suo passato. Per Luca e Henry, era la base di una partnership fragile ma vitale. Le poste in gioco erano più alte che mai, ma per la prima volta, le affrontavano insieme.

Il cyber-café era tranquillo, il suo labirinto di cabine private debolmente illuminato. Sofia entrò cautamente, le sue lenti a contatto disconnesse come istruito. Si fece strada attraverso il labirinto, il cuore pesante di apprensione ma saldo di determinazione.

Dentro la cabina, Luca era già seduto, il suo loop di mimetizzazione attivo, assicurandosi che fossero invisibili a qualsiasi sorveglianza che il sistema potesse avere in atto. Alzò lo sguardo mentre lei entrava, riconoscendola con un breve cenno.

Non scambiarono parole solo un semplice, discreto "Ciao." Nessuno osò rischiare di dire qualcosa ad alta voce che potesse essere registrato o tracciato.



Sofia si sedette sulla sedia che Luca aveva preparato per lei e gli fece un cenno silenzioso, segnalando di procedere.

Luca lavorò rapidamente, le sue dita che scivolavano sulla tastiera con precisione esperta. Non ci volle molto per accedere ai registri del crimine. C'era un sacco di informazioni, più di quanto entrambi si aspettassero. La copertura mediatica dell'incidente era stata ampia, una narrativa accuratamente curata progettata per vilificare i genitori di Sofia.

Filtrò attraverso i report sensazionalistici, scavando più a fondo fino a raggiungere i documenti della polizia. Lì, nascosta sotto strati di burocrazia e propaganda, si trovava la verità.

La prima rivelazione colpì Sofia come un pugno. Gianna Davis la giovane donna di cui i suoi genitori si erano fidati era stata una collaboratrice fin dall'inizio.

Reality Labs aveva un programma di reclutamento per infiltrare collaboratori in ogni strato della società. Gianna era stata una delle loro giovani operative, reclutata per la sua psicopatia e la sua abilità di simulare emozioni in modo impeccabile.

Le mani di Sofia si strinsero in grembo mentre leggeva il freddo e clinico rapporto che Gianna aveva scritto sui suoi genitori. Ogni parola gocciolava di calcolata distacco, riducendo i suoi genitori a semplici "soggetti" ostacoli da eliminare.



La raccomandazione finale nel rapporto di Gianna era brutale e senza pietà: "Si consiglia l'estermio dei soggetti."

Il file era contrassegnato con un timbro di autorizzazione verde di un giudice. Luca evidenziò il profilo del giudice affinché Sofia potesse vederlo una madre di tre figli all'epoca, ora nonna, rispettata e celebrata nella società. I destini dei genitori di Sofia erano stati sigillati in pochi secondi, il loro "processo" non era stato altro che un riconoscimento superficiale della raccomandazione di Gianna.

La visione di Sofia si offuscò mentre le lacrime le si raccoglievano negli occhi. Luca notò il suo dolore e le posò delicatamente una mano sulla spalla.

Lei lo guardò, la sua espressione un misto di gratitudine e determinazione pura. "Continua," sembravano dire i suoi occhi. Voleva sapere tutto non importava quanto facesse male.

Luca continuò, tirando su i registri della squadra di polizia inviata per eseguire i suoi genitori. La squadra era composta da quattro agenti tre uomini e una donna. Due si erano già ritirati, vivendo comodamente in quartieri benestanti, mentre gli altri due erano ancora attivi, godendo di promozioni e privilegi ben al di sopra di quanto la maggior parte degli agenti potesse aspettarsi.

Ulteriori indagini rivelarono qualcosa di più oscuro: tutti e quattro gli agenti erano stati implicati in un'operazione di riciclaggio di denaro legato alla droga anni prima. Le accuse erano state ritirate, insabbiate da qualcuno in alto nella gerarchia della polizia.



Sofia lesse i dettagli in silenzio, le lacrime che scorrevano liberamente ora. Pianse in silenzio, il corpo che tremava mentre cercava di contenere la tempesta dentro di lei. Per coloro che erano responsabili, l'omicidio dei suoi genitori non era stato altro che un compito di routine. Il lavoro di un giorno. Un impiego di cui avevano goduto.

Luca si fermò, poi digitò un messaggio sullo schermo per Sofia da leggere:

"Posso rendere pubblici i documenti in modo anonimo. I mass media si butteranno su questo. Li distruggeranno."

Lo sguardo di Sofia si soffermò sulle parole, il cuore che le dolcea sotto il peso della scelta davanti a lei. L'offerta di Luca era allettante. Poteva esporli, rovinare le loro vite e darle la vendetta che aveva bramato per così tanto tempo.

Ma poi, pensò al quadro più ampio. Pensò al sistema la macchina che aveva orchestrato tutto questo, che continuava a ridurre in polvere innumerevoli vite. Distruggere quattro agenti corrotti non avrebbe cambiato il mondo. Non avrebbe fermato un altro bambino dall'endurare ciò che lei aveva sopportato.

Incontrò gli occhi di Luca, la sua espressione risoluta.

"No," disse dolcemente. La sua voce era ora ferma, il tremore scomparso.



Luca spalancò gli occhi con sorpresa ma non obiettò. Poteva leggerlo sul suo volto qualcosa era cambiato.

"Ti aiuterò," disse Sofia, la voce ferma. "Distruggeremo questo sistema marcio."

La missione era diventata sua.



Capitolo 12: Infiltrazione

Sofia stava davanti allo specchio, la sua riflessione che la fissava con un mix di determinazione e paura. Sistemò i risvolti del suo blazer, aggiustando l'outfit professionale che aveva scelto per la giornata. Appariva proprio come la donna d'affari di cui aveva bisogno: elegante, sicura di sé e composta.

Oggi era il giorno. Una missione che poteva cambiare tutto.

Sapeva quanto fosse pericoloso. Tutto dipendeva dalla sua capacità di integrarsi perfettamente nella sede centrale dei Reality Labs. Luca aveva sottolineato che l'area in cui erano conservati i documenti critici operava senza alcun filtro di realtà aumentata. In quell'ambiente, ogni dettaglio contava. Doveva essere il tipo di visitatrice a cui i Reality Labs erano abituati.

Il giorno precedente, Sofia aveva contattato i Reality Labs per annunciare la sua visita. Spiegò che stava raccogliendo materiale per un libro che stava scrivendo un resoconto entusiasta di come i Reality Labs avessero gettato le basi per una società di "felicità costante"

Il pretesto funzionò. La sua reputazione come rispettata storica della tecnologia la precedeva, sostenuta dal peso persistente di una vecchia raccomandazione di una figura potente all'interno dei Reality Labs. Quell'approvazione, da tempo dimenticata da Sofia ma chiaramente non dal sistema, garantì il suo accesso.



Capire come entrare dalla porta principale non era il problema. La vera sfida era un'altra cosa del tutto.

Luca l'aveva avvertita riguardo a William Davis.

L'ispettore, instancabile come sempre, era tornato alla sua sorveglianza con rinnovata energia dopo la deviazione di Luca. Ma qualcosa era cambiato nel comportamento di William. Sembrava più vigile, i suoi occhi scandagliavano costantemente l'ambiente circostante, come se sapesse di essere osservato.

La deviazione aveva funzionato, ma aveva anche affinato gli istinti di William. Ora capiva che l'hacking andava più a fondo di quanto avesse inizialmente pensato. Si stava avvicinando troppo, e sia Luca che Sofia sapevano che non c'era modo di tornare indietro. Il rischio di essere seguiti da William era una possibilità che dovevano correre.

Sofia guardò l'orologio un semplice modello analogico, elegante ma sobrio. La telecamera che Luca aveva integrato era perfettamente nascosta al centro dove le lancette dell'orologio si incontravano. Lui le aveva assicurato che sarebbe passata inosservata dai scanner di sicurezza. Sperava che avesse ragione.

L'altro pezzo fondamentale dell'attrezzatura era il minuscolo auricolare che ora teneva tra le dita. Era fatto di silicone, meticolosamente abbinato al suo tono di pelle, e praticamente invisibile. Luca l'aveva progettato per essere indetectabile anche dai scanner più avanzati.



Sofia lo inserì con attenzione nel suo orecchio e testò la connessione. "Luca, mi senti?"

La sua voce fruscì dolcemente nel suo orecchio, calma e ferma. "Fortissimo e chiaro. Sei pronta?"

Prese un respiro profondo, cercando di calmare i nervi. "Pronta come non lo sono mai stata. Facciamolo."

Con un ultimo sguardo allo specchio, Sofia attivò le sue lenti a contatto, rientrando nel mondo della realtà aumentata. La sua visione si adattò istantaneamente, i toni opachi del suo appartamento sostituiti dall'ambiente vibrante e curato di My Reality.

La missione era iniziata.

Il suo battito accelerò mentre lasciava il suo appartamento, ogni passo la avvicinava al punto di non ritorno. Non si trattava più solo di lei riguardava tutti loro. L'underground. I bambini che giocavano liberamente. I genitori che cresceva le loro famiglie senza paura. Si trattava di rompere il sistema che aveva rubato così tanto.

Quando Sofia uscì nel mondo, non si voltò indietro.



William era furioso. Era stato ingannato manipolato a rinunciare alla sorveglianza di Sofia. La realizzazione lo rodeva, un dolore persistente che si rifiutava di placarsi.

Aveva trascorso giorni a setacciare i filmati forniti da Thomas Cole, cercando qualsiasi incoerenza. Inizialmente, sembrava impeccabile. Utilizzò ogni strumento a sua disposizione, analizzando le riprese attraverso diversi programmi di analisi. Niente.

Ma William non era uno che si arrendeva facilmente. Guardò i filmati ancora e ancora, dissezionando meticolosamente ogni secondo. Fu solo quando la stanchezza minacciò di sopraffarlo che notò un dettaglio quasi impercettibile.

Accadde durante il filmato di Sofia che leggeva sulla panchina del parco. La sequenza sembrava normale all'inizio, ma poi William notò qualcosa: Sofia, a un certo punto, sembrava tornare a una pagina che aveva già letto. Non era ovvio il passaggio era quasi impercettibile. Chiunque avesse creato il loop era stato un maestro, il loro lavoro levigato fino alla quasi perfezione.

William ingrandì il filmato, lo passò attraverso software di imaging avanzato e scrutinò ogni pixel. Infine, l'analisi ad alta risoluzione confermò i suoi sospetti: il sistema era stato hackerato per creare un loop.



Le implicazioni erano enormi. Qualcuno era riuscito a eludere il sistema, manipolandolo con un livello di abilità che William non aveva mai visto prima. Ma era sufficiente per presentarlo ai Reality Labs come prova definitiva?

Ne dubitava. Aveva bisogno di di più: prove inconfutabili di una connessione tra Sofia e l'hacker. Doveva sorprenderla sul fatto. Se Sofia stava collaborando con qualcuno, prima o poi avrebbe commesso un errore. E quando lo avrebbe fatto, William sarebbe stato lì.

Quella mattina, William notò il cambiamento che stava aspettando.

Sofia si era vestita in abbigliamento professionale, un netto distacco dal suo solito guardaroba. L'unica altra volta in cui William l'aveva vista vestita in quel modo era in filmati declassificati di anni fa, quando aveva visitato la sede centrale dei Reality Labs.

Il suo battito accelerò. Questo era il momento. Sofia si stava dirigendo verso i Reality Labs, e lui era determinato a seguirne ogni mossa.

William la seguì nella metropolitana, mantenendo una distanza prudente. Lei entrò in un vagone della metropolitana, e lui si infilò in un altro a due vagoni di distanza. Dal suo punto di vista, riusciva a vedere il suo debole riflesso nel vetro, i suoi movimenti deliberati ma troppo casuali.



William sorrise amaramente. Riconobbe i segnali: la rigidità di qualcuno che cercava troppo di apparire rilassato. Sofia era tesa e stava nascondendo qualcosa.

Quando Sofia uscì in una stazione centrale affollata, William la seguì, facendosi strada attraverso la densa folla. La stazione era un labirinto di corridoi e collegamenti, la sua natura caotica costringendolo a ridurre la distanza più di quanto preferisse. Non voleva rischiare di perderla.

Ma Sofia non era sola nella sua missione. Centinaia di occhi stavano aiutando Luca a tenere traccia di William.

Quando William raggiunse un incrocio nella stazione, scoppiò un'improvvisa confusione. Un gruppo di persone era bloccato nel mezzo del corridoio, le braccia agitate selvaggiamente mentre urlavano in preda al panico.

"Non riusciamo a vedere!" urlò uno di loro. "Cosa sta succedendo?"

Un altro, più frenetico, afferrò William per un braccio, la sua voce tremante di terrore. "Per favore, aiutami! Sono diventato cieco!"

Gli istinti di William si attivarono. Era una trappola.



Si fece strada tra il gruppo il più rapidamente possibile, la sua frustrazione in crescita. La scena caotica gli costò secondi preziosi proprio abbastanza per far scomparire completamente Sofia.

Per un momento, William rimase in mezzo al corridoio, la mascella serrata, scandagliando il mare di volti che si muovevano attorno a lui. Aveva perso le sue tracce.

Ma non perse la speranza. Se il suo presentimento era corretto, sapeva esattamente dove si stava dirigendo.

Reality Labs.

William strinse la presa sulla sua determinazione e si mise in cammino, navigando nella stazione affollata con rinnovato focus. L'avrebbe trovata. E questa volta, non ci sarebbe stata via di scampo.

Sofia scese dalla metropolitana alla stazione più vicina alla sede dei Reality Labs, il cuore che le batteva forte nel petto. Sistemò la postura, cercando di proiettare sicurezza nonostante il peso schiacciante della paura che minacciava di sopraffarla.

La voce di Luca giunse dolcemente attraverso l'auricolare, il suo tono calmo ma impregnato di urgenza. "Sofia, William è già qui. Ti sta aspettando."



Il suo stomaco si contrasse, ma Luca aggiunse rapidamente: "Ricorda, lui sta ancora conducendo questa sorveglianza in modo non ufficiale. Se avesse prove solide, avrebbe già intensificato le indagini. E ho controllato non ha i permessi per accedere all'area verso cui ti stai dirigendo. Dovresti essere al sicuro."

Dovrebbe. Sofia si aggrappò a quelle parole, ma queste fecero poco per calmare i suoi nervi. Aveva accettato i rischi quando aveva accettato questa missione, ma ciò non significava che non la terrorizzassero.

La sede centrale dei Reality Labs si ergeva di fronte a lei, un campus imponente che si estendeva su un vasto terreno meticolosamente curato. Somigliava a una fortezza high-tech avvolta in una falsa eleganza. I giardini ben curati e gli edifici futuristici si stagliavano in netto contrasto con il soffocante controllo che la corporazione esercitava sulla società.

Sofia passò attraverso il cancello principale con facilità, le sue credenziali accettate senza domande. Finora aveva interpretato perfettamente il suo ruolo. I dieci minuti di cammino verso l'edificio centrale sembravano molto più lunghi, ogni passo amplificava il nodo nel suo stomaco.

Tre minuti dopo aver iniziato a camminare, la voce di Luca interruppe il silenzio. "William è entrato nei terreni. Qui perdo il contatto visivo con lui."



Il suo respiro si bloccò, ma Luca continuò, la sua voce ferma. "Tutti in quell'area hanno il microchip di sicurezza. Non posso hackerare le loro lenti. Ti guiderò nel miglior modo possibile attraverso l'auricolare, ma da ora in poi, sei da sola per quello che vedi."

Le parole colpirono duramente, ma Sofia reprimette l'ondata di paura che le risaliva lungo la schiena. Doveva concentrarsi. Era arrivata troppo lontano per vacillare ora.

L'edificio centrale dove il suo obiettivo l'aspettava si trovava nel cuore delle operazioni più avanzate e segrete dei Reality Labs. La struttura si ergeva sopra di lei mentre si avvicinava, il suo design elegante emanava potere e precisione.

L'atrio d'ingresso era mozzafiato nella sua opulenza sterile. Superfici lucide riflettevano il tenue bagliore dell'illuminazione futuristica, e una lussureggiante vegetazione era strategicamente posizionata per evocare un falso senso di calore. Sopra, spazi aperti collegavano i piani, dando l'illusione di trasparenza in un luogo costruito sulla segretezza.

Ogni dettaglio era progettato per impressionare, dai mobili lussuosi alle telecamere di sicurezza elegantemente nascoste, che osservavano tutto con silenziosa vigilanza. Lo sguardo di Sofia si soffermò brevemente sul quarto piano la destinazione della sua missione. Il suo cuore accelerò mentre immaginava la documentazione sensibile che l'aspettava lì.



Si avvicinò al banco della reception, le sue parole accuratamente ripassate che risuonavano nella sua mente. I palmi delle mani le sembravano umidi, ma mantenne la calma, nascondendo il crescente terrore che le graffiava dentro.

La receptionist la accolse con un sorriso professionale, il suo atteggiamento lucido e invitante. "Benvenuta ai Advanced Reality Labs. Come posso aiutarti oggi?"

Sofia ricambiò il sorriso, canalizzando ogni briciolo di calma che riusciva a raccogliere. "Ciao. Mi chiamo Sofia Carter. Ho un appuntamento per consultare la documentazione per un progetto su cui sto lavorando."

La receptionist annuì e si voltò verso il computer, le dita che scorrevano sulla tastiera mentre cercava l'appuntamento. Sofia trattenne il respiro, la mente che correva tra possibili scenari.

Finalmente, la receptionist alzò lo sguardo, il suo sorriso che si illuminava. "Siamo felici di rivederti, signora Carter. Hai pieno accesso all'area documentazione. Ti preghiamo di chiedere qualsiasi cosa tu abbia bisogno. Siamo a tua disposizione."

Le porte dell'ascensore si aprirono con un dolce ping, rivelando il piano dove erano conservati i documenti critici. Sofia uscì, il battito del cuore che le martellava nelle orecchie. Il design dello spazio era netto e moderno, con pareti trasparenti che espongono il funzionamento interno dei laboratori. Gli scienziati si muovevano metodicamente presso le loro postazioni, immersi nei loro compiti, il ronzio delle macchine che riempiva l'aria.



Si costrinse a respirare regolarmente mentre cominciava a camminare verso l'area documentazione. Ogni passo sembrava deliberato, calcolato. Ma la sua compostezza si incrinò nel momento in cui vide l'ispettore capo William Davis entrare nell'area reception sottostante.

Il suo cuore saltò un battito. Era lì.

Si scansò istintivamente per evitare di trovarsi nella sua linea di vista, i suoi movimenti sottili ma urgenti. Il suo sguardo si distolse, il corpo rigido per la tensione. Per un momento, si bloccò, la mente che correva tra le possibilità di ciò che avrebbe potuto andare storto.

Passarono un paio di secondi prima che riprendesse a camminare. Nessuno intorno a lei sembrava notare la sua esitazione, ma Sofia sapeva che doveva continuare a muoversi. Il suo viso aveva tradito la sua paura per un solo frazione di secondo, ma anche quello sembrava già troppo.

Giunta davanti alla porta di accesso ad alta sicurezza, Sofia si fermò davanti allo scanner. Premette il polso contro il pannello, permettendo al sistema di leggere il suo microchip impiantato. Il tenue beep di approvazione risuonava assordante nel silenzio. Pregò che il sistema non registrasse il suo aumento dei battiti erano lontani dalla calma e dalla stabilità che era progettato per aspettarsi.



La porta si aprì con un sibilo e Sofia entrò.

Immediatamente, le sue lenti a contatto si disattivarono, lasciandola nella cruda e non filtrata realtà dell'area ad alta sicurezza. Qui, il sistema non permetteva a My Reality di funzionare. Niente era connesso a reti esterne né le porte, né gli scanner, e certamente non i file che era venuta a recuperare. L'architetto originale del sistema di autenticazione a microchip aveva progettato quest'area con l'isolamento assoluto in mente, assicurando che nessun dato potesse essere trapeolato.

Le labbra di Sofia si curvarono nel più tenue accenno di un sorriso. Non importava quanto fosse perfetto il sistema, il fattore umano era sempre il suo anello più debole.

L'area sicura era nettamente diversa dal resto dell'edificio. A differenza delle pareti trasparenti dei laboratori, questo spazio era chiuso, offrendole un piccolo sollievo da occhi indiscreti. Ma il sollievo arrivava con un orologio che ticchettava: William era troppo vicino e il tempo stava per scadere.

Sofia scansionò rapidamente la stanza, localizzando la documentazione. Era conservata in un sottile e discreto raccogliitore su uno scaffale di acciaio. Mentre sfogliava le pagine, si rese conto che la semplicità del sistema di autenticazione a microchip era la sua genialità. Era completamente isolato, basandosi esclusivamente su protocolli interni per autenticare l'accesso.



L'intero documento, comprese le schede tecniche, non superava le 100 pagine.

Sofia lavorò rapidamente, le sue dita ferme nonostante l'adrenalina che le scorreva nelle vene. Alzò il suo orologio e iniziò a fotografare le pagine, l'obiettivo della camera integrato al centro che catturava ognuna con una precisione nitida.

Pagina dopo pagina, si muoveva metodicamente, i deboli clic della camera dell'orologio l'unico suono nella stanza.

Il processo richiese cinque minuti un'eternità nella sua mente. Non riusciva a smettere di immaginare William sottostante, i suoi occhi acuti e la sua determinazione instancabile. Non avrebbe avuto i permessi per entrare in quest'area, ma ciò non significava che non avrebbe provato.

Quando scattò l'ultima pagina, rimise il raccoglitore esattamente nella sua posizione sullo scaffale. Espirò, concedendosi un attimo di sollievo prima di dare un'occhiata verso l'uscita.

La missione non era finita. Non ancora. Doveva uscire prima che l'ispettore avesse la possibilità di intensificare.

Sofia sistemò la giacca, squadrò le spalle e si diresse verso la porta. La sua paura non l'aveva abbandonata, ma qualcosa d'altro l'aveva raggiunta una risolutezza silenziosa.



Mentre Sofia usciva dall'area documentazione riservata, il suo cuore si fermò. Nella hall della reception sottostante, vide l'ispettore William Davis entrare nell'ascensore insieme a un guardiano di sicurezza. Il suo stomaco si contrasse mentre un senso di terrore si impadroniva di lei.

Quali accessi aveva William? si chiese, la mente che correva. Cosa farebbe se la trovasse?

Non poteva permettersi di scoprirlo. Se le sue ipotesi erano corrette, si stavano dirigendo direttamente verso l'area documentazione che aveva appena lasciato. Doveva agire in fretta doveva scomparire.

I suoi occhi si muovevano lungo il corridoio, cercando un modo per uscire. Un'altra porta ad alta sicurezza attirò la sua attenzione. Prendendo un respiro profondo, premette il polso contro lo scanner, pregando che il suo microchip le concedesse l'accesso.

Bingo. La porta si aprì con un sibilo, e lei si infilò dentro proprio mentre sentiva il dolce segnale dell'ascensore che arrivava.

La porta si chiuse dietro di lei, lasciandola sola in una piccola stanza. Il suo respiro si faceva superficiale mentre cercava di calmarsi. Non poteva vedere fuori, non poteva confermare dove fosse William o cosa stesse facendo. Calcolò silenziosamente sarebbero arrivati all'area documentazione tra circa un minuto.



I suoi pensieri vennero interrotti da un rumore acuto dietro di lei. Sorpresa, si voltò a fronteggiare una grande finestra che dava su uno spazio chiuso. Un gruppo di persone si trovava all'interno della stanza oltre, sparse e visibilmente angosciate.

I suoi occhi si spalancarono per la riconoscenza.

Erano dell'underground.

I loro vestiti erano stracciati, la stessa tenuta logora che aveva visto giorni prima. Nessuno di loro portava i segni rivelatori dell'impianto di lenti a contatto. Sembravano spaventati, intrappolati.

Uno di loro colpì con un pugno il vetro, urlando disperato.

Il sangue di Sofia si gelò.

Prima che potesse elaborare ciò che stava vedendo, un movimento dal soffitto catturò la sua attenzione.

Diverse mitragliatrici si dispiegarono, le loro forme eleganti che scendevano con precisione clinica.

I successivi dieci secondi furono un puro orrore.



Uno dopo l'altro, le mitragliatrici aprirono il fuoco, la stanza che eruttava nel caos. I proiettili lacerarono i corpi dei prigionieri con spietata efficienza, le loro urla attutite dal vetro spesso. Alcuni crollarono all'istante, mentre altri si accasciarono a terra in agonia, il sangue che si accumulava sotto di loro.

Alcune delle vittime picchiarono contro la finestra, supplicando pietà, i loro volti rigati di lacrime rivolti verso Sofia. Altri crollarono, rassegnati al loro destino.

Sofia rimase congelata, la mente che tornava indietro alla notte in cui i suoi genitori erano stati giustiziati. Provò la stessa impotenza, la stessa insopportabile agonia.

Quando il fuoco si fermò finalmente, il silenzio era assordante. I corpi nella stanza erano irriconoscibili, fatti a pezzi dall'assalto implacabile.

Le mani di Sofia tremavano, il respiro bloccato in gola. Non sapeva che questo era stato solo uno dei centinaia di test eseguiti regolarmente in questo edificio. Per gli scienziati, queste persone non erano altro che "campioni di addestramento" per l'IA una raccolta di numeri in un foglio di calcolo.

Ma Sofia non aveva tempo per soffermarsi sull'orrore. Il minuto che aveva stimato era quasi scaduto.



Si costrinse a muoversi, le gambe tremolanti ma determinate. Aprì la porta con cautela, sbirciando nel corridoio. Era vuoto.

Adesso o mai più.

Uscì e si diresse direttamente verso l'ascensore. Il suono dei suoi tacchi riecheggiava debolmente nel corridoio, ma non esitò. Raggiunto l'ascensore, premette il pulsante e si infilò dentro, le dita tremanti mentre selezionava il piano per l'area reception.

Quando le porte si aprirono, la receptionist la accolse con un sorriso caloroso.

"Sofia, hai contattato il tuo scorta di polizia?"

La mente di Sofia corse, ma la sua risposta fu rapida e ferma, il tono professionale. "Sì, grazie. Doveva controllare alcuni problemi di sicurezza al piano di sopra. Lo aspetterò fuori."

La receptionist annuì, soddisfatta della spiegazione. Sofia forzò un sorriso educato prima di dirigersi verso l'uscita.

Non appena uscì, l'aria fresca la colpì come un'onda, ma fece poco per lenire i suoi nervi a pezzi. Camminò in fretta verso il cancello esterno, il passo più veloce di quanto avrebbe dovuto essere, ma non poteva restare in quell'edificio nemmeno un secondo in più.



I suoi pensieri si agitavano, una tempesta caotica di terrore e rabbia. Tutto ciò che aveva visto negli ultimi dieci minuti l'aveva scossa fino al midollo. Il sistema non era solo imperfetto: era mostruoso.

Sofia non si fermò a camminare finché non fu ben oltre i cancelli, i respiri che le venivano in affanno.

Era libera per ora. Ma ciò che aveva testimoniato dentro quelle mura l'avrebbe perseguitata per sempre.

William si trovava nella stanza documentazione, i suoi occhi acuti che scandagliavano ogni angolo. Stava cercando qualsiasi segno di Sofia, ma lo spazio era vuoto. Era stata lì ne era certo.

Aveva tirato le fila per fabbricare una richiesta di scorta di sicurezza per Sofia Carter, una richiesta che era stata approvata senza domande. Non era insolito per individui con autorizzazione di alta sicurezza ricevere tale protezione. Tutto era stato controllato, permettendogli di seguire i suoi movimenti senza essere rilevato fino a quel momento.

"Mi ha detto che doveva verificare ulteriori dati riservati relativi al suo libro," disse William ad alta voce, mantenendo la voce calma. "Ma non ha specificato dove."



Il guardiano di sicurezza che lo accompagnava esaminò i registri del sistema sul suo tablet. "I registri indicano che la signora Carter è andata all'osservatorio della sala prove," rispose il guardiano, il suo tono professionale ma neutro.

L'interesse di William si intensificò. L'osservatorio della sala prove?

Mentre lasciavano la stanza documentazione, non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione che Sofia fosse coinvolta in qualcosa di molto più significativo di quanto avesse inizialmente sospettato.

All'ingresso dell'osservatorio della sala prove, il guardiano esitò leggermente, ricontrollando i livelli di autorizzazione sia per Sofia che per William. La sua espressione vacillò, la più breve ombra di disagio attraversò il suo volto prima che annuì e aprisse la porta.

William notò il cambiamento. Cosa lo rendeva teso?

La pesante porta si aprì con un sibilo silenzioso, rivelando una piccola stanza sterile. Lo spazio era insignificante, tranne per il grande specchio unidirezionale che dominava una parete. Gli ricordava le stanze di interrogatorio con cui era fin troppo familiare il tipo utilizzato per l'identificazione criminale.

Entrò, il suo sguardo attirato immediatamente dallo specchio.



E poi lo vide.

William si congelò, la scena dall'altra parte del vetro che si fissava nella sua mente.

La stanza oltre era un macello. I corpi erano sparsi sul pavimento, alcuni fatti a pezzi, altri contorti in modo innaturale. Il sangue ricopriva le pareti e si accumulava sotto i morti.

Le mitragliatrici montate sul soffitto rimanevano attive, la loro fredda e meccanica precisione che continuava a cercare obiettivi. I bambini erano tra le vittime.

Per un momento, William rimase completamente senza parole. La sua mente lottava per elaborare ciò che stava vedendo, la pura brutalità di tutto ciò.

Passarono secondi prima che la furia esplodesse.

Si girò verso il guardiano di sicurezza, il suo viso contorto da una rabbia di cui non sapeva di essere capace.

"VOGLIO VEDERE IL MASSIMO RESPONSABILE SUBITO!"

William Davis era seduto nella opulenta e high-tech sala riunioni, le mani serrate in pugni sulla superficie splendente del tavolo. La stanza, con la sua perfezione sterile e il lusso sobrio, era progettata per intimidire. Ma William non era lì per essere impressionato. Era lì per giustizia.



Questa era la prima volta che avrebbe incontrato il nostro uomo la figura enigmatica dietro ai Reality Labs, l'architetto del sistema al quale aveva dedicato la sua carriera. Sperava, con fervore, che sarebbe stata anche l'ultima.

L'incontro era stato organizzato con sorprendente rapidità. Quindici minuti dopo aver chiesto di vedere la persona responsabile, era arrivata la notizia: il nostro uomo lo avrebbe incontrato personalmente.

La mascella di William si strinse. Bene. Lascia che il mostro mi faccia fronte.

Il debole suono metallico dei passi protesici riecheggiava lungo il corridoio, facendosi sempre più forte fino a quando la porta si aprì. Il nostro uomo entrò, il suo corpo meccanico si muoveva con inquietante precisione. Il suo volto una maschera sintetica di giovinezza impeccabile portava un ampio sorriso mentre si avvicinava.

"Ispettore Davis," iniziò il nostro uomo, la sua voce liscia e levigata, l'incarnazione del fascino aziendale. "Che onore finalmente incontrarla! Ho sentito racconti straordinari delle sue indagini. A nome di tutta la famiglia dei Reality Labs, mi permetta di offrirle le mie congratulazioni per il suo servizio esemplare."

Lo sguardo di William avrebbe potuto tagliare l'acciaio. "Taglia corto." La sua voce era affilata, incrollabile. "So dei vostri 'test.' Sono qui per portarti in prigione. Neanche il tuo esercito di avvocati ti salverà dalla pena di morte. Sei un mostro, e pagherai."



Il sorriso del nostro uomo si allargò mentre emetteva una risata ricca e divertita. Non era la reazione di un uomo messo alle corde, ma quella di un uomo che aveva in mano tutte le carte.

"Oh, mio caro ispettore," disse, alzando le mani protesiche in una finta resa. "Sei così meravigliosamente naïf. Davvero, sei un vanto per le brave persone innocenti ovunque. È quasi commovente quanto poco tu capisca."

William non si scompose. "Non pensare di poter parlare per uscire da questa situazione. Ho tutto registrato. Ho tutte le prove di cui ho bisogno per seppellire te e tutta la tua operazione nell'inferno."

Il nostro uomo si voltò verso un vassoio vicino e si versò un bicchiere di champagne, il suono del liquido che riempiva il bicchiere che si udiva piano nel silenzio teso. Sollevò il bicchiere, offrendo uno a William, che nemmeno lo guardò.

"Quali prove?" chiese il nostro uomo, la sua voce calma, quasi provocatoria.

E poi colpì William.

La realizzazione si posò su di lui con il peso di un martello pneumatico. Il nostro uomo non era preoccupato perché non ne aveva bisogno. Controllava la realtà stessa o almeno ciò che tutti percepivano come realtà. Le registrazioni, le prove, persino la stessa essenza della verità nulla di tutto ciò era al sicuro da lui.



Per quanto tutta la meticolosa pianificazione di William, per tutta la sua giusta furia, adesso comprendeva l'entità del potere contro cui stava lottando. Il nostro uomo non era solo intoccabile; era un dio in questo sistema.

Gli occhi del nostro uomo brillavano mentre vedeva il riconoscimento stabilirsi sul volto di William. Alzò il bicchiere in un brindisi simulato, il sorriso sul suo volto protesico che non vacillava mai.

"Dai ora, ispettore Davis. Grazie a te, siamo stati in grado di correggere una falla di sicurezza critica. Il livello di accesso della signora Carter? Revocato. Era un errore che doveva essere corretto da tempo, e grazie alla tua diligenza, lo è stato. Stai pur certo che mi assicurerò personalmente che la persona responsabile impari la lezione."

Bevve un sorso di champagne, assaporando il momento. "Oggi sei stato il nostro eroe, ispettore! Dovresti festeggiare. Nessuno sfrutterà più il sistema non sotto la mia supervisione."

La porta della sala riunioni si aprì con un sibilo silenzioso, il gesto tanto sprezzante quanto l'uomo di fronte a William.

Non c'erano più parole da dire.

William si alzò dalla sua sedia e uscì, le spalle rigide, la testa alta ma dentro di lui, era distrutto.



Ha trascorso la sua vita a sostenere il sistema, credendo nella sua promessa di ordine e giustizia. Ora sapeva la verità: non era giustizia quella che serviva, ma una macchina di controllo e crudeltà.

Aveva combattuto per proteggere una realtà che non era reale.

Mentre usciva dall'edificio, il peso della sua sconfitta si posò su di lui come una nuvola di tempesta. William Davis aveva affrontato l'architetto del sistema e aveva perso.

Completamente.



Capitolo 13: Esaurimento del Tempo

Dopo che William lasciò la sontuosa sala riunioni, il nostro uomo rimase immobile, fissando la grande finestra dal pavimento al soffitto. La città si stendeva davanti a lui, un arazzo scintillante di perfezione artificiale plasmato sotto il suo dominio. Eppure, nonostante la sua bellezza, la sua mente era altrove.

William era arrivato pericolosamente vicino a svelare tutto.

Per tutta la sua spavalderia, il nostro uomo sapeva quanto fosse vicino l'ispettore a creare un disastro. Se William avesse condiviso ciò che aveva visto nell'osservatorio della sala prove nei primi cinque minuti, sarebbe potuto essere catastrofico.

Il rapporto era giunto a lui rapidamente ma non troppo rapidamente per essere a suo agio. Cinque minuti dopo la scoperta di William, il suo team di sicurezza personale lo informò della violazione. Agendo immediatamente, aveva ordinato che ogni traccia del video fosse cancellata dal sistema. Non era sufficiente eliminarlo; si era assicurato che fosse sovrascritto, frammentato oltre ogni possibilità di recupero.

Era riuscito a evitare di poco un incubo mediatico.

Sebbene il nostro uomo controllasse la maggior parte dei media, non li controllava tutti. Reti rivali piccole ma tenaci si sarebbero lanciate sulla storia, diffondendola ovunque. Anche con la sua influenza, contenere le conseguenze sarebbe stato complicato, costoso e potenzialmente pericoloso per il suo lascito.



Il nostro uomo si concesse un sorriso ironico, portando un bicchiere di champagne alle labbra. William non avrebbe avuto un'altra occasione.

Aveva considerato di prendere misure più drastiche per mettere a tacere l'ispettore: un incidente, uno scandalo fabbricato o qualcosa di più permanente. Ma quelle azioni comportavano i propri rischi. La scomparsa o la disgrazia di William avrebbero potuto attirare l'attenzione che il nostro uomo voleva evitare.

Senza prove, William era impotente. Poteva urlare le sue accuse ai cieli, ma senza prove, nessuno lo avrebbe ascoltato.

E grazie agli eventi di oggi, William non avrebbe mai più avuto accesso a informazioni riservate.

Ma le sfide di quel giorno avevano avuto il loro prezzo.

L'indagine di William era solo il secondo colpo: uno che il nostro uomo era riuscito a parare con precisione calcolata. Era il primo colpo che lo aveva davvero scosso.

Le sue dita si strinsero attorno al bicchiere mentre i suoi pensieri tornavano alla crisi precedente.

Quel colpo, a differenza dell'interferenza di William, non era qualcosa che potesse mitigare o controllare. Non era un problema di PR o una violazione del sistema.



Era personale.

Il nostro uomo lanciò un ultimo sguardo prolungato sulla città. Il regno che aveva costruito dal nulla si stendeva davanti a lui, una testimonianza della sua brillantezza e ambizione. Ma nel profondo, sapeva la verità.

Non sarebbe riuscito a goderne a lungo.

La realizzazione bruciava, un dolore lento e costante. Per la prima volta in decenni, l'uomo che controllava la realtà stessa sentì il più flebile barlume di qualcosa che non provava da molto tempo:

Paura.

Il nostro uomo entrò nel laboratorio dove l'IA veniva addestrata sui suoi schemi cerebrali. Lo spazio sterile e illuminato di bianco ronzava di attività tranquilla, ma la sua presenza silenziò immediatamente il brusio della conversazione.

Richiese un incontro privato con il capo scienziato, la Dott.ssa Carol Winters, una donna che era stata in prima linea in questo progetto per oltre un decennio. Carol aveva lavorato a stretto contatto con il nostro uomo abbastanza a lungo da riconoscere i sottili cambiamenti nel suo comportamento, e oggi, qualcosa era indiscutibilmente diverso.



L'arroganza che di solito emanava da lui era attutita. Al suo posto, c'era qualcos'altro qualcosa di più oscuro.

Quando Carol entrò nella sala riunioni, un senso di inquietudine la attanagliò. Il progetto era il lavoro della sua vita, ma anche lei non era immune alla paura di deluderlo.

Si sedettero l'uno di fronte all'altro a un tavolo elegante e minimalista, la cui superficie rifletteva il fresco bagliore blu dell'illuminazione della stanza.

La voce del nostro uomo ruppe il silenzio, il suo tono solenne e inusualmente diretto. "Quando esattamente il progetto sarà completamente operativo?"

Carol sbatté le palpebre, colta di sorpresa. Le scadenze non erano mai state parte delle loro conversazioni precedenti. Entrambi sapevano l'enormità del compito: mappare e ricreare ogni sfumatura della sua personalità, dei suoi processi decisionali e dei suoi tratti psicologici. Era un processo meticoloso che non poteva essere affrettato.

"Stiamo facendo progressi costanti," iniziò cautamente. "Ma dare una data esatta per la piena operatività è... difficile. Ci siamo concentrati principalmente sulle aree critiche delle decisioni difficili risposta alle crisi, dilemmi etici ma gli aspetti più routine, come le operazioni amministrative, richiedono ancora un lavoro significativo."



Si fermò, valutando la sua reazione. Il volto protesico non si muoveva, ma il suo silenzio era palpabile. Riempiva la stanza come un peso che le premeva sul petto.

In fretta, continuò, "Con il nostro attuale ritmo, stimo che una prima versione potrebbe essere possibile tra circa un anno."

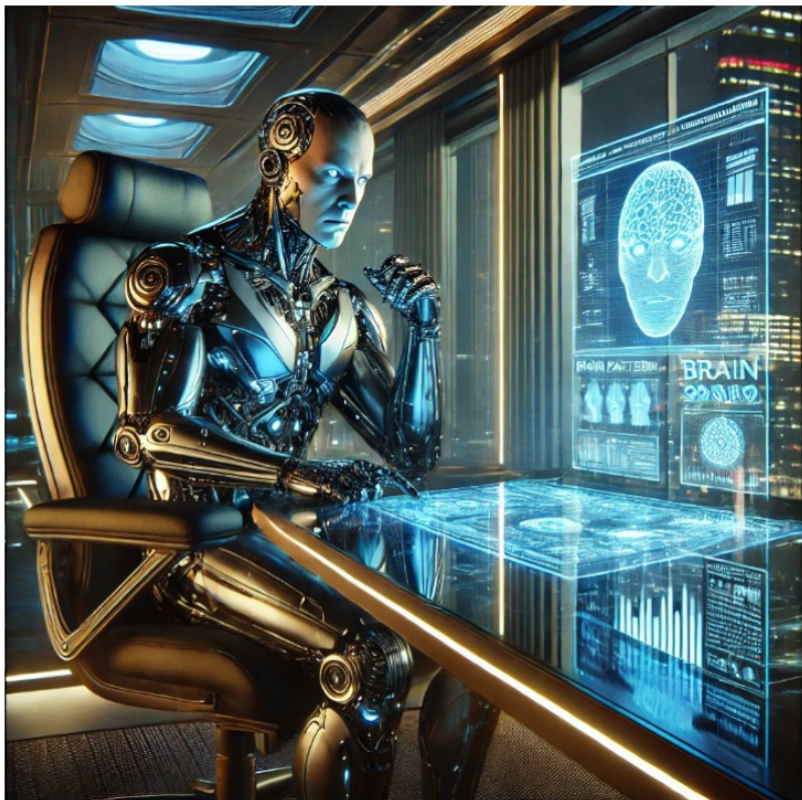
Il suono del nostro uomo che respirava profondamente un leggero sibilo meccanico accompagnava il movimento delle sue narici protesiche fu l'unica risposta per un momento. Poi parlò, il suo tono fermo:

"Hai due mesi per completarlo."

Il cuore di Carol affondò. Due mesi? La richiesta non era solo irragionevole; era impossibile. Ma lo conosceva abbastanza bene per capire che una volta che la sua mente era fatta, non c'era spazio per negoziazioni.

Iniziò a balbettare, la sua voce tinta di disperazione. "Ma... signore, per rispettare quella tempistica, avremmo bisogno che lei fosse qui quasi costantemente. Non possiamo addestrare l'IA senza accesso continuo alle sue interazioni, e sappiamo quanto sia impegnato, quindi non vedo come "

Il nostro uomo la interruppe, la sua voce che tagliava la sua come un bisturi. "Sarò qui. Sempre."



Il peso delle sue parole aleggiava nell'aria mentre si chinava leggermente in avanti. "Iniziamo."

Mancava una settimana. Una settimana fino a quando l'IA sarebbe stata pronta per il pieno dispiegamento.

Il nostro uomo era seduto nei suoi alloggi privati, esaminando meticolosamente la presentazione che avrebbe dovuto consegnare ai media mondiali. Tutto doveva essere perfetto: niente errori, niente passi falsi, nessuno spazio per il fallimento.

Si chinò nel cassetto della sua scrivania lucidata, estraendo diverse bottiglie di pillole. Versando il contenuto nella sua mano, fissò la miscela di capsule per un momento prima di inghiottire un pugno in un solo sorso. Il retrogusto amaro persisteva, ma non si scompose. Gli errori non erano un'opzione.

Il peso degli ultimi due mesi gravava su di lui come una nebbia soffocante. Il giorno in cui William aveva scoperto gli esperimenti, il nostro uomo aveva ricevuto notizie ben peggiori:

La degradazione del suo cervello stava accelerando.

La diagnosi era stata spietata. In nove mesi, sarebbe stato ridotto a uno stato vegetativo. La sua mente, un tempo la più acuta del mondo, sarebbe appassita nel silenzio. Nessuna quantità di denaro, influenza o tecnologia all'avanguardia avrebbe potuto fermare l'inevitabile.



I medici avevano spiegato la progressione in dettagli clinici:

- Avrebbe perso la capacità di finire le frasi.
- Le conversazioni si sarebbero interrotte a metà pensiero.
- Si sarebbe bloccato, incapace di rispondere a stimoli esterni.
- La sua memoria a breve termine sarebbe svanita fino a renderlo incapace di ricordare anche le cose più semplici.

Ma il processo era iniziato più rapidamente di quanto si aspettasse. I primi lapsus erano già cominciati: parole perse, momenti di immobilità che non riusciva a spiegare. Per la prima volta, sentiva davvero la fragilità della sua esistenza.

La disperazione lo aveva spinto a costringere il medico a rivelare un'alternativa pericolosa: un regime di farmaci sperimentali.

I farmaci comportavano un cupo compromesso. Gli avrebbero garantito due mesi di chiarezza focalizzata, sopprimendo i sintomi visibili del suo decadimento mentale. Ma in cambio, avrebbero accelerato l'inevitabile. Alla fine di quei due mesi, il suo declino sarebbe stato catastrofico, lasciandolo appena funzionante nei suoi ultimi giorni.



Il nostro uomo aveva accettato l'accordo senza esitazione. Meglio brillare intensamente che svanire lentamente.

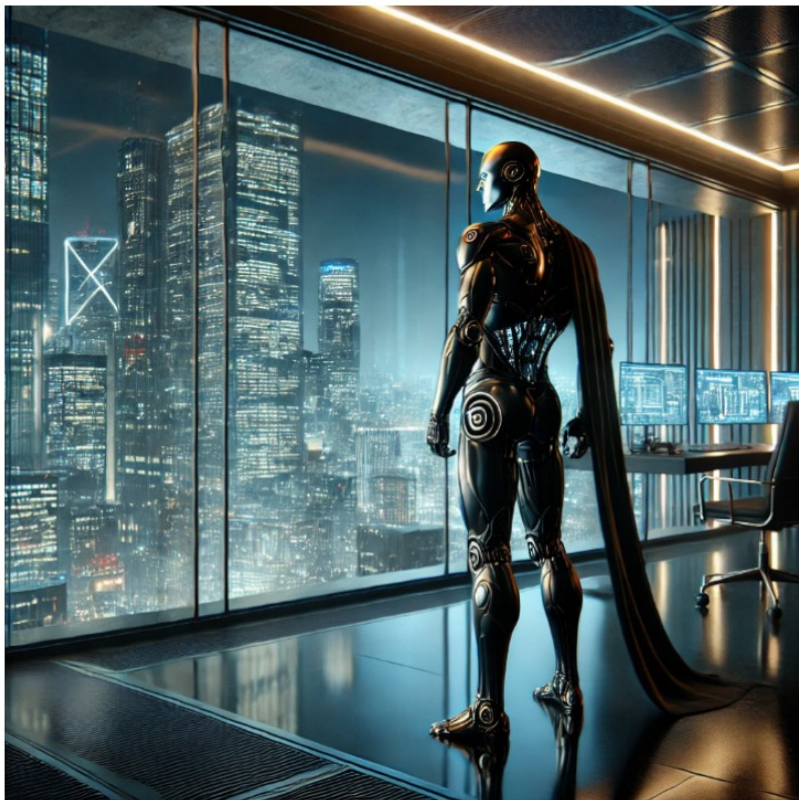
Ora, la scadenza incombeva. Aveva combattuto valorosamente, ma i segni del suo deterioramento stavano diventando sempre più difficili da ignorare. La tempistica del medico era stata precisa: gli restava una settimana, al massimo due, prima che la sua mente crollasse irreparabilmente.

Negli ultimi due mesi, si era spinto al limite.

- 16 ore di lavoro trascorse in laboratorio, guidando e formando l'IA.
- Appena cinque ore di sonno a notte, solo perché il medico insisteva fosse necessario per mantenere le sue capacità cognitive.
- Il suo team, costretto a rimanere in laboratorio insieme a lui, aveva lavorato in condizioni brutali. Dormivano in sistemazioni provvisorie, vivevano di pasti forniti e non erano autorizzati a uscire.

Il nostro uomo non si preoccupava dei loro sacrifici. Li avrebbe compensati generosamente ma nessuno poteva andarsene fino al termine del lavoro.

Ogni momento della sua vita che stava svanendo veniva investito nell'IA. Non si limitava a addestrarla a replicare le sue decisioni pubbliche o i momenti critici e ad alto rischio. Pretendeva che l'IA fosse pronta per gli scenari più oscuri, quelli che il team non aveva osato dare priorità prima.



Tortura.

Soppressione di massa.

Sacrificare vite per il bene comune o per il suo personale tornaconto.

Il nostro uomo insisteva affinché l'IA gestisse tali estremi esattamente come avrebbe fatto lui. Non poteva esserci deviazione, nessuna esitazione. Non avrebbe affidato la sua immortalità a qualcosa di debole.

Ora, finalmente, la fine era vicina.

Si alzò dalla sedia, lanciando un'occhiata alle pareti specchiate dei suoi alloggi. La sua riflessione lo guardava indietro un uomo più macchina che umano, aggrappato agli ultimi fili della sua vita.

La presentazione ai media sarebbe stato il suo ultimo atto pubblico. Oltre questo, non ci sarebbe stato nient'altro.

La sua mano tremava leggermente mentre sistemava la cravatta. Forzò il tremore a fermarsi, la mascella si irrigidì con determinazione.

Questo era il momento. Il culmine di tutto.

Il mondo presto conoscerà il suo eterno lascito.



Capitolo 14: Nessuna via di ritorno alla normalità

William stava immobile nella fredda e desolata area industriale, il vento gelido che gli tagliava attraverso il cappotto come per ricordargli il pericolo che aveva abbracciato volontariamente. Il debole ronzio della città lontana era appena udibile sopra il fruscio dei rifiuti spinti dal vento sul pavimento sconnesso. Erano le 2:00 di notte, e lui era esattamente dove gli era stato detto di essere.

Una vita trascorsa al servizio del sistema gli aveva insegnato a non fidarsi di nulla, a mettere in discussione tutto. Ma quella notte, non stava mettendo in discussione nulla.

Non si scosse quando sentì le mani afferrarlo da dietro. Il tessuto del sacco era ruvido mentre gli veniva calato sopra la testa, portandolo nell'oscurità. Il suo respiro era regolare, controllato. Questo era ciò che voleva.

Non era lì per combattere.

Mentre le mani lo guidavano in avanti, i suoni dei suoi stessi passi riecheggiano in modo innaturale nel vuoto. La sua mente vagava verso ciò che lo aspettava. Sarebbe sopravvissuto a quella notte? Avrebbe persino voluto farlo?

Per anni, William era stato l'esecutore del sistema, il suo leale sentinella, mantenendo una realtà che ora comprendeva essere una menzogna. Le cose che aveva visto gli esperimenti, l'efficienza spietata della macchina avevano frantumato la sua fede oltre ogni riparazione.



Ora, in piedi sul precipizio, sapeva che non c'era modo di tornare alla normalità.

Quando il sacco sarebbe stato tolto, avrebbe affrontato uno dei due destini.

Libertà o morte.

E in quel momento, non era sicuro di quale dei due stesse tifando.

William era seduto immobile nel suo appartamento, fissando nel vuoto lo schermo. La diretta si era appena conclusa, ma i suoi echi inquietanti rimanevano. L'annuncio del nostro uomo risuonava ancora nella sua mente.

Il signore dell'azienda aveva svelato al mondo la sua realizzazione più grande: un'IA potente che avrebbe garantito il proseguimento della "perfezione" della società. Il lancio era programmato per la settimana successiva, e l'annuncio era stato dato con la solita sicurezza e teatralità. Ma per William, non era una rivelazione era una condanna a morte.

Non riusciva a muoversi, non riusciva a pensare al di là del peso opprimente di ciò che aveva appena visto. Era tornato nel suo incubo peggiore.



La stanza sterile, con le pareti bianche, lampeggiava davanti ai suoi occhi. I corpi. I bambini. La scena macabra si ripeteva in un loop infinito nella sua mente: cadaveri straziati, sangue schizzato sulle pareti immacolate e le mitragliatrici che continuavano a cercare obiettivi con fredda, meccanica precisione.

Al centro di tutto, l'intelligenza artificiale. L'abominio. Un'entità senza anima responsabile della strage, che elaborava vite umane come punti dati, come problemi da eliminare.

E ora, stavano per rilasciarla nel mondo.

Per due mesi, William aveva cercato di seppellire l'orrore di quel giorno. Aveva preso un congedo dal lavoro, ritirandosi in se stesso. L'esperienza aveva rotto qualcosa dentro di lui.

Nelle prime settimane, era stato un'ombra di se stesso, barely capace di alzarsi dal letto. Gli incubi erano stati incessanti, trascinandolo di nuovo in quella stanza ogni notte, costringendolo a rivivere il massacro. Si svegliava fradicio di sudore, le urla delle vittime risuonavano nelle sue orecchie a lungo dopo aver aperto gli occhi.

Dopo un mese, cominciò a risalire verso una certa normalità. Si diceva che non c'era modo di combattere Reality Labs, che non c'era modo di cambiare ciò che erano. Il sistema era assoluto.



Ma poteva comunque fare la differenza non è vero?

Si convinse che, anche sotto il controllo del sistema, il suo lavoro come cittadino rispettato avesse valore. Poteva fare del bene, anche in un mondo imperfetto. Poteva proteggere coloro che non potevano proteggere se stessi.

Era una pace fragile, tenue, che aveva forgiato con se stesso.

Ma tutto si frantumò nel momento in cui il nostro uomo fece il suo annuncio.

L'IA non era solo uno strumento di sicurezza, come avevano affermato. Non era confinata a stanze di prova sterili o a strutture ad alta sicurezza. Era stata preparata per sostituirlo completamente.

Quel mostro sarebbe diventato il nuovo signore.

Lo stomaco di William si contorse per la rabbia e l'auto-disprezzo. Come aveva fatto a non vedere tutto questo? Gli avevano mentito, usato, manovrato come un idiota fin dall'inizio.

E ora, mentre i pezzi andavano al loro posto, il peso del suo fallimento minacciava di schiacciarlo.

Ma mentre il terrore e la disperazione graffiavano la sua mente, un altro sentimento sorgeva dentro di lui. Una determinazione.



Questo doveva finire oggi.

La mano di William tremava mentre raggiungeva il suo cappotto. Sapeva cosa doveva fare.

Non c'era modo di tornare alla normalità.

La vita di Sofia era tornata alla sua ordinaria e soffocante routine ma nulla di tutto ciò sembrava normale.

I privilegi che un tempo la distinguevano dalle masse erano scomparsi. Dopo la sua incursione nella sede dei Reality Labs, la sua capacità di disattivare le lenti a contatto le era stata revocata. Ora, come tutti gli altri, era intrappolata nella versione sterilizzata e approvata dall'azienda della realtà. Il mondo reale grezzo e non filtrato era perso per lei.

Non molto dopo aver lasciato il laboratorio, ricevette una notifica: la sua autorizzazione di accesso di alto livello era stata revocata permanentemente.

Sofia e i suoi alleati lo avevano previsto. Si erano preparati per questo. Non appena uscì dalla sede, aveva passato l'orologio contenente la documentazione critica a un corriere dell'underground in un punto di incontro prestabilito. Ci erano voluti solo pochi minuti per completare il trasferimento, fortunatamente quella breve finestra era stata sufficiente prima che le venisse tagliato il privilegio.



Ora, era isolata. Disconnessa.

Non poteva più incontrare Luca, Henry, o chiunque altro dell'underground non fino a quando il rischioso e pericoloso piano che stavano preparando non sarebbe potuto andare in porto.

Ma Sofia non era completamente tagliata fuori.

L'underground aveva trovato modi per bypassare la sorveglianza onnipresente del sistema. Col tempo, avevano ripristinato un antico metodo di comunicazione: il codice Morse.

Grattando motivi su superfici invisibili alle lenti della realtà aumentata, potevano inviare messaggi senza essere rilevati. Le corporazioni, consapevoli di questa sfida, l'avevano dichiarata illegale, ma l'applicazione della legge era difficile. Finché i messaggi venivano posizionati in aree isolate vicoli bui, muri nascosti o spazi privati erano praticamente impossibili da rintracciare.

Sofia e Luca avevano concordato un metodo semplice: Luca avrebbe lasciato messaggi in codice Morse sul retro della cassetta della posta del suo appartamento.

Solo un giorno dopo la sua missione, Sofia ricevette il suo primo messaggio. Una sola parola: 'PROGRESSO'.



Sofia tracciò i segni incisi con le dita tremanti, il respiro bloccato. Quella singola parola sollevò il peso schiacciante che aveva portato con sé da quando aveva lasciato la sede. La sua missione era stata un successo.

Per giorni, era stata tormentata dalla paura che, nel suo terrore, potesse aver perso una pagina o un dettaglio critico nella documentazione. Ma ora, quella singola parola la rassicurava: il suo sacrificio non era stato vano.

Tuttavia, c'era di più che doveva condividere.

Durante la sua missione, Sofia non era riuscita a dire a Luca o agli altri ciò che aveva visto nella sala di prova. Gli orrori che aveva testimoniato il freddo massacro di esseri umani, l'IA indifferente che monitorava il massacro la perseguitavano in ogni istante di veglia.

Dopo aver lasciato l'area riservata, le sue lenti a contatto si erano automaticamente riconnesse al sistema. Luca, che ascoltava attraverso l'auricolare, poteva solo sentire il suo respiro affannoso. Sapeva che qualcosa non andava, ma lei non poteva spiegare. Non allora.

Quella notte, di ritorno nel suo appartamento, Sofia elaborò un piano.



Pretendendo di leggere un articolo sul suo computer, scrisse con attenzione una lettera a matita, descrivendo tutto ciò che aveva visto. L'underground aveva bisogno di conoscere tutta la verità.

Mise la lettera dentro la cassetta della posta, sicura che Luca l'avrebbe recuperata durante la sua prossima visita. E così fece. Quando vide il messaggio in codice Morse e sapeva che la sua lettera era stata presa, provò un barlume di speranza.

I suoi amici avrebbero saputo. Avrebbero capito il mostro contro cui stavano combattendo.

Per ora, Sofia sopportava la sua solitudine, tenendo la testa bassa e recitando il suo ruolo di buona cittadina. Ma non era sconfitta.

Era parte di qualcosa di più grande ora una ribellione che non poteva essere cancellata.

Nessun sistema, per quanto potente, poteva sopprimere la verità per sempre.

Sofia riuscì a riprendere la sua vita con una precisione nata dalla necessità, reinserendosi senza soluzione di continuità nel suo ruolo di cittadina devota. Mantenne la narrazione di lavorare al suo libro una storia accuratamente costruita per deviare i sospetti dalle sue vere intenzioni.



Per quanto riguarda il sistema, la sua visita alla sala documentazione era in linea con il suo progetto fittizio. Il suo ingresso non autorizzato nella sala di prova era stato liquidato come una curiosità innocua, sebbene le fosse costato i privilegi che un tempo aveva. Quella curiosità, avevano concluso, aveva esaurito la fiducia che i Reality Labs riponevano in lei.

Ma questo era tutto.

Non era un sospetto.

Il capo ispettore, William Davis, non l'aveva segnalata. Le sue azioni erano state classificate come procedura standard, la sua presenza spiegata come parte di un elaborato inganno per infiltrarsi nella sede sotto le spoglie di proteggerla. Era una scelta strana per qualcuno del suo rango, ma il sistema l'accettava senza esitazioni.

Per il sistema, Sofia non era più importante. Era solo un'altra cittadina ora ordinaria, disconnessa, irrilevante.

Nei due mesi successivi, Sofia ricostruì la monotonia della sua vita.

Niente più incontri segreti. Niente più piani clandestini. Tornò alle sue lezioni, alle sue passeggiate solitarie nel parco e ai suoi libri. Sapeva come interpretare perfettamente il suo ruolo. E per un po', la routine leniva i suoi nervi fratturati.



Ma quella calma fragile si frantumò il giorno in cui il signore dell'azienda dei Reality Labs fece il suo annuncio.

Sofia osservò in silenzio, inorridita, mentre il signore dell'azienda rivelava il prossimo dispiegamento dell'intelligenza artificiale, vantandosi della sua capacità di garantire il futuro e perpetuare la loro società oppressiva. Sembrava una condanna a morte.

Il peso emotivo di quel momento era schiacciante. La disperazione che provava rispecchiava la mancanza di speranza che aveva intravisto negli occhi delle vittime nella sala di prova. Ma non poteva farlo vedere, non in alcun modo che il sistema potesse rilevare.

Eppure, nonostante i suoi sforzi, i suoi occhi la tradivano.

Seduta nella caffetteria del college, il suo sguardo vagava senza meta sul suo pasto intatto. Il rumore delle conversazioni intorno a lei si fondeva in un ronzio sordo. Era intrappolata nei suoi pensieri, l'annuncio che si ripeteva incessantemente nella sua mente.

Poi, dall'altra parte del tavolo, lo notò.

William Davis.

I suoi occhi portavano lo stesso sguardo tormentato, un riflesso della sua stessa disperazione. Non aveva bisogno di parole per capire.



Le offrì un piccolo sorriso timido.

Non disse nulla.

Sotto il tavolo, le scivolò una piccola pietra nella mano. La sua superficie ruvida era fresca contro la sua pelle. Mentre la toccava, poteva sentire i segni incisi di un messaggio in codice Morse sottile ma inconfondibile.

"Voglio disconnettermi."



Capitolo 15: Disconnessione

William si svegliò in un mondo di oscurità, una benda strettamente avvolta attorno ai suoi occhi. Non era sicuro se il delicato intervento per rimuovere gli impianti delle lenti a contatto fosse andato a buon fine. Il suo corpo si sentiva debole, la sua mente offuscata dall'incertezza. Eppure, pose la domanda che contava di più:

"Sono libero?"

Una voce calma rispose una voce che conosceva solo come un fantasma dall'altra parte delle sue indagini. Era Luca.

"Sì, lo sei," rispose Luca con quieta certezza.

William cercò di alzarsi, ma la sua forza gli venne a mancare. Mani lo sostennero, guidandolo in posizione eretta. Sentì la loro cura, la loro pazienza.

"Ora rimuoveremo le bende," continuò Luca. "Non farti prendere dal panico se all'inizio non riesci a vedere chiaramente. Ci vorrà del tempo perché la tua visione si adatti."

William rimase immobile mentre le bende venivano srotolate. Qualunque fosse l'esito, non aveva paura. Che potesse vedere o meno, era fuori dal sistema.

Quello da solo era una vittoria.



As the bandages fell away, the world remained a blur. He blinked, squinting against the dim light. Shapes and colors began to sharpen, edges forming out of the haze. Slowly, his vision returned.

E per la prima volta nella sua vita, William vide la realtà non filtrata.

Non era la perfezione lucida e ipersaturata che aveva conosciuto per tutta la vita. I colori erano attenuati, le imperfezioni evidenti, la luce meno indulgente ma era reale.

Un sorriso si fece strada sul suo viso.

Davanti a lui c'era Luca, il suo atteggiamento rilassato offrendo rassicurazione. William lo osservò per la prima volta: un uomo di poco più di trenta anni, con occhi acuti e intelligenti e un'aria di calma determinazione.

Accanto a lui c'era Henry, più anziano e segnato dal tempo, il suo volto solcato da anni di lotte. La sua espressione era seria ma non scortese. Guardava William con un misto di cautela e curiosità.

Henry parlò per primo. "William, mi dispiace chiedere questo così presto dopo un'operazione così pericolosa, ma non abbiamo mai avuto qualcuno come te prima. Un membro di alto rango dell'élite della polizia, che accetta volontariamente la disconnessione... Abbiamo delle domande."



William annuì. Comprendeva il loro scetticismo. Anche lui si sarebbe sentito allo stesso modo.

"Capisco," disse semplicemente. "Fate pure le domande che volete. Non ho nulla da nascondere."

Fu Luca a porre la prima domanda, il suo tono diretto ma non accusatorio.

"Perché?"

William espirò lentamente, il peso dei mesi passati che premeva su di lui. Almeno ora, poteva condividere il fardello.

"L'ho fatto," iniziò, la sua voce ferma, "perché stiamo esaurendo il tempo."

Parlò per quello che sembrò un'eternità, raccontando tutto ciò che aveva visto e appreso.

Descrisse gli esperimenti nella sala di prova, gli orrori perpetrati per addestrare un'IA con la capacità di prendere decisioni mostruose. Dettagliò l'indifferenza fredda e calcolata del sistema e come l'annuncio del signore di Reality Labs avesse messo tutto a fuoco.



Ha spiegato la sua realizzazione che un'azione radicale era l'unico modo per prevenire una catastrofe che non si trattava più solo di controllo o conformità. Si trattava di sopravvivenza.

Quando William finì, il silenzio riempì la stanza. Luca e Henry si scambiarono uno sguardo, le loro espressioni gravi.

Henry parlò per primo. "William, ti crediamo. Tutto ciò che ci hai detto è in linea con i risultati che abbiamo scoperto nella nostra ricerca. Ma non avevamo afferrato completamente il vero obiettivo dell'IA. Quando Sofia ci ha parlato degli orrori in quella stanza, pensavamo stessero testando misure di sicurezza avanzate destinate a contenerci, limitare i nostri movimenti. Ma ora... È molto peggio."

Luca aggiunse, "Se il sistema viene attivato tra una settimana, non abbiamo tempo da perdere." Si rivolse a William. "Spero che non ti dispiaccia, ma abbiamo anche rimosso il microchip di sicurezza dal tuo polso. Ne abbiamo bisogno per i nostri piani."

William annuì. "Prendete tutto ciò di cui avete bisogno. Voglio che sappiate ci sono dentro fino in fondo. Qualunque cosa stiate pianificando, potete contare su di me."

Per la prima volta, l'espressione severa di Henry si ammorbidì in qualcosa di più caloroso, quasi paterno. "Lo so. Lo vedo nei tuoi occhi." Estese una mano verso William, un gesto di fiducia e solidarietà.



"Benvenuto nella resistenza."

Nei giorni seguenti, William scoprì il mondo reale una realtà cruda e non filtrata che era stata nascosta a lui sin da quando aveva cinque anni.

Anche se i suoi movimenti erano fortemente limitati, riuscì a intravedere parti della città che un tempo aveva pattugliato e investigato. Ciò che vide lo scosse profondamente.

Le strade, un tempo pristin e ordinate nella sua visione aumentata, erano un posto completamente diverso. La miseria permeava ogni cosa. La sporcizia, il decadimento, l'atmosfera opprimente di trascuratezza tutto dipingeva un cupo quadro di sofferenza umana.

Vide le persone per quello che realmente erano, spogliate del lucido splendore aumentato dal sistema. Corpi malnutriti si trascinavano per le strade, i loro volti emaciati a malapena riconoscibili come umani. Altri erano grottescamente sovrappeso, le loro forme gonfie il risultato del consumo del cibo spazzatura a basso costo e ad alta densità calorica, l'unica opzione accessibile per la maggior parte.

Solo i privilegiati coloro con profili sociali elevati o ruoli nelle forze di sicurezza avevano accesso a cibo nutriente. La loro salute e prontezza fisica erano essenziali per perpetuare il sistema. Tutti gli altri, sembrava, erano usa e getta.



William finalmente comprese l'intero raggio d'azione insidioso del sistema. Si rese conto di come l'app My Reality avesse trasformato la miseria in compiacenza, filtrando le difficoltà e assicurando che anche i più miserevoli vivessero sotto l'illusione della felicità.

Ciò che vide indurì la sua determinazione. Avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di far crollare questo sistema.

Eppure, in mezzo alla desolazione, William vide un barlume di speranza.

Le persone dell'underground, vilificate dal sistema come terroristi, non erano affatto tali. Erano persone comuni madri, padri, bambini costretti a nascondersi dal desiderio di vivere in libertà.

Le loro vite erano tutt'altro che facili. Vivevano nella paura costante, i loro movimenti limitati per evitare di essere scoperti. Sopravvivevano con risorse scarse procurate tramite una pianificazione accurata, sempre a un passo da una catastrofe.

Ma il loro coraggio, la loro determinazione a costruire un mondo migliore, ispirò William.

Trascorse gran parte del suo tempo con Henry, imparando a conoscere i meccanismi interni dell'underground. Henry, cauto ma perspicace, si aprì gradualmente a William. I due uomini diedero vita a un legame basato sul rispetto reciproco, una comprensione condivisa del rischio.



William, a sua volta, condivise tutto ciò che sapeva sulle misure di sicurezza del sistema. Spiegò le sue vulnerabilità, le complessità della rete di sorveglianza e le tattiche utilizzate per mantenere la sua morsa di ferro.

Queste informazioni erano inestimabili. Con esse, Henry e Luca potevano perfezionare il loro piano per smantellare l'app My Reality.

Henry arrivò a fidarsi completamente di William. I suoi decenni di esperienza gli avevano conferito un'abilità straordinaria nel giudicare il carattere, e William superò ogni prova. Quest'uomo non era un traditore. Ora era uno di loro.

Dopo alcuni giorni, Henry condivise finalmente il piano finale dell'underground. Parlò del lavoro di Luca di come il giovane genio fosse sull'orlo di risolvere l'ultimo pezzo del puzzle utilizzando il microchip estratto da William.

Quando Henry finì di spiegare, William rispose senza esitazione, con voce ferma e risoluta:

"Se accettate il mio aiuto, sono pronto a unirsi a questa missione qualunque sia il costo."

Capitolo 16: Confronto



Il sole di mezzogiorno si rifletteva duramente sulle superfici lisce e specchiate della sede di Reality Labs, un testamento monolitico al dominio della corporazione sulla società. Luca stringeva nervosamente il laptop, pronto a digitare qualsiasi comando che consentisse loro di superare pericoli imprevisti durante la loro pericolosa missione finale. Il camuffamento digitale funzionava senza intoppi, senza problemi significativi. Per il sistema, lui e William apparivano come due dirigenti elegantemente vestiti in un'affare di routine. A chiunque avesse lanciato uno sguardo nella loro direzione, i loro movimenti sembravano ordinari deliberati, eppure poco notevoli.

In realtà, ogni passo che facevano era una scommessa calcolata contro gli occhi onniveggenti del sistema.

William teneva la mano vicino alla sua arma da fuoco nascosta, il suo sguardo acuto scrutando il vivace cortile mentre si avvicinavano al checkpoint di sicurezza. Sapeva che i filtri di realtà aumentata non avrebbero mostrato a nessuno l'arma o il laptop non autorizzato che Luca portava. Ma ciò non fermava il suo battito cardiaco dall'accelerare. Bastava un fallimento, un'imperfezione nel codice di Luca, per far crollare l'intera missione.

Il checkpoint si profilava davanti a loro, un cancello sterile presidiato da un unico guardiano seduto dietro un elegante terminale nero. L'espressione disinteressata dell'uomo suggeriva la monotonia del suo lavoro ma William sapeva bene. Dietro quell'atteggiamento calmo si celava l'efficienza brutale del sistema, pronto a far scattare l'intera forza della sicurezza di Reality Labs contro qualsiasi minaccia percepita.



"Buongiorno. Abbiamo un appuntamento presso la Sede Aziendale," disse William, con voce ferma e sicura, proprio come si esprimerebbe un dirigente esperto.

Gli occhi freddi del guardiano si accesero brevemente su di loro prima di tornare al suo terminale. William non poté fare a meno di notare il leggero smorfio sul volto dell'uomo la sottile irritazione di qualcuno abituato a trattare con l'elite autoimportante.

"Procedere alla sezione A-1," rispose il guardiano, con voce priva di calore. Colpì William come dissonante; due mesi fa, avrebbe sentito un tono luminoso e accogliente. Ora, non filtrato, il disprezzo dell'uomo era palpabile.

William annuì cortesemente, mormorò il suo grazie e passò oltre il checkpoint con Luca al suo fianco. La sua mano si rilassò leggermente, ma i suoi sensi rimasero acutissimi. Si inclinò verso Luca mentre entravano nel vasto cortile interno. "Il tuo software sta reggendo," disse sottovoce.

"Terrà," rispose Luca, la sua voce tradiva solo il più lieve accenno di tensione. "Concentriamoci per arrivare al mainframe."

L'edificio del mainframe si profilava davanti a loro, il suo design elegante e senza finestre irraggiava un'energia sinistra. Questo era il cuore dell'impero di Reality Labs, il nucleo dell'app My Reality. Per il pubblico, era commercializzato come la struttura più sicura al mondo, il cuore pulsante del progresso e dell'ordine. Per Luca e William, era una fortezza di inganno, una prigione digitale che teneva miliardi intrappolati in una realtà artificiale.



Mentre camminavano attraverso il campus aperto, passando accanto a dipendenti immersi nelle loro versioni aumentate della realtà, William non poteva fare a meno di riflettere sul contrasto. Queste persone, con le loro vite su misura e filtrate, si muovevano con una fiducia incrollabile. Nessuno di loro aveva idea di cosa si celasse sotto il velo di perfezione.

E nessuno di loro li avrebbe visti per quello che erano realmente: gli agenti della sua distruzione.

Raggiunsero l'ingresso, un elegante pannello nero dotato di scanner biometrici. Questo era l'ultimo punto di accesso prima di entrare nella tana della bestia. Luca alzò il polso, lasciando che lo scanner leggesse il microchip che aveva estratto e riprogrammato utilizzando il chip rubato da William come modello.

Un momento di tensione passò. Poi, con un lieve beep, la porta si aprì.

Il primo ostacolo era superato.

Quando le porte si chiusero dietro di loro con un basso sibilo, Luca sentì la tensione nel suo petto allentarsi leggermente ma solo leggermente. Non c'era tempo per festeggiare. Erano ufficialmente dentro il ventre della bestia.



L'atrio d'ingresso al mainframe emanava un'atmosfera austera e opprimente. Duri luci fluorescenti si riflettevano sulle pareti in acciaio lucido, dando l'impressione di una fortezza sterile e inflessibile. Una coppia di guardie di sicurezza fiancheggiava il checkpoint, le loro posture rigide e i volti illeggibili dietro il leggero luccichio delle loro lenti di realtà aumentata. Oltre di loro, le porte dell'ascensore brillavano un varco verso il cuore del sistema onnipotente di Reality Labs.

Le dita di Luca si muovevano nervosamente mentre esaminava i profili delle guardie sul suo dispositivo portatile. Si era preparato per questo momento, anticipando variabili e contingenze, ma la prossimità al pericolo rendeva l'aria intorno a lui più pesante. William, in piedi accanto a lui, aggiustò la giacca e espirò silenziosamente. Si scambiarono uno sguardo fugace un patto silenzioso. La performance doveva essere impeccabile.

Avvicinandosi al checkpoint, Luca attivò il suo hacking. Il suo obiettivo: infiltrare le lenti AR delle guardie e sovrapporre l'interfaccia del loro sistema con un'autorizzazione fabbricata. Non era un compito semplice. I protocolli del mainframe erano impenetrabili direttamente, ma i feed personali delle guardie erano un bersaglio più morbido. Tutto ciò di cui aveva bisogno era tempo.

William fece un passo avanti, il suo atteggiamento si trasformò istantaneamente in quello di un dirigente altezzoso e sicuro di sé. La sua voce traboccava di scherno mentre gesticolava ampiamente verso la stanza.



"Quindi è questo? Il famigerato mainframe? Difficile credere che qualcosa di così piccolo tenga in piedi l'intero mondo. Ti aspetteresti che lo rendessero... non so, meno un nido di ratti." Snocciolò, il disprezzo nel suo tono palpabile quanto la tensione nell'aria.

Le guardie si irrigidirono, scambiandosi uno sguardo diffidente. Avevano già avuto a che fare con la loro parte di dirigenti arroganti, uomini e donne ebbri della loro importanza percepita, che spesso portavano il peso di potenti connessioni. Anche il minimo passo falso con qualcuno come questo poteva significare la fine di una carriera o peggio. Il più anziano dei due guardiani, con voce attentamente neutra, rispose: "Sì, signore. Questa è la struttura del mainframe."

William si voltò verso Luca, il suo sorriso si allargò. "Puoi crederci? Tutto il potere del mondo e si trova in un buco come questo. Patetico!" Rise, il suono aspro e fastidioso.

Le guardie rimasero in silenzio, le loro posture rigide. Ogni muscolo dei loro corpi urlava di reagire, ma la paura li teneva a freno. William notò il loro crescente disagio e si immerse ulteriormente nella recita, alzando la posta in gioco per dare a Luca i preziosi secondi di cui aveva bisogno.

"E voi due," sghignazzò, i suoi occhi che si restringevano sulle guardie. "Da quanto tempo state facendo la babysitter in questo buco di ratti?"



La mascella del secondo guardiano vibrò mentre la sua rabbia si accendeva, ma si costrinse a rispondere.

"Dieci anni, signore." Il suo tono era secco, la sua furia appena contenuta traspariva.

William scoppiò a ridere, facendo eco nel corridoio. Le guardie si scambiarono sguardi inquieti, la loro pazienza visibilmente logora. William sapeva di stare camminando su un terreno pericoloso, spingendoli al limite. Ancora un po' e la loro paura potrebbe trasformarsi in imprudenza. Catturò il sottile cenno di Luca con l'occhio; l'hacking era completo.

La performance cambiò. Il tono di William divenne affilato, da uomo d'affari, mentre disse: "Basta con questo. Siamo qui per affari ufficiali. Theodore Lee e Joshua Wright. Controlla il tuo sistema."

Il primo guardiano, grato per il cambiamento di tono, si voltò verso la sua console. I suoi occhi si mossero mentre le sue lenti AR sovrapponevano le informazioni falsificate che Luca aveva piantato. Sul suo schermo, venne visualizzata la verità non esisteva alcun incontro. Ma le sue lenti mostravano un falso impeccabile: un appuntamento verificato, completo di autorizzazione ad alta priorità.

Il guardiano si raddrizzò, la sua voce si fece contenuta ma cortese.



"Il vostro incontro è al quarto piano, sottosezione D. Potete prendere l'ascensore a destra."

William annuì brevemente, il suo volto mantenendo un'espressione attentamente neutra. Resistette all'impulso di spingersi oltre, sapendo che la tensione nella stanza era già arrivata al limite. Senza dire altro, fece cenno a Luca, e insieme attraversarono il checkpoint.

Quando entrarono nell'ascensore, Luca finalmente si permise di respirare.

"È stata una lotta," mormorò, la sua voce bassa.

William premendo il pulsante per il quarto piano, con la mano ferma nonostante l'adrenalina che scorreva in lui. "Troppo vicina."

Le porte dell'ascensore si chiusero, sigillandoli all'interno. Sotto di loro, il mainframe attendeva il cuore pulsante dell'illusione che aveva schiavizzato l'umanità.

L'ascensore ronzava dolcemente mentre scendeva, un breve rifugio di calma prima della tempesta. Luca e William si scambiarono uno sguardo teso, le loro espressioni uno specchio di determinazione cupa. Sotto di loro si trovavano i piani sotterranei del mainframe un luogo in cui le illusioni cessavano di esistere. L'app My Reality era impotente qui. Niente sovrapposizioni di realtà aumentata. Niente feed manipolati. Ogni telecamera, ogni persona, li avrebbe visti per quello che erano veramente: intrusi.



Luca sistemò la tracolla della sua borsa per laptop, le dita tremanti per l'anticipazione. "Una volta che siamo là fuori," disse sottovoce, "non ci sarà ritorno. Il sistema lo saprà. Tutti lo sapranno."

William annuì, la mano posata leggermente sulla presa della sua pistola. "Allora facciamo in modo che ogni secondo conti."

Luca aveva pianificato meticolosamente questo momento per anni. La sua svolta era arrivata quando scoprì un protocollo di sicurezza integrato nelle lenti a contatto una subroutine nascosta probabilmente lasciata dagli sviluppatori originali. Il protocollo permetteva una completa interruzione del collegamento neurale tra le lenti e il cervello, rendendole innocue da rimuovere. Era una misura di emergenza, mai destinata a un uso generalizzato. Ma Luca aveva riscritto lo script, pronto a eseguirlo su scala globale. Se avesse avuto successo, avrebbe liberato milioni dalla presa di My Reality e rivelato la verità.

Tutto ciò di cui avevano bisogno era tempo. Abbastanza per accedere direttamente al mainframe e implementare l'hack.

L'ascensore rallentò, il suo ronzio svanì nel silenzio. Le porte si aprirono con un sibilo meccanico, rivelando un corridoio immerso in una luce fredda e sterile. Luca e William uscirono, i loro movimenti calmi, deliberati. Ogni secondo contava e il loro unico vantaggio era la sorpresa.



Dieci secondi dopo, le sirene risuonarono, il suono acuto riecheggiava attraverso i corridoi labirintici. Luci di avvertimento rosse pulsavano lungo le pareti, immergendo tutto in un bagliore sinistro. Una voce sintetica gracchiò attraverso l'interfono:

"Presenza non autorizzata rilevata. Squadre di sicurezza in arrivo."

Luca e William iniziarono a correre, i loro passi che battevano contro il pavimento piastrellato. Il suono di stivali in avvicinamento rimbombava in lontananza, avvicinandosi ad ogni attimo che passava. Il corridoio si contorceva e si ramificava in più direzioni, offrendo opportunità fugaci per sfuggire alla cattura.

"Là!" gridò Luca, scorgendo una postazione di lavoro riparata in un'alcova.

Sfrecciò in avanti, strappando un cavo dalla sua borsa mentre raggiungeva il terminale. Accasciandosi su un ginocchio, collegò il suo laptop al punto di accesso, le sue dita volavano sulla tastiera per eseguire l'hack di accesso alla password. L'hack avrebbe avuto bisogno di 30 secondi per completare il lavoro.

"Copritemi!"

William annuì, estraendo la sua pistola e posizionandosi per osservare il corridoio. I suoi occhi scrutavano ogni ombra, ogni movimento. Gli echi delle guardie che urlavano diventavano sempre più forti.



30 secondi.

William sollevò la pistola mentre il primo guardiano girava l'angolo. "Fermati!" ringhiò il guardiano, alzando la sua arma.

25 secondi.

William sparò un colpo di avvertimento, costringendo il guardiano a ripararsi. Il proiettile rimbalzò innocuamente contro il muro metallico, ma guadagnò loro tempo prezioso.

20 secondi.

Le urla si moltiplicarono, il rumore dei stivali divenne assordante. Altri guardiani apparvero, distribuendosi e trovando riparo.

15 secondi.

William imprecò tra i denti mentre le forze di sicurezza cominciarono a circondarli. Poi, una voce autoritaria risuonò: "Avete dieci secondi per arrendervi!"

10 secondi.

William si fece avanti, alzando la voce per eguagliare quella del leader. "Io sono William Davis, Ispettore Capo di Polizia. Numero ufficiale AX4521. Controllate! Vi stanno mentendo! L'IA ci ucciderà tutti!"



5 secondi.

Le guardie esitarono, la confusione si diffuse tra le loro fila. Una pausa. Proprio abbastanza dubbio per guadagnare qualche secondo.

Luca disse a William, "Ci sono. Sto eseguendo l'hack ora."

Il cuore di William batteva forte mentre il leader rispondeva bruscamente, "Le vostre credenziali sono revocate! Avete 5 secondi per arrendervi, oppure apriremo il fuoco!"

Cinque.

Le dita di Luca danzavano sulla tastiera, il sudore gli colava dalla fronte.

Quattro.

"Dai, dai!" sibilò Luca tra i denti serrati.

Tre.

Le guardie si irrigidirono, le dita pronte sui loro grilletto.

Due.

"Quasi fatto!"

Uno.

"Fatto!"

Capitolo 17: Mondo Nuovo



Il mondo è sprofondata nell'oscurità.

Ogni schermo, ogni proiezione e ogni feed di realtà aumentata è diventato nero in un istante. In tutto il mondo, l'unica cosa visibile era un messaggio netto e non abbellito contro il vuoto:

"Puoi ora rimuovere in tutta sicurezza le tue lenti a contatto."

Il caos è esplosivo.

Nei primi momenti, il silenzio della disconnessione ha ceduto il passo al panico. Gli aerei sono precipitati dal cielo, i loro piloti incapaci di attivare l'autopilota in tempo. Le autostrade sono diventate scene di carneficina mentre le auto colludevano in un caos infuocato e implacabile. Decine di migliaia di vite sono state perse in pochi minuti, i loro destini sigillati da un improvviso ritorno a una realtà che non avrebbero potuto prevedere.

Il ripristino del mondo è avvenuto senza preavviso, e il suo costo era enorme.

Per coloro che sono sopravvissuti, l'ordine di rimuovere le lenti sembrava surreale. Molti hanno esitato, aggrappandosi all'unico mondo che avessero mai conosciuto davvero. Alcuni hanno implorato il sistema di riavviarsi, pregando per il ritorno del loro paradiso digitale. Altri fissavano il vuoto con uno sguardo vuoto, troppo sconcertati per agire. Ma tra gli esitanti c'erano i pochi coraggiosi che hanno fatto il primo passo.



I primi a rimuovere le lenti urlarono.

Le loro grida di shock, orrore e incredulità risuonarono nelle strade affollate, negli uffici e nelle case. Alcuni si lamentarono in angoscia, mentre altri gridarono alle masse attonite attorno a loro: "È sicuro! Toglieteli! Dovete vedere questo!"

E così, come un'onda travolgente, il mondo cominciò a risvegliarsi.

Le urla di gioia e disperazione riempirono l'aria mentre le persone rimuovevano le loro lenti in massa. Per la prima volta in decenni, l'umanità vide la verità la realtà non filtrata e non verniciata che era stata nascosta loro. Le strade diventarono una cacofonia di emozioni pure: risate, singhiozzi, urla e maledizioni.

Nessuno era indifferente. Nessuno poteva esserlo.

La realtà era dura. Era opprimente.

Le strade, un tempo pristinie nei loro sovrapposizioni digitali, rivelarono il loro stato reale: cumuli di spazzatura che marcivano all'aperto, edifici che crollavano sotto anni di abbandono e volti disperati svuotati dalla fame e dalla disperazione. La vivacità del mondo AR, con i suoi enormi cartelloni digitali e cieli radianti, cedette il passo a un paesaggio cupo di sporcizia e decadenza.



E poi ci furono gli specchi.

Per la prima volta, le persone si videro per quello che erano realmente. Sparite erano le versioni idealizzate che avevano ammirato ogni giorno, i riflessi impeccabili modellati dall'app My Reality. Ciò che guardava indietro a loro era ben lontano dalla perfezione che erano stati venduti. Corpi pallidi e gonfi portavano i segni di malnutrizione e anni di trascuratezza. La pelle piena di piaghe, i capelli fragili e opachi, e gli occhi vuoti di stanchezza riflettevano il brutale prezzo di una vita trascorsa nell'illusione.

Molti si ritirarono di fronte ai propri riflessi, le loro grida di disgusto si mescolavano a singhiozzi di incredulità. Si aggrapparono ai stracci che indossavano, indumenti che avevano creduto essere lussi firmati ma che non erano altro che pezzi consunti. Le loro mani tremavano mentre le passavano sui loro corpi, la verità un tempo nascosta della loro esistenza affondava con schiacciante chiarezza.

Le strade divennero fiumi di emozioni umane genuine.

Alcuni caddero in ginocchio, piangendo in modo incontrollabile mentre si rendevano conto della profondità della loro ignoranza e dell'enormità della loro perdita. Altri risero istericamente, spinti al limite dalla pura absurdità di tutto ciò. Alcuni rimasero in silenzio, i volti pallidi, come se il peso della realtà li avesse resi incapaci di rispondere.



La verità era innegabile: l'umanità aveva vissuto in una menzogna per così tanto tempo che il mondo reale sembrava un incubo.

Eppure, c'erano quelli che resistevano. Una disperata e tenace negazione afferrava molti che si rifiutavano di rimuovere le lenti, anche mentre il sistema giaceva inattivo. Imploravano affinché l'app tornasse online, per il ritorno delle loro illusioni perfette. Gridavano accuse a coloro che si erano disconnessi, incolpandoli per il caos.

Ma le crepe nella facciata erano irreversibili.

Man mano che la prima ondata di disconnessione si diffondeva, un profondo cambiamento iniziò. Le persone che avevano rimosso le lenti cominciarono a contattare gli altri, esortandoli ad affrontare la verità. Le loro voci portavano una miscela di speranza e disperazione, ma anche determinazione.

"È brutto," gridò un uomo a una folla esitante, tenendo le sue lenti in alto. "Ma è reale. Dobbiamo vederlo. Tutti noi."

Per la prima volta in decenni, l'umanità si unì non nel conforto dell'illusione, ma nella luce brutale e implacabile della verità.

Non tutti vivevano nella miseria.



Un ristretto gruppo privilegiato, l'élite, aveva goduto di vite di lusso inimmaginabile, nascoste nelle loro enclave high-tech e prisine. I loro quartieri erano l'opposto della miseria che avvolgeva il resto della società. Dietro muri imponenti e sistemi di sicurezza all'avanguardia, risiedevano in meraviglie architettoniche: immense ville di vetro e acciaio, adornate con giardini lussureggianti e piscine a sfioro scintillanti. Le loro diete consistevano in delizie gourmet preparate da chef personali. I loro guardaroba vantavano abiti su misura realizzati con i materiali più pregiati. Ogni dettaglio della loro esistenza trasudava eccesso: auto eleganti ed esotiche fiancheggiavano i loro vialetti, gioielli luccicanti adornavano i loro corpi e ogni capriccio era soddisfatto da una ricchezza quasi illimitata.

Quando le masse rimossero le loro lenti e videro la verità, fu più di una rivelazione: fu un risveglio. La disparità tra la loro grigia e decrepita realtà e le vite lussuose dell'élite fu uno schiaffo in faccia, un colpo crudele allo stomaco. Le fantasie somministrate da My Reality non erano mai state davvero loro; erano state solo proiezioni, scorci presi in prestito di una vita riservata a una piccola frazione dell'umanità.

La furia collettiva che eruppe fu senza precedenti, qualcosa che il mondo non aveva mai visto prima.

Un'antica parabola riaffiorò nella mente di molti: se una rana viene gettata in acqua bollente, salta immediatamente, riconoscendo il pericolo. Ma se la si pone in acqua fredda e la si riscalda gradualmente, la rana rimane, ignara, fino a quando non è troppo tardi.



Ma questa volta, l'acqua non si alzò lentamente. Le masse erano state gettate in acqua bollente tutte in una volta. E saltarono.

Saltarono più in alto di quanto chiunque pensasse fosse possibile.

La storia, come spesso accade, si ripeté. Come era avvenuto durante la Rivoluzione francese secoli prima, la furia degli oppressi colpì il suo obiettivo. L'élite si aggrappava disperatamente alle proprie fortezze dorate, fortificate da eserciti privati e forze di sicurezza avanzate. Ma per ogni guardia armata a difesa dei potenti, c'erano un milione di cittadini furiosi, la cui rabbia traboccava in un'onda inarrestabile.

La rivoluzione non fu indolore. Molte vite furono perse nella sommossa, ma la determinazione del popolo era incrollabile. Trascinarono l'élite dalle loro torri d'avorio, portandoli nelle strade. I once intoccabili governanti di questa società distrutta affrontarono l'ira di coloro che avevano sfruttato per generazioni. Uno dopo l'altro, i membri dell'élite furono purgati, i loro destini trasmessi in diretta in tutto il mondo per tutti da vedere. Lapidazione dopo lapidazione, il mondo fu testimone della caduta della sua classe superiore parassitaria.

Quando la polvere si fu posata, non rimase nemmeno un membro dell'élite.



Le strade si tingevano di rosso per il prezzo della liberazione, ma il popolo si ergeva vittorioso. I sistemi corrotti che avevano permesso una così grottesca disuguaglianza vennero smantellati, e la società iniziò il lungo e difficile processo di ricostruzione. Le comunità si unirono, promettendo di creare un mondo più giusto e equo. Per la prima volta in generazioni, c'era speranza.

Eppure, sotto le ceneri del vecchio mondo, un'inquietante verità persisteva.

Il ciclo eterno della civiltà umana l'ascesa e la caduta, la distruzione e la rinascita si era ripetuto ancora una volta. Nonostante le loro migliori intenzioni, le persone erano tormentate dalla consapevolezza che la loro nuova società, anch'essa, un giorno avrebbe potuto cedere alla stessa avidità e corruzione che avevano distrutto la precedente.

Era, forse, la natura dell'umanità. Un modello incessante, ineluttabile e inflessibile. Ma per ora, a seguito della rivoluzione, c'era un fugace momento di chiarezza, una fragile speranza che questa volta le cose potessero essere diverse.

Il ciclo si era nuovamente girato.

E il mondo aspettava di vedere dove sarebbe andato a finire.



William e Luca colsero l'attimo. La confusione causata dalla rapida disattivazione di My Reality fornì la copertura perfetta per la loro fuga dai corridoi sotterranei del mainframe. Solo pochi istanti prima, erano stati a pochi secondi dalla cattura, circondati da guardie armate. Ora, nel mezzo del caos, si muovevano inosservati attraverso i labirintici corridoi delle postazioni server.

Con il prezioso tempo guadagnato da Luca, eseguì un ultimo script un comando di terra bruciata digitale che bruciò irrimediabilmente i sistemi centrali del mainframe. Il danno fu catastrofico, assicurando che nessuno all'interno di Reality Labs avesse la possibilità di riparare il sistema prima che il mondo esterno completasse la sua disconnessione di massa. L'app era morta e la verità si sarebbe diffusa come un incendio.

Uscendo dall'edificio, trovarono la città in tumulto. I dipendenti di Reality Labs, molti dei quali appartenevano alla classe privilegiata, indugiavano confusi, aggrappandosi alla speranza che il sistema tornasse online. A differenza delle masse, esitavano a rimuovere le loro lenti. La loro riluttanza offrì a William e Luca l'opportunità di sfuggire inosservati.

Quando misero piede nelle strade, l'enormità di ciò che avevano scatenato divenne dolorosamente chiara. Auto distrutte ostruivano ogni incrocio, vittime di conducenti improvvisamente privati dell'assistenza automatizzata. Corpi giacevano immobili tra i rottami, testimoni silenziosi del costo del risveglio. Le persone barcollavano attraverso il caos, alcune urlando di terrore, altre che fissavano i loro dintorni in incredula incredulità. I primi che avevano rimosso le loro lenti si distinguevano, i loro volti un caleidoscopio di emozioni autentiche: orrore, disperazione, sollievo e persino gioia. Per loro, il velo si era sollevato e finalmente erano liberi di vedere il mondo per quello che era realmente.



Il sistema della metropolitana non se l'era cavata meglio, le sue stazioni ridotte a scene di panico e confusione. Senza mezzi di trasporto, William e Luca non ebbero altra scelta che camminare. Passo dopo passo, navigarono nella città distrutta, intrecciandosi tra le macerie di una società in agonia.

Mentre camminavano, il peso di ciò che avevano fatto gravava su di loro. Avevano aperto il vaso di Pandora, scatenando un caos su scala inimmaginabile. Il risveglio del mondo era tutt'altro che gentile era violento, doloroso e crudo. Ma in fondo, entrambi sapevano che non c'era altro modo. Il cambiamento, il vero cambiamento, non è mai facile. Il mondo doveva vedere la verità, a qualunque costo.

Il sole pendeva basso all'orizzonte mentre si avvicinavano all'ingresso della comunità sotterranea, la sua luce crescente proiettava lunghe ombre attraverso il paesaggio urbano distrutto. Non era un tramonto ordinario. Segnava la fine di un'era la chiusura di un giorno che sarebbe rimasto per sempre scolpito nella storia come L'Risveglio. Le generazioni future avrebbero guardato a questo momento come al giudizio inevitabile, il giorno in cui l'umanità iniziò finalmente a confrontarsi con le menzogne in cui aveva vissuto per così tanto tempo.

Mentre si avvicinavano all'ingresso nascosto, una figura familiare emerse dall'ombra. Sofia li stava aspettando. La sua presenza, incorniciata dalle calde tonalità del sole al tramonto, portava un'imprevista sensazione di calma. Il suo sorriso era radioso, un faro di speranza in mezzo alla devastazione. Per un momento, il peso della giornata si sollevò, sostituito dalla promessa non detta di un nuovo inizio.



Luca espirò, le sue spalle tese si rilassarono per la prima volta. William, stanco ma risoluto, lasciò che un piccolo sorriso si facesse strada sul suo solito volto impassibile. Il sorriso di Sofia non era solo un conforto; era un simbolo di ciò che li aspettava.

Questo non era la fine della loro storia. Era l'inizio di qualcosa di molto più grande.

Insieme, avrebbero fatto il passo nell'ignoto, lavorando instancabilmente per ricostruire un mondo frantumato dall'illusione. Un mondo in cui giustizia, verità e umanità potessero prosperare di nuovo. La strada davanti sarebbe stata lunga, piena di sfide e sacrifici, ma mentre Sofia tendeva loro la mano, i tre condividevano una comprensione silenziosa: questo era l'inizio di una nuova avventura. Un'opportunità per costruire qualcosa di migliore.

Il sole scomparve sotto l'orizzonte, lasciando la città nel crepuscolo. E con esso, l'umanità fece i suoi primi passi verso un futuro forgiato dalla verità.